299-

# FLORA COMEDIA
DI
FRANCESCO ANGELONI
DA TERNI
*Academico Insensato di Perugia.*
*detto il Tenebroso.*

*In PADOVA appresso Gasp. Crivellari Con lic. de' Sup.* 1614

# A' GL'ILL.^MI ET ECCELLENTISS.^MI SIG.^RI LI SIGNORI

# D. MARINO CARACCIOLI, ET D. LESA ALDOBRANDINI

## Duca, & Duchessa della Tripalda.

*A singolare virtù, e la dignità dell'EE. VV. sono da per sè più chiare, & illustri di quel ch'io le potessi giammai celebrare; e l'osseruanza, e diuotion mia*

*verso di loro tanto si è auanzata in compagnia di quella, che io porto al Sig. D.* HIPPOLITO *Aldobrandini mio Signore, che non mi è permesso in maniera alcuna di esprimerla à sufficienza. E queste son le cagioni, che ben mi muouono principalmente ad offerire all'EE. VV. la presente Comedia. Ma fauellano ancora per se medesime: onde lasciandole stare, non quasi souerchie, ò leggieri; ma come troppo manifeste, ò grandi; dourei solo scusar l'ardimento, che così picciola cosa mi fa recare al cospetto loro; quando il bisogno, ch'ella hà di nome, che le faccia fregio, e di auttorità, che la protegga assai scusato non lo rendessero. Anzi percioche picciola è, & oscura, se ne viene alla grandezza, e chiarezza loro baldanzosamente: ne teme di comparire a quelle dauanti nell'habito suo ciuile, e schietto: benche alla loro magnificenza più si doueßero le Regie pompe de' coturni. auuengache, se la grauità Tragica ella non rappresenta; seco almeno si porta la comica felicità, che più alla felicissima coppia loro è conueniente. Ma vincendo*

sendo in ogni modo gli alti pensieri dell' EE. VV. tutti i più nobili componimenti, ne men col canto dell'armi, e degli heroi, agguagliar si potrebbono. e pertanto con maggior sicurezza d'animo le supplicherò; poiche ne con le cose sublimi haurei modo di sodisfare al merito dell'EE. VV. di riceuer dal mio diuotissimo affetto questo humile scherzo: ò più tosto si degneranno di fare, come parimente le supplico, ch'esso riceua da loro la luce, e la protettione. Et all'EE. VV. io fò humilissima riuerenza.

Di Padoua li 10. Febraro 161[illegible]

Dell'EE. VV. Illustrissime

Humilissimo, e diuotissimo seruidore

Francesco Angeloni

Del Signor Bernardino Vannetti in persona della Comedia.

Agl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Duca, & Duchessa della Tripalda.

*SI vanti pur l'antica Dea de' fiori (to*
*Che fosse all'oro suo, più ch'al suo mer-*
*Già dal popol di Marte in premio offer*
*Culto di vani, e non honesti honori (to*
*S'e di voi Regi Sposi, alti Signori*
*L'animo grande à gli miei scherzi aperto,*
*Io spero più del suo stabile, e certo*
*Pegno acquistar di glorie, e di splendori,*
*Vscirò intanto, e stupefatto, e cheto*
*Staran mentre mia Scena sì disserra*
*A gli honor vostri il Tebro, ed il Sebeto.*
*E ben se noui frutti in pace, e'n guerra*
*Da vostre nozze attende il mondo lieto,*
*Giusto è ch'appaia hor noua flora in Terra.*

Al Signor Duca sudetto.

D'Incerto.

*MARINO, eccoti Flora;*
*Che già serua d'Amore*
*Arse vn tempo d'impuro insano ardore;*
*Et hor fatta più pia*
*A te da spirto ANGELICO s'inuia;*
*Stendi senza dimora*
*Generoso la mano*
*Del tuo valor sourano;*
*Che di Flora, e di Dea*
*Ed'ANGELO se' tu MARIN fra noi*
*Degno fra più pregiati incliti Eroi.*

Alla

Alla Signora Duchessa sudetta alludendo alle Stelle dell'arme sua.

*PEr troppo alto volare*
*Cade Icaro nel mare;*
*Ed'io, che m'ergo à volo*
*Con men felici penne al tuo bel Polo,*
*Che posso altro sperar dal volar mio,*
*Che farmi Icaro anch'io?*

A i medesimi Signori.

D'incerto.

*MEntre scintillan fiammeggianti e belle*
*Al primo raggio de la noua Aurora*
*Quelle gemme ond il Ciel si fregia, e indora*
*Nel gran Teatro suo lucide* STELLE.
*Mentre, che cinto il Sol [illegible] fiammelle,*
*Erge il* CARRO *dal* MAR *Infante adora,*
*Ninfa gentile, innamorata Flora*
*Tante grãdezze, e ammira queste, e quelle,*
*E fatta in vn di coloriti fiori*
*Vaga corona, e florido monile*
*Gli offre diuota à quei celesti ardori;*
*E mentre canta in si leggiadro stile*
*Dolce cantore, i gratiosi amori* (mile.
*Le* STELLE *adora, e'l* MAR *la Ninfa hu-*

## All'Auttore.
## D'Incerto.

*FRanto Alunno di Febo* ANGELO *sei,*
*Che d'altri esser non puoi*
*A la dolce armonia de' detti tuoi;*
*Tu la madre de' fiori*
*Flora rauuiui, e' suoi vezzosi Amori,*
*Tu del campo Latino*
*Desti i migliori al tuo cantar diuino;*
*E co' cigni del mondo hoggi più rari*
*Prode giostri del pari;*
*Quinci intesson à gara ambi à ragione*
*L'Arno, e'l Tebro al bel crin fregi, e corone.*

## Al medesimo.
## Del Signor Angelo Benigni.

*ERa l'anno di Gloria ancor su'l verno*
*Doue se pur tal'hor miroßi'l Cielo*
*Splender, non fù splendor; ma sotto velo*
*Vn lampeggiar del suo bel viso eterno;*
*Ma già, che sprigionar Flora ti scerno*
*Da crudi ceppi, oue l'auuinse il gelo*
*D'vn seuero tardare, e'l Dio di Delo*
*Prender soura di lei listo gouerno.*
*Opra (Angelone) tua, soura al bel Mondo*
*De' Teatri à rifar l'vsura, e'l danno*
*Volar de la Stagion più cruda, e fera*
*Col crin di rose, e'l sen d'aure fecondo*
*Vedo recinta, e di stellato panno*
*Tra l'ampie Scene vn'aurea Primauera.*

Al

## Al medesimo.
### Del Signor Gio. Antonio Bonardo.

*AMori, odij, furori, essilij, e morti*
*Incerte fughe, ardor vani, e fallaci*
*Finti nomi, ire vere, e vere paci,*
*Amorose vicende, e dubbie sorti;*
*Fuggitiui martir, veri conforti,*
*Meste doglie in amor, sdegni viuaci,*
*Gradite d'Imeneo bramate faci,*
*E dopò lungo errar pensieri accorti,*
*Mentre esprimi, ANGELON, Thalia canora*
*Sù la Scena di Pindo, e piagne, e canta*
*Com'à te piace, e del tuo stil s'honora.*
*Vedrassi Apollo'l sciolto dir ancora*
*Inuidiar; ch'esser per te si vanta*
*Ne le Scene del Ciel assisa Flora.*

## Al medesimo.
### Del Signor Cornelio Costa.

*ANGELONI gentile*
*Ben conueniasi à Flora,*
*Doppo ondeggiato in mille, e mille affanni;*
*Il tuo leggiadro stile,*
*Ch'à l'oblio la togliesse, à sorte, à gli anni.*
*O quanto egli l'honora;*
*Quanto i suo' amori, e i suoi dolor ristora?*
*E tu ne' puri cor quai fiamme accendi?*
*Quanta gloria n'attendi?*

## Al medesimo
### D'Incerto.

*SE con le gemme, e gli ori*
*De la sì bella già Flora Latina*
*Accrebbe Roma il lume à suoi splendori;*
*Così'l Tesor de vaghi toschi detti*
*Onde Francesco in vn gioui, e diletti,*
*La bellissima tua moderna Flora*
*Hor l'vniuerso honora;*
*Dal che d'età minore,*
*Ma di gloria maggiore*
*Del Tempo ad onta, e de la parca ria*
*La Flora tua, di Flora prisca fia.*

## Al medesimo.
### D'Incerto.

*STanca di star fra noi s'era fuggita*
*Quasi lacero il lembo, e sparsi i fiori*
*La vaga Flora; e ne' celesti Chori*
*Compartendo i suoi doni era salita.*
*Ma ANGELON, mentre spieghi la partita*
*Di noua Flora; & fico pugne, e Amori,*
*A Flora ricco vel tessi, e colori*
*E fregi gonna ancor bella, e pulita:*
*Oh tessessi ANGELON, fregiassi à quella*
*Che la Terra di fior pinge, e colora*
*Ricco vel, caro don, vaga gonnella;*
*Solo per opra tua vedremmo ancora*
*Più che mai vaga leggiadretta, e bella*
*Da le Scene del Ciel discesa Flora.*

*CIò che di più soaue, e di gentile*
*Nel suo tenero seno*
*Accoglie il Maggio, e l'dilettoso Aprile.*
*E nel puro sereno*
*De l'aria spira la rosata Aurora,*
*Tutto cio chiude il bel nome di Flora.*
*Venere, gratie, Amori,*
*E con l'aura, e gli odor, l'herbette, e i fiori,*
*Le delicie amorose*
*Tutte son entro questa Flora ascose.*

Del Signor Domenico Tempesta.

*MEntre c'humana lingua*
*Spiegò Comici accenti*
*Fur spettator condegni humane menti;*
*Ma già, che fatta è Scena*
*D'una celeste Diua*
*Questa parte terrena;*
*Ben è ragion, che priua*
*Ne sia la Terra, e sol sotto human velo*
*ANGEL sia parte, e spettatore il Cielo.*

## Endecasyllabum eiusdem Tempestæ.

*HOrtos Hesperidum vetustiores*
*Insomnis draco seruat, & tuetur,*
*Ne quis poma legat manu rapaci.*
*Recenti hoc tamen hortulo Angeloni*
*(Si florens, opus, elegans, acutum*
*Tuum sic libet æstimare) flores*
*Confertis calathis, manuque Flora*
*Spargit, porrigit, ingerit, legenti*
*Præbent sydera lumen, vt patente*
*Ingressu capias, legas, fruaris.*
*O hortis Hesperidum beatiores.*

## Del Signor Seuerino Gualtieri.

*S'Vnqua in notturna Scena, oue da cento*
*E cento lumi vinte siano l'ombre*
*Di merauiglia fia, ch'i petti ingombre*
*Flora di chi l'oda, & ammiri attento.*
*E se concorde, e musico concento*
*Fin che da i cori ogn'altra noia sgombre*
*Fin che'l carro stellato il Mondo adombre*
*Starassi in tanta gioia ogn'un contento.*
*Risonerà ne' Regi alberghi, & fuori*
*Volerà per le lingue altera, e chiara*
*Flora co' suoi ben fortunati ardori.*
*Ne sia la fama renitente, ò auara*
*Di portar questi rari, e degni fiori*
*Ouunque il Sol la Terra adorna, e schiara.*

Al medesimo Autore.

Del Signor Dottore Gio. Maria Auanzi.

*TV che farai sc fino al secol nostro*
*Roscio, di cui ne' fatti, e lieti, e mesti*
*Lacrime, i cenni hauean, parole i gesti,*
*E de i Teatri ancor famoso mostro;*
*Tu che con valor tanto ti sè mostro*
*Tiranno de gli affetti, e à pietà in questi*
*Tuoi scritti, e à sdegno, e ad odio, e ad amor (desti*
*Co' moti muti del tuo solo inchiostro;*
*Hor sè gl'è tal, ch'anzi à chiunque auiene,*
*Che più vicin di farsi gli fortisca*
*Più vicin sì, ma lungi assai gli viene;*
*Vi fia s'hor non ve n'è da l'età prisca*
*Chi'l pregio, chi la gloria de le Scene*
*Contender teco temerario ardisca?*

Si finge il caso di questa Fauola essere auuenuto à Roma fra gl'infrascritti Interlocutori.

Cleobolo vecchio auaro, il cui vero nome è Adolfo Vgolanti di Padoua.
Filonardo giouane suo nipote, il cui vero nome è Ricardo.
Ragagna seruidore di Cleobolo.
Flora Vedoua.
Capitano Leonontrono Arcitronitonante sbarrone.
Stroppino Parasito suo seruidore.
Fulgentia Zitella sorella del Capitano.
Pandolfina sua Balia.
Rosino Ragazzo di Flora.
Perotta serua di Flora.

# ARGOMENTO.

FLora figliuola di Adolfo Cittadino Padouano si fugge in Ancona con Ricciardetto suo amante, e sposo, e quiui con lui si viue. Per cagione della lor fuga nascono fra i parenti di amendue mortali nimiltà, e commettonsi de gli homicidi. Onde Adolfo bandito dalla patria, se ne và à Roma con Ricardo suo nipote, & imposto a lui il nome di Filonardo, e preso per sè quello di Cleobolo, iui attende a trafichi, & in breue accresce oltre modo le facoltà, che vi haueua trasportate. Morto intanto a Flora il marito, se ne passa ancor ella a Roma, la doue di Filonardo s'innamora, che per cugino non conosceua. Ma mentre da lui è schifata, perche egli amaua Fulgentia sorella d'vn Capitano, & essa fugge il Capitano, che di lei s'era inuaghito; e Cleobolo impazzito dietro a Fulgentia tenta di hauerla per moglie, auuiene, che i felici amori di Filonardo, il fiero sdegno di Flora, le vane minaccie del Capitano, e la giusta gelosia di Cleobolo, facciano riconoscer Flora del medesimo Cleobolo figliuola: per la qual cagione vscendo ella da gli affanni passati, non meno sè, che gli altri mette del tutto in tranquillo stato col maritarsi al Capitano.

# AVERTIMENTO
## Al benigno Lettore.

SI vedrà alle volte sì nella Fauola, come ne i Sonetti, e Madrigali queste, ò simili parole, cioè Fato, Destino, Sorte, & altre. Però il tutto s'intende esser stato composto poeticamente, senza aiùn pregiuditio della verità Catolica.

# Il Prologo fà il Prologo.

CHe strana cosa vi sembra questa? parui forse, ch'io sia vn mostro? Vengo per riuerire queste Eccellenze, ed ogniuno si marauiglia, ogniuno dice la sua, e tutti vogliono, che io non sia quegli, che pur sono. E che sarebbono mai costoro, che sotto nome di huomini fanno de' censori di questa Republica del Mondo? non sanno eglino che alcuni de' saui antichi vollero, che l'huomo fosse creato da principio maschio, e femina in vn sol corpo rotondo, con quattro braccia, altrettante gambe, e due faccie, l'vna a rouerscio dell'altra in vna testa cõgiunte; e che hauendo costui hauuto ardire di ribellarsi a gli Dei, fù da essi giù per lo mezzo diuiso, e di vno distinto in due; accioche la superbia di lui mancasse toltoli il fondamento delle forze? essendoli di più minacciato, che se tal diuisione non fosse stata bastante a reprimer l'orgoglio suo, sarebbe stato di nuouo diuiso, e lasciato con mezzo volto, con vna sola gamba, & vn sol braccio; e quell'vna faccia, che gli fù lasciata, non fù ella riuolta verso la parte interiore, nella quale era caduto il colpo della diuisione; accioche sempre douesse ricordarsi dello stato suo primiero? Che stranezza, ò che marauiglia è hora di vedere vna testa, qual io mi sono, con due volti dal suo busto diuisa? egli è pure più conne-

conueneuole l'esser capo sano, ed intero; che mezza testa ad vn mezzo busto aggiũta: che se all'huomo fosse stato lasciato da gli Dei il capo intero, huomo intero potrebbe ragioneuolmente parere; oltreche l'esser io così dal corpo disgiunto, altronde non procede, che dal voler mio, che ad atto indegno non acconsente, e nõ già per pena, ò castigo, che per fallo mi si douesse. E che ciò sia vero, ascoltino di gratia l'EE. VV. dell'esser mio vna vera, e non più vdita historia. Allhora, che l'huomo nello stato primiero si conseruaua, fù risoluto in Parnaso di fare alcuni animali, che a guisa di Pappagalli, e di Scimie, le attioni humane, benche in altra maniera, imitassero; e questi furono generalmente chiamati Poemi: fra quali vna specie ne fù detta Poema comico; che hebbe anch'esso a similitudine dell'huomo quattro gãbe, altrettante braccia, vn capo con due volti, & era di maschio, e di femina composto, l'vno detto Prologo, e questi mi son'io; a cui fù da prima dato il luogo, la forma, e l'esser del capo; e fummi sottoposta la femina, che Comedia nomossi; laquale hauendo deliberato di secondare il vile, & indegno vfficio delle maledicenze, e del guadagno; fù da me, che viltà non accolgo, abbandonata, ne valse, ch'ella a me tornasse dapoi pẽtita, e che all'vtile, e diletto dell'ascoltante in vari modi intenta si dimostrasse, che io dell'atto primiero sdegnato, sotto habito

in-

inuisibile,a lei,& a ciascheduno mi sono per lunghissimi tempi inuolato. Egli è per tutto ciò molte volte auuenuto, che si sia imitato, chi vuole all'antiche statue di marmo, il capo, che vi manca, di nuouo rifare; perche vedesi, che lo scultore ci và con la creta facendo, e mutando a migliaia le teste, persuaso di potere da gl'inditij del rimanente, la vera effigie del perduto volto ritrouare. Ma nulla montano in fine i suoi ghiribizzi, percioche non mai, ò di rado, giungono al vero segno: anzi per lo più tanto da quelli si trouan lontani, che ne vengono a rendere il resto sproportionato, e difforme. Non altrimenti veggo essere alla Comedia accaduto: mentre molti capricciosi Poeti, con mille sognati fantasmi hanno procurato di ripor nel mio luogo, se non me stesso già perduto, almeno di me vn viuo, e parlante ritratto: per lo che fare ciascun di essi ha prima fantasticato intorno all'essere, & alla natura mia, dicendo tal'vno, d'hauermi veduto in visione, & essersi chiarito, ch'io son l'indouino, e banditore di tuttociò, che nella Scena dee farsi. Altri ha voluto, ch'io sia vn antipasto, che serue d'aguzza appetito a gl'ingegni di stomaco debole, e suogliato, affermando, ch'io non son punto necessario a que' tali, che con buon sentimento pongonsi a diuorare le sostantiose Comedie. Vi è stato ancora chi mi hà creduto vendicatore delle ingiurie, che si fanno a i Comici Poe-

ti; e molti han detto di hauer ferma relatione per veridici auuisi di Elicona, che a me si appartiene di staccar la cortina della Scena, aprir gli occhi, e stringer la bocca de gli ascoltanti: E con questi, & altri variati pensieri, sono stati riposti nel luogo mio quanti capi sono in Cielo, quanti ne hà la terra, e tutti quei, che rinchiude l'inferno, di ogni genere, di ogni età, e d'ogni sesso: ne è stato ceruello alcuno trapanato, che non habbia voluto dar di naso in quest'opera, e si sia fatto a credere di hauer riposta la vera effigie mia sù'l collo della Comedia. Ma cessino tante larue, e fintioni, hora che la medesima Comedia, col mezzo di persona, che altre volte l'hà espo sta al chiaro lume di benignissime Stelle, si prepara di seruire all'EE. VV. le quali di due mezzi huomini, per vero, & fedele amore, siete in vn perfetto ritornati: cessi dico ogni fauolosa inuentione, che io vero Prologo alla Comedia ritorno, & inuolandomi poscia da gli occhi vostri, sù questo palco la guiderò tutta bella, e modesta, e più riguardeuole, che comparisse giamai. non vedrete in vna sola occhiata interamente il corpo nostro; ma di membro in membro successiuamente sù questa Scena lo scorgerete, in quella guisa, che'l Cielo è solito di parte in parte sù l'Orizôte scoprirsi. Pertanto inuisibilmente ad essa mi ricongiungo, dietro me la guido, e riuerente all'EE. VV. m'inchino.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Ragagna seruidore di Cleobolo solo.

EGl'è vna dura cosa di hauere á seruir padroni tanto appassionati: il vecchio Cleobolo è accecato dall'auaritia, il giouine Filonardo dall'amore, ne veggono l'vno, e l'altro più lungo de'loro oggetti. Questi mi manda di quà, quegli di là, il primo a Leuante, il secondo a Ponente; e girandomi a lor voglia, non hò mai tẽpo da poter rifiatare. Il vecchio m'ha inuiato verso casa di banchi, doue m'ha fatto portare alcuni sacchetti di moneta, &c. hora egli attende a fare de' suoi contratti vsurai, e m'ha detto, ch'io l'aspetti quinci oltre, che mi vuol parlare in segreto, che sarà questo? non già negotio d'vsure, perche non si vergogna di trattarne in publico. qualche cosa più tosto sarà contra il Signore Filonardo; perche se ben io l'hò accertato, che nõ hà male pratiche, ma solo fa nobilmente all'amore con Fulgentia sorella del Capitan Leonontrono; nondimeno si muor di paura, che no'l rubi in casa, e non ispenda nell'andare alle femine,

ne. Ma s'egli sapesse, che questa vedoua Anconitana nostra vicina cerca di allettarlo, e tirarlo a sè, anche per mezzo di grossi presenti, credo senz'altro, che diuenteria suo ruffiano, e persuaderia il nipote a darle l'orecchi, & ad accettare le gioie, e denari, che gli hà voluto donare. Ma la meschinaccia pesta l'acqua nel mortaio; perche il Signore Filonardo si è così perduto dietro à Fulgentia, che non credo sia mai per abbandonarne la traccia, ò per voler tenere il piè in due staffe. Intanto ella mi ha dato stamane, per guadagnare ancor me, vn'assalto terribile, che s'io fossi stato di pietra, mi sarei lasciato conuertire in huomo per contentarla: tanto mi ha mosso a compassione. ma io non ne voglio per questo parlare al Signor Filonardo; perche non la può vdir nominare, ne io debbo andare a raccoglier delle brauate senza proposito. Oltre che io viuo fin'hora in dubbio, s'ella sia netta farina. e se appresso all'amor di questo giouine suo diletto, ell'habbia de'colombi alle mani da pelare, e cauar baiochi. Si pensò da principio, ch'ella fosse venuta d'Ancona à tener quì camera locanda, & in fatti non ha hauuta troppo buona fama: tuttauia per molti, che habbiano cercato di albergare in casa sua, non hò fin'hora inteso, che alcuno si vanti di esser pur entrato à veder se la stanza, sopra

la qua-

la quale si suol tenere dalle vedoue di Roma la locanda bianca,sia commoda,e recipiente. Io voglio in ogni modo informarmi meglio de gli andamenti suoi per poter se mi bisognerà, giuocare al sicuro col Signore Filonardo,ma ecco il vecchio, che se ne vien di lungo alla volta mia.

## SCENA SECONDA.

Cleobolo, Ragagna.

Cl. IO non hò veduta l'hora di dar que' danari a cambio, senza però mandar lettere, ò correr rischio alcuno per venirti à dire confidentemente vn fatto mio.

Rag. Io credo, che non vi sia mai stato auuiso di dargli à cambio secco, per far quell'illecito guadagno:ma cominciate pur ch'io vi ascolto.

Cl. Tu sai Ragagna, che à i benefici si vuol sempre corrispondere gratamente, ne io temo di potere sperare meno da te non hauendo mancato di fartene del cōtinuo: e tu stesso lo sai, poiche in meno di dieci anni, che tu stai meco, ti hò donato in più volte, oltre al tuo buon salario, quattro para di scarpe vecchie, che pur ne haurei cauato vn giulio almeno: ti diedi anche vn cappello, che tralasciai, il quale mi haurebbe pur seruito.

nito alcun tempo, benche più volte io l'haueſſi per prima fatto ritingere. &, ſe ben ti ricorda, non mancai di donarti quelle mie brache à campanella, che ancora che foſſero rappezzate, & alquanto rotte, tu le portaſti nondimeno qualche giorno, riponendo in quel tanto, le tue. ma oltr'à ciò ti dò anche giornalmente tutta la mineſtra, che mi auâza, acciò che tu non ne ſtia ſenza: di modo che per più d'vna cagione dei eſſermi tutto amoreuole, e fedele, ſeruendomi in ogni coſa, che mi occorra di buon cuore.

Rag. Veramente padrone, che voi ſiete caduto da alto, col donarmi in dieci anni tanta robba, ma io debbo ſtimarla anche molta, riſpetto alla natura voſtra, che n'è ſi tenace. pur come ſi ſia, vorrei intender la cagione, che vi muoue hora à farmi ſimil proemio, perche, non ſapendo io doue egli vada à ferire, mi ſi riuolgono mille giràdole per la fantaſia.

Cle. Il dirti tutto queſto non procede da altro, che da vn nuouo penſierò, che mi occupa la mente, ilquale mi piacerà di aprirti; percioche eſſendomi, come tu ſè, [illegible]ato, & amoreuole ſeruidore, tu non debba poi mancarmi di conſiglio, e di aiuto, ſecondo che ne haurò biſogno.

Rag. Non temete di ciò Padrone, perche doue io conoſcerò di valere, mi haurete ſempre pronto ſenza alcuna difficoltà.

Cle. Io

Cle. Io feci, come tu sai, ritornare alcuni mesi sono Filonardo mio nipote dallo studio di Perugia con proponimento di darli moglie; poiche, non hauendo mai potuto saper nulla di quella figliuola, che da Padoua mia patria si fuggi giouinetta, con Ricciardetto figliuolo di Tiberto, come ti è noto, e vedendomi però solo senza figliuoli, mi conueniuà per tal via più che per altra, di procurare, che la successione del mio sangue non venisse meno. ma da alcuni giorni in quà son quasi violentato di mutar parere; e di ciò non altri, che quel tristanzuolo d'Amore, è cagione.

Rag. Come Amore? voi siete dunque innamorato?

Cle. Che marauiglie son coteste, che tu fai? non ti pare, ch'io sia in istato di fare all'amore, di menar moglie, e di generare ancora dieci figliuoli, l'vno più bello, e più grosso dell'altro?

Rag. Se voi foste meglio in gambe, io m'indurrei più facilmente à crederlo.

Cle. O' tu sè la gran bestia: stimi forse, che la vecchiaia sia cagione, ch'io vada così curuo, e male in gambe? voglio, che tu sappia, che de' più vecchi di me hanno preso moglie giouane, & hanno figliuoli, ne io hò però tanto tempo, quanto altri si crede.

Rag. Veramente la cosa stà così, hauendomi voi detto altre volte, che sono poco

più di trent'anni, che vi s'incanutirono i capelli: di modo che douete caminare à i settanta, e qualche cosa di più. si s[...] siete appunto nel maggior nerbo dell'età vostra.

Cle. Io già lo sò, perche mi sento vigoroso nè più, nè meno, come all'hora, che io ne haueua venticinque, & nelle lotte amorose, sò io, che non resterei abbattuto, come forse tu pensi.

Rag. Tutto và bene; ma auuertite di non v'ingannare, e che non siate più tosto della conditione di coloro, che da fanciulli ancora imparano à cantare di musica, i quali ne' quindici anni cantano il soprano, ne' venti il contralto, ne' quaranta il tenore, & da i sessanta in sù cantano poi sempre il basso, voi m'intendete.

Cle. Hora veggo, che tu sè sù le burle, e di vena di cianciare; ma io hò bisogno de' fatti, conoscendo nel rimanente à bastanza il vigore delle forze mie, senza che tu le bilanci à tuo modo.

Rag. Hor sù alle mani: ditemi ciò, che hauete in animo, e vediamo se si può venire alla pruoua.

Cle. Son contento, ma vedi prima se ci sia alcuno quì d'intorno, che n'oda, perche non vorrei, che altri penetrasse il mio pensiero.

Rag. Dite pure allegramente, che non ci è nessuno.

Cle.

Cle. O' Amore dirizza tu la mia lingua, acciòche io possa raccontare à costui i miracoli del fuoco tuo, per douer poi co'l suo mezzo giungere al fine del tormento, ch'egli mi apporta.

Rag. Certo che questo vecchio impazzisce.

Cleo. Hora stammi ad vdire. Io sò, che tu conosci quella giouinetta, che stà colà in quella casa, sorella del Capitano Leontrono.

Rag. Si sì: voi dite quella bella giouanetta, con la quale già sapete, che fà l'amore il Signor Filonardo vostro nipote.

Cle. Di quella parlo. Hor di lei cosi ardentemente io son infiammato, che non truouo luogo nè dì, nè notte; e s'io non cerco qualche refrigerio al mio ardore, temo, che in brieue non mi habbia da consumar del tutto. e però essendo costretto di far opera di godere l'amore di lei, io mi risoluo di rimandar Filonardo, il più presto, che potrò, allo studio, acciòche egli non mi sia d'impedimento.

Rag. Ciò non sarà se nō ben fatto; perche, quanto meno concorrenti haurete, potrete ancora maggiormente sperare di giungere all'intento vostro.

Cle. A' questo penserò à più bell'agio. intanto vorrei, che tu ti aguzzassi l'ingegno, e che trouassi modo di farmi guadagnare il suo amore, & hauerla per moglie; e lascia poi fare à me, che con alcuni miei panni vecchi, ti voglio ri-

ueſtire tutto di nuouo.

Rag. Certo io ſtarò bene con poca ſpeſa, horsù non dubitate padrone, che io mi adopererò al poſſibile, per contentarui: & appunto mi ſouuiene, che Pandolfina ſua Balia potrà eſſere ottimo mezzo al biſogno voſtro. Viuete ſopra di me, che trouerò ben io qualche via da far riuſcire la facenda.

Cle. O' che ſia tu benedetto, m'hai data la vita: ponti dunque quãto prima all'opera, e laſcia penſare à me à farti del bene. Io andrò frà queſto mentre à riſcuotere il frutto di certi denari, che diedi vn meſe fà à venti per cento, i quali, perche la ſomma non ingroſſi, e poi mi biſogni contendere, mi riſoluo di riſcuotere ſempre di meſe in meſe anticipatamente, eſſendomi così conuenuto prima co'l mio debitore, ſe hà voluto il denaio.

Rag. Andate pure, ch'io vedrò intanto di trouare Pandolfina, e le darò l'aſſalto. O' che vecchio pazzo, volere in tale età far l'innamorato, ma egli non è certamẽte ſtato fuor di ſenno nel fare la ſcelta; perche hà poſta la mira ad vna giouinetta di quindici anni, che non può dalla natura per mio credere, eſſerne formata vn'altra più bella. Non sò, come la intenderà il Signor Filonardo, che tanto l'ama.

## SCENA TERZA.

Filonardo, Ragagna.

Fil. Così dunque si procede meco Ragagna? saper tu, quanto io sia ardentemente acceso dell'amore di Fulgentia, e come io patisca per lei, hauermi tu non sol promesso d'aiutarmi; ma datemi anche parole d'hauerlo più volte fatto con Pandolfina, & hora hai potuto accordarti con mio Zio di far opera ch'egli ne goda, & ch'io sia rimandato allo studio? ma ciò non si farà senza me: poiche, hauendo per caso inteso dalla finestra del vicolo il pensiero, ch'egli tiene, & il tradimento, che tu gli hai acconsentito di farmi, trouerò ben'io modo di sbrigarmene, e di dare à te quel castigo, che meriti. E' questo il guiderdone, che io riporto dall'vbbidienza, che, benche io non sia più che tanto tenuto, gli hò sempre portata? e delle continue cortesie, che hò vsate à te vile, disgratiato?

Rag. Piano Signor Filonardo; non date sì presto all'armi; perche io non hò pure hauuto pensiero d'offenderui, benche con parole io mi sia mostrato così pronto al vecchio. voleuate voi, che co'l disgustarlo nel principio di questa sua pazzia, io me l'irritassi contra? e che però

rimaneſſero guaſti i fatti voſtri, & i miei ad vn medeſimo tempo? Io non ſono di coſi picciola leuatura, come forſe mi ſtimate; e sò ancor'io come ſi dee procedere in queſte pratiche. ma voi ſiete ben errato à tenermi per infedele, ò per balordo, & ad ingiuriarmi per ſopra più.

Fil. Le ſubite paſſioni dell'animo non così facilmente ſi raffrenano, & tu puoi ſtimare qual cuore ſia ſtato il mio, quando hò vdito, che con tanta prontezza ti sè offerto in aiuto del vecchio, ma penſa di non mi douer leuare il ſoſpetto, ſe non con l'operare à fauor mio con Pandolfina, tutto quello, che hai promeſſo di voler fare per lui, e di vantaggio, e che io ne vegga toſto gli effetti.

Rag. In ſomma voi altri innamorati ſiete tutti troppo frettoloſi di natura. volete altro, ch'io vi ſeruirò con Pandolfina, e con altri ſe biſognerà?

Fil. Me ne dai la fede?

Rag. Ve ne dò mille fedi, ſe tante me ne trouate addoſſo.

Fil. Và dunque à trouarla, e guarda di fare da douero, e di metterui del buono, che ti tornerà conto.

Rag. Tāto farò. hor eccomi poſto nel maggior faſtidio del mondo. ſe io ſeruo al vecchio, diſpiaccio al giouine, e ſe io ſeruo il giouine, auuedendoſene il vecchio, mi truouo ſenza fallo quaranta

canne

canne fuori della porta di casa, per non douerui rientrare mai più. ma à sua posta, mi son prima obligato al giouine, e val tanto la sua cortesia, & la liberalità, che mi hà sempre vsata, che debbo procurare di compiacer più tosto à lui, che à quel vecchio, che è il vero nido dell'auaritia, e la fontana dell'vsure.

## SCENA QVARTA.

Pandolfina, e Ragagna.

Pand. IN fatti non si può più comperare in queste piazze, perche la robba diuenta ogni dì più cara, ne vi si pone vn rimedio al mõdo; non giouãdo punto, che'l grano, & il vino siano à buona derrata, per farli ritornare al sesto loro: percioche, quando hanno vna volta preso il tratto allo'nsù, giamai si truoua la strada di farlo calare al prezzo, nel quale da prima soleuano essere. ma per vita mia, che vi si dourebbe pure vna volta prender partito, non essendo bene, che il vendere la roba à suo piacere stia così in libertà d'ognuno. mi è conuenuto di pagare vn bel carlino questo cauolo à capuccio, che altre volte si sarebbe hauuto per mezzo grosso. ò che iniquità di têpo. ma io haurò fatta troppo lunga dimora fuori di casa, e la mia Fulgentia si dorrà, che l'habbia lasciata

ſtar tanto ſola:pure ſi dee compatire alle nature, che amano il giuſto, come fà la mia, eſſendomi maſſimamente perciò conuenuto di contendere à lungo con l'hortolano prima, che darli tanto danaio, quanto egli fuori d'ogni ragione mi chiedeua. Oh, ecco di quà Ragagna; potrò forſe intender qualche coſa di quel che vorrei.

Rag. Ben ſià di te Pandolfina: appunto io haueua biſogno di parlarti.

Pand. Et io ti veggo volontieri per più riſpetti, i quali mi renderanno anche ſempre pronta di farti ogni piacer poſſibile.

Rag. Auuerti, che benche tu habbi paſſati i quaranta, & io ne vada poco lontano, potreſti ancora farmi imbizzarrire da douero dicendomi di così fatte coſe.

Pand. Eh Ragagna, io sò, che vai burlando meco; eſſendoti paleſe qual vita ſi conuenga di menare à perſona, che habbia in cuſtodia così ſauia, e bella donzella, come hò io, che in verità ti giuro, che non che d'altro, ma di farmi pure alla feneſtra mi aſtēgo; accioche dal mio eſempio anch'eſſa impari di ſtar rinchiuſa, con ogni honeſtà.

Rag. Di ciò ti lodo ſenza fine; perche in vero non ſolo in queſta vicinanza, ma in tutto'l rimanente della Città non credo ſi truoui giouanetta sì ſauia, e modeſta, come è la tua Fulgentia, e credimi, che benche ella ſia belliſſima, tuttauia l'honeſtà,

nestà, & i buoni costumi suoi sono più efficaci cagioni di tirar gli huomini ad amarla, che la bellezza stessa non è; e se lo sà il Signor Filonardo, che'l pouero gentilhuomo non truoua altro riposo, che nel pensare continuamente alle belle, e lodeuoli maniere di lei, ma io non te lo posso dare ad intendere.

Pand. Tu mi hai detto più volte, che n'è innamorato fuor di misura: e pregatami ad aiutarlo; ma hò giusta cagione di starne in dubbio.

Rag. Ma s'io non te l'hauessi affermato; sè tu forse così semplice, che vn pezzo prima, ch'io non te l'hò detto, tu non te ne sia potuta auuedere, & hor ne debbi esser in forse?

Pand. Per dirti il vero sono andata alcune volte osseruando il suo modo di vagheggiarla, e l'hò veduto alla presenza di lei diuentar pallido, e poi subito cambiarsi in più acceso colore, gittaua di quando in quando profondi sospiri, ne lasciaua di mostrare la certezza del suo affetto, anche con le lagrime, facendo mostra, che se gli schiantasse il cuor dal petto, quando li conueniua di allontanarsene. con tuttociò, non gli debbo prestare intera fede, sapendo, che la vedoua Anconitana, che habita qui d'appresso, n'è tanto inuaghita, che essendo della bellezza, & honestà, ch'io conosco in lei, stimo quasi impossibile, che co' suoi

verzi, e belle maniere, ò non l'habbia già fatto, ò alla fine nõ sia per farlo suo.

Rag. In ciò t'inganni, perche il Signor Filonardo non può patir di vederla, e l'è sì nimico, come al cieco, il uà in buon'hora, temo ancora, che tu pigli granchi intorno all'honestà di lei, non si potendo creder alcun bene di vna Donna simile, massimamente stando sene così sola, e senza appoggio alcuno in Roma:

Pand. Credi à me, che quando il vicino si mette à spiare, sà tutto quello, che fà l'altro vicino: & io che le stò così accanto, come vedi, posso senza fallo saper qualche cosa. E' vero, che Flora viene da molti sollicitata, e spetialmente dal fratello di Fulgentia mia; ma essa si porta in ciò, come farebbe ogni sauia Donna, che fosse posta nello stato suo, dimostrandosi à tutti in apparenza cortese, & amoreuole, per fuggire in tal maniera gl'incontri, che forse le auuerebbono, se procedesse altramente; ma ti sò dire, che'l suo maggior errore è stato di essersi oltre ad ogni termine inuaghita di Filonardo tuo padrone: ne altra cosa le ha messo vn poco di mal nome, che l'esser dimorata con Lidia quel poco di tẽpo, che colei soprauisse dopò l'arriuo suo in Roma, & il ritenere tuttauia in casa quel capezza di Rosino, così dishonesto allieuo di quella disgratiata, che morì, ma dell'vno, e dell'altro fatto è

degna

degna di essere scusata; perche essendo stata consigliata dopò la morte del marito di venirsene à Roma, per fuggir le molestie di alcuni nobili Anconitani: poiche intendo non esser lei veramente Anconitana, si come è creduta: e non hauendo doue ricouerare nel suo primo arriuare, fù da vna vicina sua amica indirizzata alla Lidia, come à qualche honesta matrona. ma giunta quà, si auuide tosto di esser mal capitata, e mentre staua in pensiero di partirsene, la Lidia infermò, e si morì in pochi giorni. e nell'vltime parole le raccomandò di maniera quel furbetto di Rosino, ch'ella per gratitudine delle cortesie riceuute (che veramente Lidia se le dimostrò amoreuolissima) non si è fin'hora saputa risoluere di leuarselo di casa, quãtunque sia così scostumato. non niego tuttauia, che no'l possa ancora andar trattenẽdo, per mandarlo à portare dell'ambasciate al Signor Filonardo; perche in luogo della morta sua balia, prese Perotta sua fante, dõna robusta di mezza età, da durare fatica, e per quãto io la conosco, honesta molto, e da bene. onde nõ solo nõ le piacciono le nouelle, e le pratiche de gl'amori: ma se vede di questi mosconi ò girare, ò fermarsi troppo intorno alla casa, è donna da sgridarli, e sarebbe ancora da menar loro le mani addosso, se'l bisogno il richiedesse. e ti sò dire, che Rosino

non le scherza intorno, perche lo batte senza compassione,& egli hà cento volte più paura di lei, che della padrona.
Rag. Hò caro in vero, che quella giouane non sia nell'errore, di che è impurata, ma chi vuol raffrenare le lingue, che nõ dicano quello, che par loro? ma per tornare al mio padrone, io t'assicuro, ch'egli la fugge, non che le porti punto di affettione. Vi è ben peggio?
Pand. Che sarà?
Rag. Cleobolo Zio di Filonardo è così acceso dell'amore di Fulgentia, che incomincia à dire,& à fare delle pazzie, e la pretende per moglie.
Pand. Diauolo falla: eh tu mi burli.
Rag. Se ti burlo, che mi resti meno vn dente; ma odi quel che hò pensato.
Pand. Di pure, che ti ascolto.
Rag. Il volerti mostrare, quanta sia la baslordaggine del vecchio, nel pretendersi innamorato di così bella, e tenera giouinetta, mi par souerchio; perche da te stessa, che sai di quanti punti si calzino le volontà del mondo, puoi auuederte-ne. ma perche egli è auaro al possibile, mi pare, che per l'vno, e per l'altro vitio, vada quasi da sè procurandosi d'esser beffato, e menato pe'l naso alla peggio: & io sarei di parere, che per castigarnelo in qualche parte, noi il mantenessimo sù le speranze di farli conseguire l'intento da Fulgentia, e che dall'al-

tro lato con qualche stratagemma procurassimo di mungerli la borsa, che forse potrebbe per tal rispetto vscirli di mente l'amore. Ma vorrei sopra tutto, che ti risoluessi vna volta di aiutare il Signor Filonardo, che ti giuro Pandolfina, che n'è meriteuole, e sò che non ti farà scarso di quanto saprai desiderare.

Pand. Mi piacciono i tuoi pensieri, ne io mancherò di mãdare ad effetto quel che dal mio lato si potrà fare per beffare ben il vecchio, e voglio ancora cominciare ad aiutar il Signor Filonardo, ma è possibile, che cotesto tuo innamoratello di sessant'anni sia tanto auaro?

Rag. Fà stima, ch'egli sia la stessa auaritia; perche oltre l'vsure, che tutto di commette, per le quali è diuentato ricchissimo, viue in casa con tanta strettezza, e così strane sottigliezze và trouando per risparmiare, che è quasi impossibile il raccontarle, non che l'imaginarsele, com'egli fà.

Pand. Horsù per vita mia, che farà opera meritoria il burlarlo vn poco, & io andrò pensando al modo.

Rag. Pensaui di gratia. e se mi verrà alcun'occasione, te'l farò sapere. In tanto bisogna, ch'io vada à sollecitar certi debitori del padrone, che non hò mai da far altro. ma se m'accadesse di parlarti, vuoi tu, ch'io ti venga à dimandare à casa.

Pand. Nò, nò, per buoni rispetti. Hò da esser

ser hoggi da Monna Cilla, che mi ordisce vna tela, colà te ne potrai venire, bisognandoti: & per lo innanzi ti dirò sempre doue mi haurai da trouare.

Rag. Così farò, e me n'andrò per la mia faccenda.

Pand. Và alla buon'hora. che ancor io voglio entrare à dar ordine alle bisogne di casa. Io conforterò pur alquanto la mia Fulgentia, che è più innamorata del Signor Filonardo, ch'egli non è di lei. e se non fosse, che io la son andata pascendo di qualche speranza, la pouerella sarebbe à quest'hora per debolezza venuta meno. Ma non l'hò già mai voluto dir nel passato à Ragagna, per accertarmi prima se l'amor del Signor Filonardo sia del buono; accioche questa semplice giouinetta non ne restasse ingannata. Hora il pazzo amor del vecchio mi fà mutar pensiero: e veggo, che bisogna proceder in altra maniera. ma voglioui pensare in casa.

## SCENA QVINTA.

Rosino ragazzo, e Flora vedoua.

Ros. Venga il canchero à i Ciarlatani: dicono tante belle cose, e mi fanno così ridere, che io non posso far di meno di non fermarmi ad vdirli, e spesso spesso mi vi trattengo tanto, che quando

quando penso di tornare à starmi in casa à riposo; la mia padrona mi riuede il conto, e mi manda poi à Leuante senza misericordia. Ma à sua posta, chi potrebbe tenersi di non vdire quel cola chiatta, e quell'altro Pasquarello Truono, che vende saponetti da lauar matarassi, case, tetti, caldari, e cose simili? bēche tal volta mi fanno anche stizzare; perche volendomi io porre innanzi à gli altri per vederli meglio, & essi chiac; mi dano quattro boffettoni, & vno spunta piede; e gittatomi il cappello fuor del cerchio, mi fanno diuentare bersaglio de' calci di ogni huomo. Ma facciano il peggio, che fanno, che'l più delle volte me ne vendico; perche ponendomi accanto la valigia della lor mercantia; quando hanno la calca attorno nello spacciarla, io, senza che se ne auueggano sgraffigno sempre qualche cosa. & appunto questa mattina m'è venuta fatta di certi moscardini. O' come sono stati buoni. Ma che scusa trouerò io con la padrona, e con Perotta accioche non mi battano? Ma ecco appunto la padrona ch'esce di casa; tristo me, se non mi sò difendere.

Flo. Mi è paruto di vdire in istrada Rosino. ò tu sè quà bel gentilhuomo. A' fè che ti porti bene: la mattina à buon'hora esci di casa; vai à tuoi gusti, e sù l'hora di desinare te ne ritorni à bell'agio come,

me vn Conte:o che cuccagna, s'ella d
rasse. Doue se' stato stamane? di sù m
nigoldello.

Ros. Non mi brauate Padrona; perche
mentre voi gridate, io hò paura, e men
tre hò paura, tremo, e mentre tremo n
manca la parola, & senza parola no
posso poi rispondere à quello, che m
domandate.

Flo. Bisognerebbe appunto che tu fossi sen
za parola; poiche dalla tua bocca non
odono mai se non bugie, e tristitie.

Ros. Mi tornerebbe vn bel conto: e con che
vorreste poi, ch'io parlassi, con la bocca
delle natiche?

Flo. Ah traforello sporco: ma ti castigherò
ben'io, dimmi, doue se' stato.

Ros. Ve lo dirò Padrona. io mi partì di casa
per andare solamente all'orso; doue io
haueua inteso, che era arriuato d'vn
paese lontano più che non è Frascati, nõ
sò chi, che hà il naso di dietro, la coda
dinanzi, gli occhi dopò il capo, & il
ceruello nelle calcagna; ma per istrada
mi è poi incontrata vna disgratia, che
vna vacca furiosa, che andaua sciolta
per Roma, era entrata in vna bottega di
un falegname, che cuce le scarpe; & io
postomi frà la gente a ueder quella be-
stia, che teneua le corna diritte, diritte:
non più presto ella si riuoltò, che cõ un
grido grande grande mi si pose a correr
dietro; ne prima si è fermata, che giunti

così

così correndo in Campo Vaccino, e di là al Colifeo, io non mi fia appiattato dentro una di quelle grotte, doue per la paura fono ftato tutta quefta mattina rinchiufo: però perdonatemi di gratia cara padroncina mia bella di Zucchero, che il difetto è ftato della uacca, e non il mio.

Flo. Io fento al nafo, che cotefta è una delle tue folite bugie; ma mi contento per hora di perdonarti, fe però ti darà l'animo di trouare il Signor Filonardo, e di condurlo a me, dicendoli, che io hò grãdiffimo bifogno di parlarli.

Rof. O' che fiate benedetta Signora Padrona già che mi hauete perdonato, fate penfiero che cercherò il Signor Filonardo fin dentro il corpo di fua Madre, fe non lo trouerò altroue, e non uolendo uenire pagherò una foglietta di chiarello a gli sbirri, che ue lo conducano quefto crudelaccio, che ui fa tanto fofpirare, che pare che fempre habbiate dauanti la rotta che hebbe Orlando à Roncifualle.

Flo. E pur troppo il uero, che mi è crudele; ma uà e ftudiati di tornar preftamente.

Rofino parte cantando.

*Se vuoi venir con meco tor mio bello*
*Ti metterò sù l'Afino à cauallo*
*Vedrai il mio giardin come vn gioiello*
*Fornito d'ogni cofa fino al gallo,*

*E' fenti;*

*E sentirai cantare vn ferlinguello*
*Che hà le penne verdi, e'l petto giallo*
*Darotti poi piacer spasso, e diletto*
*Col pigliar Tordi, e merli al mio Boschett*

O'te felice Rosino, che scarico d'og noioso pensiero, uai godendo della tu stessa sciocchezza, ne proui molestia a cuna, che te da te disgiunga, come a m auuiene; percioche non contenta la ri fortuna di hauermi per l'adietro in ua rie guise dimostrata la sua instabilità, facendomi rimaner priua per morte i Ancona di quell'amato sposo, per cu ne' miei più teneri anni presi uolontari fuga dalla patria, e dal caro padre; ch condottami finalmente in Roma, e fat tamici perdere quasi ad un têpo la mia amata nutrice, e fida cõpagna nelle au uersità mie: hà pur anche voluto, che per giunta di tanti miei passati mali, io sia d nuouo alle fiamme d'amore sottoposta, e che del continuo io tenga il pensiero riuolto al mio bellissimo Filonardo, in cui solo spira l'anima mia, & per la sola forza della cui imagine, che nel cuore mi stà scolpita, questo corpo viuo si mantiene. ma il crudo sentendosi auua lorato il cuore di due anime, vassene tutto altiero, non pensando di poter es sere in fine mosso dalla violenza della mia ad amarmi, & a farsi mio per sem pre. Ahi, che la tema di ciò mi dispera, e

la spe-

la ſperanza mi rauuiua; quella m'afflig-
ge,e queſta in tante auuerſità mi ralle-
gra, e benche il diſpregio, che fà di me
Filonardo ſia troppo acerbo; conoſcen-
do io nondimeno,che come il fuoco col
fuoco,coſi l'amore con l'amore s'accen-
de.tāto perſeuererò amādolo, ch'io veg
ga ſpezzato quell'oſtinato ſuo volere, e
che io poſſa finalmente trionfare di quel
cuore, che hora duriſſimo ſi rende alle
mie voglie. Ma vengo interrotta da gē-
te,che viene,& è quel Capitano,che tā-
to mi moleſta, e che mi è sì noioſo, me-
glio ſarà, ch'io entri in caſa prima, che
mi veda; poiche con la ſua importunità,
non laſcia mai di perſeguitarmi, & io,
per lo ſtato infelice, nel qual mi ritruo-
uo,ſon pure aſtretta di dare a gl'impor-
tuni delle buone parole, e di trattenere
qualch'vno à ſperanza, per non riceue-
re de gli affronti, che ſi ſogliono fare in
queſta gran Città alle mie pari,che non
hanno appoggio.

## SCENA SESTA.

Capitano Leonontrono Arcitronitonante
sbarrone, Stoppino paraſito ſuo ſer-
uidore, e Flora alla fineſtra.

Cap. COme non ti ricorda quanti Am-
baſciadori mi vennero da gli eſ-
ſerciti de'Tartari per ſupplicarmi,ch'io
vo-

volesti acconsentire alla creatione d
quel loro Imperadore figlio del grat
Cham, che pochi anni sono morì di di-
spiacere per hauer solamente scoperto,
che io teneua qualche pensiero di met-
termi in punto per soggiogarlo?

Stop. Signor sì, mi ricorda; ma perche mi
dite hora questo? è nato qualche garbu-
glio? ò pure non desti loro il consenso?

Cap. Anzi che mercè del mio placer, egli
fù incoronato; & hora non ricordeuole
di tanto beneficio, facendo mostra di nõ
riconoscere dalla somma autorità mia
quell'Imperio, mi pone in necessità di
farli vn mal giuoco.

Stop. Come sarebbe a dire?

Cap. Di andare in vn'attimo a Cambalù nel
Cataio, e trarlo a viua forza di quel Tro-
no, riducendolo all'estremo partito, di
venirmelo poscia a richiedere oltr'a i
termini del Mondo a ginocchia piegate;
& se alcuno de' suoi più temerari eser-
citi ardisse di oppormisi, ne farò tale
strage, che ne verrà pietà all'Inferno.

Stop. O' sarebbe il bel colpo, che ammaz-
zaste que' Tartari, e v'impadroniste di
quel paese.

Cap. Che pensi? ch'io stimi quello stato?
non ti souuiene, che già quattro anni so-
no, il Preteianni Imperadore della gran-
de Etiopia, mosso dall'immortal grido
del sopranatural mio valore mandommi
ad offerire il suo dominio per cinquanta
Amba-

Ambasciadori ? & io per hauer cagione di mostrare la grandezza dell'animo mio inuitto, e generoso, l'accettai, indi chiamandomi sodisfatto del conoscimento, ch'egli haueua hauuto del gran merito di questa mano, atta a sostenere lo scettro del mondo; e della sua sommissione, glie le rilasciai liberamente, senza riserbarmene pure vna sola Città.

Stop. Commetteste vn grande errore a non ritenerlo, perche, se non altro, ci faremmo vna volta sfamati a discretione, senza douer fare ad ogni hora giuochi di testa con la vostra borsa, che per me temo sia fabricata di fuoco, trouandouisi sempre le monete ridotte al niente.

Cap. Tu hai l'animo troppo vile, e pur doureſti considerare, che ad vn caualiere mio pari non conuiene tener conto di danari, i quali non sono altro, in fine, che vn'ingombro di ceruello a gli huomini meccanici, e di bassa fortuna. A me dee esser basteuole di vedermi cinta al fianco questa sperimentatrice del mio valore, senza pensare ad altro.

Stop. Tutto stà bene, ma se io non hò danari, non truouo a comprar da mangiare, & se stò solo due hore senza dar trastullo alle mascelle, la passo molto male; ne sò come facciate voi Signor Capitano, che mangiate tanto poco, ne vi pascete d'altro, che di gloria; e per tuttociò vi veggo sempre inalberato, come

se lo stare a digiuno vi ponesse la for
in corpo.

Cap. Non consideri, che Marte mi somm
nistra il suo cibo diuino, ne lascia, che
alcuna guisa io manchi di lena; e li g
ta conto; perche, se nnn si conseruasse
fosse noto il valor mio, che gloria h
urebbe egli nel Mondo?

Stop. Certo poca Signore: Ma lascian
tutto ciò, che non fà a mio proposit
dico, che vorrei per più giouamen
vostro, e maggior sodisfattione mia, c
vi dilettaste di nudrirui meglio, ma
giando sempre qualche cosa di buo
sostanza: essendo vn'estrema vergogn
che già più d'otto giorni non è entra
alcuna viuanda di garbo in casa vostr
e pur hauete sorella, & famiglia da g
uernare: & quando no'l voleste fare p
altri, habbiate almeno riguardo a m
che sapete, che non ogni cosa così f
cilmente mi contenta, ne vn cibo sol
bastante a satiare questo corpo, auuez
fin da piccolino à riempirsi di altro, c
di fanfaluche.

Cap. In somma tu godi di rappresenta
ad ogni hora più diluuiatore, non co
chiudendo altramente i tuoi ragion
menti, che col mangiare, ma spero, c
ti satierai al maritaggio di mia sore
ne' Banchetti reali; che intendo di far

Stop. Quando sarà questo?

Cap. Sarà ben presto; & a me vn'hora pa
vn

vn secolo, volendo dapoi con maggior libertà attendere all'amore di Flora; il quale solamente per corrispondere a lei, che per me si distrugge, così mi tormenta, che se tutto l'inferno insieme s'armasse a miei danni, non potrebbe cagionarmi pena eguale a quella, che per ciò sento. Ma poiche la Fortuna ci hà condotti presso la casa di lei, picchia a quella porta, che col sodisfare a me stesso, voglio compiacerla alquanto della mia presenza.

Stop. Posso farlo senza pericolo?

Cap. Che pericolo vuoi che sia, doue mi truouo io?

Stop. Tic, toc.

Flor. Chi batte?

Cap. Rispondi cortesemente.

Stop. E' vn seruidore diuotissimo di V.S.

Flo. Voglio pur farmi alla finestra per vedere chi è costui sì diuoto. o mala ventura lo pigli, è il Capitano, sarà bene, ch'io faccia seco vn poco di scusa: poiche per leuarmelo dinanzi, gli diedi alcune buone parole, per le quali egli fè sì gran galloria, che si credette, ch'io volessi incontinente mettermelo in casa. così mi conuiene tal volta di fare, per fuggire maggiori inconuenienti. Signor Capitano io m'accorsi, che dalle parole amoreuoli, che hieri vi dissi, voi entraste in isperanza troppo vicina, ch'io douessi farmi del tutto vostra; e

certo

certo io non desidero se non di co
piacerui, quando che'io possa farlo h
nestamente, ma essendo io sola in que
Città, & attendendo, come vi hò
detto, la venuta d'vn mio parente, c
stà per arriuare di giorno in giorno, p
che non voglio di me disporre sen
suo consiglio, ò saputa, vi priego ad h
uer patienza ancor vn poco, che se n
m'inganna l'auuiso hauutone, forse n
passerà il giorno di domani, che fare
di me contento.

Cap. Regina mia egli è vero, che desider
so di beatificare voi; e dilettar me stes
ad'vn'hora, io mi persuasi, che hier
ra si douesse dar segreto compimen
allo sposalitio nostro, parendomi, che
cerimonie apparenti, si fossero poi pot
te fare all'arriuar del parente, ch'aspe
tate: e però conforme alla speranza d
tami, che verso vn mio pari doueua h
uer vigore di più che ferma parola, q
me ne venni, e stetti lungamente co
disagio attendendo, che mi vi facesse
incontro. E se non fosse stato, ch'io no
volsi darui ad intendere di desidera
più voi, che voi me non fate, haurei c
son io stesso sgangherata cotesta porta
e senza muouermi di queste piante,
vostro mal grado mi fareste venu
tutta supplicheuole dauanti.

Flo. E stata vostra mercè, & insieme v
gran senno di hauermi voluta hau

per

per amore, benche mi potelle fare forza: perche non si vuol guadagnare l'amore se non con l'amore. Ma a voi, che siete si gran guerriero vsato a vegghiare le notti intere in battaglia, non mi pare, che possa essere stato disconcio lo spendere alcune poche hore al notturno seren di state per mia cagione.
Cap. Che poche hore di state; entro il Mare agghiacciato, là sotto il gelido Settentrione io dimorerei tutta quella notte, che tanti mesi dura, s'egli bisognasse o per vostro seruigio, ò per gloria mia. Qual heroe si può trouare, che più di me sia forte ne' pericoli, patiente nelle fatiche, industrioso nell'operare, accelerato nell'esequire, e colmo di consiglio nel prouedere? & auuegna: che con tali virtù io habbia anche in ogni mia impresa hauute congiunte, la temperanza, la clemenza, & la giustitia; la mia fama si è perciò talmente diuulgata per l'vniuerso, che chi nomina altri, e d'altri fa stima, che del Capitan Leonontrono Arcitronitonante sbarrone, ò non hà cognitione di guerra, ò è persona infame, & maligna: onde vi conchiudo, che amandomi voi nella guisa che dite di fare, e compiacendomi di voi stessa, come douete, stimateui di non amare, ne di compiacere persona volgare, & ordinaria; ma il più generoso, il più forte, il più segnalato, il più
 valo-

valoroſo caualiere, che ne'tempi paſſ
ti, ne'preſenti, ò ne'futuri ſia ſtato, ſia
ouero habbia da eſſere: domandatem
Stoppino.

Stop. Tutto ciò, che dice il Signor Capita
no mio glorioſiſſimo è di la da vero:
credetemi Signora, ch'egli ne sà dire,
fare di quelle; baſta.

Flo. Io lo tengo per veriſſimo, ne dee il Si
gnor Capitano hauere alcun dubbio
dell'animo mio, che è tutto riuolto a
conſiderare le doti ſue ſingolari; & ad
amarlo ſuiſceratamente: ma ohime di
gratia Signor Capitano partiteui, che
quel gentilhuomo, che viene di quà dee
parlarmi di vn'affare di alcuni miei pa-
renti, e quando mi vedeſſe con voi, prē-
derebbe facilmente ſoſpetto di qual-
che male.

Cap. Volentieri mi parto Signora, ma ri-
cordateui di me.

Flo. Il debbo fare per più d'vna cagione
mio Signore.

Cap. Mi è ſopragiunto vn certo ſoſpetto
entro la diabolica mole di queſta men-
te, che mi fà volgere il penſiero à più
coſe. Stoppino fermiamoci ad oſſeruare
gli andamenti di coſtoro. fatti dietro
quel canto, ch'io mi appiatterò da que-
ſt'altro.

Flor. E' pur finalmente partito in la ſua mal
hora quell'importuno. Sarà però bene,
che io ſcendendo le ſcale, vada à vede-
re,

re, se potrò in qualche guisa mollificare l'indurato volere del mio Filonardo, che veggo appunto spůtare da quella strada.

Cap. Ah traditora l'hò pur sentito io stesso, non potrai già negarlo:

Stop. Ne sentirete dell'altre, se haurete patienza.

## SCENA SETTIMA.

Filonardo, Flora, Capitano, Stoppino.

Fil. MI hà così auuiluppato l'animo l'hauer discoperto l'innamoramento di mio Zio, che non truouo modo di quietarmi, ne veggo quale speranza mi rimanga; auuegna che, continuando esso in questo pazzo proponimento, conuerrà in fine, che io ceda, per la riuerenza, & obligo, che li debbo; & volendomi rimandare à Perugia, come potrò io non vbbidirlo? & vbbidendolo, non tradisco me stesso, priuandomi di quel bene, ch'egli forse, per la mia assenza, ò per iniquità d'alcun mezzano, conseguirà? Ah infelicissimo Filonardo, quanto sarebbe acerbo il tuo dolore, se quello, che per ragione d'Amore à te è douuto, vedessi, che ad altrui si concedesse.

Flo. O come vi stà bene Signor Filonardo cotesto vostro dolore; poiche già disposto di lasciare il certo per l'incerto, hauete voluto più tosto nudrire nel rigido

animo vostro vn continuo tormento che godere di vna certissima trãquillit

Fil. Costei mancaua per accrescermi noi & è giunta à tempo.

Flo. Ah Signor Filonardo: io vi accresc noia? fallace è in questa parte il cono scimento vostro, che anzi vorrei procu rare di far men graue, e leuarui de tutto quella, che mostrate di sentire, renderui, se io potessi interamẽte felice

Fil. Tutto è vano: perche da voi non può venirmi la felicità, che mi fà dibisogno

Flo. Et io tengo per fermo, che altronde, che da me, non possa veramente venirui, percioche viuo certissima, che nõ è per sona al mõdo, che vi ami, e che piũ desi deri di cõpiacerui di quel che faccio io.

Cap. ah abomineuol mostro del Mõdo, cote sto è l'amore, che diceui di portarmi eh?

St. quietateui, che forse sẽtirete di meglio.

Flo. E' voi bellissima cagione d'ogni mio male, sarete sempre si ostinato alle mie preghiere? non ammollirete mai quel duro cuore all'amaro mio pianto? non resterà spezzata quella peruersa volon tà vostra da i feruidi miei sospiri? e per pietà delle mie angoscie non vorrete in fine contentarui, che almeno io possa appressare l'estremità di questa bocca alla sommità della vostra, & esalare in essa l'anima mia; la quale senza di voi sdegna hormai di mantenermi in vita? ahime; e può caderui nell'animo, dopò

ha-

hauer mostrato di gradire questo mio ardore, di stimare queste mie bellezze, quali elle sieno, di dispregiarle hora si alteramente? E fie pur vero, che da voi abbandonata vi vedrò fare contenta altra donna, che ne amore, ne merito verso di voi sarà mai per hauere eguale al mio? & io sarò lasciata viua da voi allo stratio de gli vsati miei martiri? nò, nò, caro Signore, e se pure, ne bellezza, ne giouanezza, ne fedel seruitù, ne smisurato affetto vi possono ritardare, che crudelmente non mi abbandoniate: siatemi almeno pietoso di quello, che senza impietà a i miseri non si può diuietare, non mi negate almeno, per troncare a voi stesso la noia, che vi apporto, che le vostre proprie mani mi leuino di tanto duolo, traffiggendomi l'innamorato petto con cotesto ferro, che cinto portate. ma vi souuenga mio vero bene, che mattamente opera colui, che lasciando quello che è certo di hauere, procura di conseguire ciò, che stà nell'arbitrio altrui di concedergli.

Stop. Se stesse a me, la côtêterei senz'altro.

Fil. Signora Flora, tolga il Cielo, che contro di voi, che tanto mi amate, io incrudelisca, e rendeteui certa, che ne ostinatione, ne crodeltà, ne dispregio della vostra bellezza, mi lieuano a voi per donarmi ad altra Donna, ma solo amore, che tutto può, & insieme il pensiero

d'incaminare meglio i progressi del v
uer mio, mi muouono ardentemente
desiderare le nozze di persona, in cui
oltre ad ogni bellezza, risplende ver
nobiltà, & sauissimi costumi. Però con
tẽtateui Signora, che il giusto mio pro
ponimento habbia con vostra pace l'ef
fetto, ch'io bramo: poiche a voi non
per mancare persona di maggior condi
tione, ch'io non sono, che per auuentur
vi sposerà, dandoui in abbondanza d
quello, che l'animo mio non può per al-
cuna maniera piegarsi a concederui.

Flo. Ah, che non potendo hauer voi Signor
Filonardo, io vengo al mancare d'ogni
mio bene, e della vita istessa. percioche
Amore non è si ageuole da transferirsi di
persona in persona, come forse vi fate a
credere, ne è passione da poter essere lũ-
gamente sofferta, ne meno da potersi
schifare, facendosi la sua potenza più
fieramente sentire all'hora, che altri
procura di difendersene. Ma non potre-
ste voi mio caro Signore per dar vita a
me, che tanto vi amo, differire la delibe-
ratione dell'ammogliarui, perche, solen-
do il tempo essere apportatore di noui-
tà, spero, che sia per farmi lecito di pale-
sarui gli accidenti miei, e la mia condi-
tione, secondo la quale forse vi moue-
rete a concedermi quello, di che hora
così fieramente vi siete messo al niego.
Ma se per auuentura a tal risolutione di
mo-

moglie vi conducesse la sola strettezza di vostro Zio: considerate, che benche io sia quì forestiera, non sono per tutto ciò così spogliata di beni di Fortuna, che non possa largamente compartiruene: ne voi hauete si dubbia la Signoria sopra di me, che tutto quel ch'è mio, nõ sia per esser sempre egualmente vostro: anzi più vostro, che mio. e però come cose vostre hora io vi pur reco queste gioie, e danari, e pregoui di riceuerle, senza hauer sospetto, ch'io le vi presenti, per comprare l'animo vostro, che da me vien desiderato libero. perche come parte di quel ch'è vostro, io ve l'offero, ò come homaggio di seruitù verso di voi mio Signore.

Cap. O' donna ingiusta, e sconoscente: a lui, che la fugge, gittar dietro oro, e gioie, & a me, che l'amo tanto, vender menzogne, e buone parole?

Fil. Se io hauessi da riceuer alcuna cosa da voi Signora Flora, niuna stimerei di douer prendere più ragioneuolmente dell'amore, che con tanto affetto mi offerite. ma perche in vero non posso riuolger l'animo di là, doue l'hò allogato, soffrite con patienza quel rifiuto, che non volontariamente: ma forzato io ne fò; & godeteui con buona pace delle vostre ricchezze, dell'offerta delle quali vi ringratio, e vi bacio le mani, conuenendomi in quest'hora di essere altroue.

Flo. Ah crudele, e pur te ne vai? & io viuo rimango? ma se'l dolore haurà forza d'vccidermi, spero che tosto ti vedrai côtento, vdendo che io sia in fine morta per tua cagione.

Cap. Che ne di tu Stoppino, è stato fallace l'auuiso mio, ò nò? ma ti giuro per la diuina tempera di questo fulmine di guerra, che con la strana morte di costoro darò al mondo lunga cagione di ragionarne. e tu perfida, & iniqua donna pagherai con lo stratio tuo la frode, che mi hai fatta, e lo scherno, che ti sei preso di me. e quello sbarbatello infame, che hà hauuto ardire di farti cosi impazzire con la sua inganneuol bellezza, vedrai ben tosto per tuo maggior tormēto ridotto da queste mani in cosi triti minuzzoli, che nascendone minutissimi atomi, potrà formarsene vn nuouo mondo. andiamo Stoppino, che hoggi è tempo, che tu vegga, come sappia manomettere a miei nemici.

Stop. Non vorrei, che la vostra colera facesse andare a monte il mangiare vn poco, perche trouandomi cosi debole, non sò se venendo l'occasione, io fossi poi atto a menar le mani.

Cap. Nò nò, tu starai mirando ciò che farò io ne dubito, che non ti pasca solo col vedermi infocato al côbattere. andiamo.

Stop. O' pouera pancia, tu stai fresca. andiamo, poiche la mia sorte così vuole.

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Ragagna, Cleobolo.

Rag. IO vi hò trouato hora tanto allegro padrone, che mi fate marauigliare, ne sò imaginarmene la cagione, però se non vi è graue, ditemi di gratia qualche cosa, acciòche io possa participar con voi del vostro contento.

Cle. Non debbo forse stare allegro, mentre conosco di hauer trouata vna delle maggior venture, che possa accadermi in vita mia?

Rag. Che, hauete ottenuta per moglie Fulgentia? che cosa è? ditemelo per vostra fè.

Cle. Che moglie vai tu mogliando, hò mille ducati in cassa, accumulati in brieue tempo di frutti, & hò vna buona occasione di prestargli.

Rag. Così gli hauessi io; ouero il sopra più fosse mio, che me ne contenterei ancora.

Cle. Hor quelli sono, che mi fanno stare allegro, come tu vedi; io posso prestargli

ad vn personaggio di qualità, che hor n'hà grandissimo bisogno, ne vuol che sappia. onde mi hà fatto ricercare in secreto, che volendoglili accomodare per sei mesi, oltre al darmi pegno equiualente si obligherà di rendermene ducento cinquanta di vantaggio a ragion di cinquanta per cento, e con patto, che passando l'anno senza che me li restituisca, io possa per la vera sorte, e per li frutti ritenermi senz'altro il pegno, che vale intorno a due mila scudi. e perch'io sò di certo, che non è per hauer il modo di rendermeli, crederò di hauer raddoppiata la somma in termine d'vn'anno. Non ti pare, che questa sia sorte da correrle dietro? Io me ne voglio però andare volando a fare il contratto.

Rag. Questo sì, padrone, che è altro, che essere innamorato: & per mia fè che io non credeua tanto di voi.

Cle. Che? non ti paio forse huomo accorto, & che sappia condurre con auantaggio i fatti miei?

Rag. Mi pare appunto, che sappiate condurgli di là dall'auuantaggio, ma non vi auuedete Padrone, che il fare simili cose non si richiede ad vn vostro pari vecchio, e già ricco, e così commodo di stabili, & di contanti, che non douete inuidiare ad altri di questa Città?

Cle. Tutto ciò stà bene, ma a chi non piacerebbono si fatte fortune di radoppiare il

re il suo danaro senza imbrattarsi le mani?
Rag. Perdonatemi Padrone, che l'amore, che vi porto mi farà forse più libero nel dire di quello, che mi conuerrebbe.
Cle. Di pur via, ch'io stò ascoltandoti.
Rag. Dunque vn'huomo vostro pari, che dourebbe più costo pensare di comporre le cose sue di quà, per poter star meglio di là, vuole hora attendere al commettere tuttauia vsure, & a procacciarsi vna morte perpetua? Ah padrone non vi lasciate così leuare il lume della ragione dall'interesse. e pensando più a voi stesso, che a chi dourà rimanere dopò voi, allontanateui da simili negotij, che non vi possono essere se non di sempiterna noia.
Cleo. Tu stimi dunque noia il raddoppiare con industria il suo denaio? ò balordo che tu sè. Ma più balordo son'io di conferir teco le cose mie sì liberamēte. Certo che cō cotesta tua sauia prosopopeia ti truoui hauer fatti di belli auanzi in vita tua. và pure ad insegnare ad altri la tua nuoua rettorica, che io voglio starmi co'i miei costumi antichi, e seguitarli fin che potrò, anche per farti dispetto, gagliosso, che sè.
Rag. Gouernateui pur à vostro senno, se così vi piace: ma auuertite di non doueruene poi pentire, che io per quello, che tocca a me, non vi dirò altro.

Cle. Tu haurefti anche fatto meglio di non hauer detto tant'oltre.

Rag. Il detto è detto Signore, & hò credu-to di far bene. e benche io haueffi altro, che dirui di voftro intereffe, hora mi ftarò cheto.

Cle. Vedi; dal piouere al tempeftare è vna gran differenza; quando hai a dire di mio intereffe parla pure, che ti vdirò; ma non ti dimefticare di volermi fare del maeftro, che non faremo d'accordo.

Rag. Io veggo, che volete effere adulato, & io non fon di quelli. e trouate ancor altri, che vi ferua con la Signora Fulgentia, che benche la cofa fia ftata ridotta da me a qualche buon termine, non voglio più impacciarmene.

Cle. Oh, io nô dico cotefto. Ragagna mio, tu fai, ch'io hò raccomandato a te il fatto di Fulgentia, & hò appunto caro, che tu me ne parli, e mi dica qualche cofa di buono.

Rag. Non faremo niente, perche dou'io conofco di non hauer credito appreffo di voi in vna cofa, non poffo meno fperare di hauerlo in altra. voi mi hauete troppo auuilito d'animo.

Cle. Tu hai torto Ragagna; che nô è, ch'io non conofca, che la tua affettione ti fà parlare, ma che vuoi, ch'io faccia? io fon nato, e nudrito entro l'accumular denari per ogni via, & vuoi hora, ch'io me ne diftolga? haurebbe dell'impoffi-

bile;

bile; però lasciami correre in ciò la mia lancia, e dimmi homai quello, che accade di Fulgentia, che mi muoio di desiderio di vdirlo.

Rag. Poiche pur conoscete, di donde escono i miei ricordi, mi contẽto dirui quello, che desiderate; ma poneteui nell'animo, se volete conseguire l'intento vostro, di douer vscire in qualche cosa fuori del passo solito, poiche altramente non veggo, come possiate venirne à fine.

Cle. Di pure, che se conoscerò di poterlo fare, mi reggerò secondo il tuo volere.

Rag. Hò parlato a Pandolfina, e tãto le hò detto bene di voi, e così l'hò pregata, che in fine mi hà promesso di fare ogni cosa possibile; acciò che restiate sodisfatto: e credo veramente, che se non mancherete a voi medesimo, essa farà da douero, & il tutto riuscirà benissimo.

Cle. Non temere già, che io non mi dimostri valoroso, e che non habbia modo da sapere accoppiare venti parole da fare spasimar d'amore quella mia bellissima Sirena.

Rag. Altro che parole voglio dire io.

Cle. Come sarebbe a dire? fà ch'io t'intenda; di sù presto.

Rag. Fà bisogno di metter mano alla borsa, e di donare qualche cosa a Pandolfina, a chi vuole, ch'essa vi ponga del buono.

Cle. Ohime: dunque tu vuoi, ch'io dia de miei danari a colei ?

Rag. Dunque volete, ch'ella s'adoperi pe voi senza riconoscerla di nulla ? vi ri cordo, che i mezzani d'amore sono co me i caualli da vettura, che se non han no la solita prouenda, non si voghiono porre in viaggio.

Cleo. O' adesso mi veggo in vn gran labe- rinto : da vn lato la tenacità del denaio mi ritiene, e dall'altro le dolcezze d'a- more mi sollecitano.

Rag. Se vorrete attendere all'amore, risol- ueteui di hauere a diuētar liberale; per- suadendoui, ch'egli sia appunto come la rogna, che chi non l'vnge con vnguento di zecca non si viene mai à fine di grat- tare.

Cle. Tu dici il vero, ma io conosco, che la natura mi fà troppo gran resistenza: pu- re eccoti vn giulio, e donalo a Pandolfi- na; ma non glie le dare prima, ch'ella non habbia adoperato qualche cosa di buono.

Rag. Ben mi auueggio, che hauete volontà, che la cosa vada innanzi; non conoscete, che si farebbe beffe di voi ?

Cle. Vorresti, ch'io le donassi tutto il mio ? ti ricordo, che mai più non hò donato tanta somma ad vn tratto.

Rag. Non siete ne anche stato più inna- morato.

Cle. O' tristo me: dunque io haurò preso il

soi-

sciroppo amoroso; accioche la mia borsa pigli la medicina, & euacui tutto quello, che hò in corpo? ma ciò non farò già io.

Rag. Vi hò detto, che bisogna vscire di passo: però quando non vi disponiate a farlo, io lascerò di trattarne più.

Cle. Horsù mi auueggo, che Amore è di più forza, che non sono i danari; vedi però, che debbo fare, e spediamoci.

Rag. Mi parrebbe, che per questa prima volta voi le comperaste vn paio di calzette, & vn paio di pianelle con le sue scarpette, e secondo che essa andrà operando, così si potrà poi aggiùgere qualche cosa di vantaggio.

Cle. Tu mi vuoi mandare in rouina, & io non posso ripararui; perche mi sento ad ogni hora più incenerire per quella mariuola.

Rag. Non finirà qui la cosa.

Cle. Che dici da te solo?

Rag. Dico, che si fornirà vna volta questo spendere, e voi goderete a vostro piacere con la maggior dolcezza del mondo.

Cle. O' fosse adesso, che mi sento così vigoroso, che mi darebbe il cuore di farla saltare tant'alta.

Rag. Pian piano padrone, che vi calerebbe la furia; perche le giouanette sono come le oche, che ad ogni boccone vogliono bagnarsi il becco; nè sò come Fulgentia trouasse tal commodità con esso voi.

Cleo. O' tu mi faresti dire qualche mal
Ma io non voglio contender teco. ve
pur ciò che montano le cose, che m'h
dette, che darò a te il danaio da com
perarle.

Rag. Datemi cinque testoni, che credo ba
steranno per ogni cosa.

Cle. O' rouinato me; cinque testoni a cont
della futura dolcezza; tò prendili, ma n
ti venisse detto con alcuno, che io cre
derei, se si risapesse, di esser lapidato
furor di popolo. ohime guarda quant
danari: mi duole pure il darteli.

Rag. Se vi duole tanto, di gratia riponeteli,
e non ne facciamo altro.

Cleo. Mi duole per certo, ma dapoi che te
gli hò dati, và pure, auuertendo di non
ti lasciar ingannare. Io in questo mentre
andrò a fare il contratto, che t'hò detto.

Rag. Andate, e lasciate il carico a me del
rimanente. per marauiglia potrò fare vn
segno in acqua: non è stata poca impre-
sa la mia di cauargli questi pochi danari
dalle mani, & in somma l'esperienza di-
mostra, che Amore fà che gli huomini
auari diuentino in qualche modo libe-
rali, e le donne per lo più distrette, si
facciano larghe; & ogni cosa dura si am-
mollisce col tempo. chi sà, che questo
pizzicor d'Amore venuto al vecchio,
non sia atto da fargli allargare la mano,
& essere meno stretto che non è?

## SCENA SECONDA.

Rosino, & Ragagna.

Rosino cantando.

*S'Io non son bello, almen non me n'allaccio,*
*Come fù qualch'un'altro innamorato*
*Gebbo non sono, & hò dritto il mostaccio*
*E non son cieco, sordo, ne sciancato.*
*Ma la cagione, ond'io poco ti piaccio.*
*E questa, che non hò danari à lato,*
*Che se non fossi pouer come sono*
*Al par d'ogn'altro sarei bello, e buono.*

O' come è bella questa canzone: dicono, che la cantaua vn certo huomo alla sua amata, quando non haueua quattrini. doueua pur fare il bel vedera vn'innamorato senza danari a quel tempo. sò che adesso la farebbe molto male, che queste donne son tanto auare, che non si contentano mai. e la mia padrona, che morì, era appunto vna di quelle; haurebbe voluto, che le fosse sempre tenuta aperta la borsa dinanzi; & haueua vna manina morbida, che pareua fatta apposta, per far saltar fuora gli ongheri dalle borse a gli huomini: ma la Signora Flora, benche sia più bella di quell'altra padrona, non vuole, che nessuno le treschi per casa; ne pensa mai ad altri, che al Signor Filonardo, ancor che sappia dar tanto ben

to ben pastura a quel Capitano, che il pouer'huomo si crede alle volte, ch'el dica da douero, e che li voglia bene; m s'inganna; perche ella si piglia giuoc di lui, e quell'altro solo le dà fastidio. però tutto'l giorno mi manda cercan dolo.

Rag. O' che fino allieuo di puttana:sò ch' egli è vno di quelli di sette cotte.

Rof. O' ecco per mia marcia ventura il fu seruidore, voglio dimandarne lui, ch mi saprà forse dire doue egli sia. ò quel l'huomo:huomo da bene:ò galant'huo mo, che non sò il tuo nome; mi saprest dire, doue si truoua adesso, hora in que sto punto, il Signor Filonardo, che io il vò cercando per valermene in vn biso gno, che molto importa?

Rag. Che bisogno può esser questo, che importa tanto?

Rof. S'io te'l dicessi, tu lo saprestì; ma perche non l'habbi da sapere, non te'l voglio dire.

Rag. Ne io ti dirò, doue sia il Signor Filonardo, perche anch'esso stà in luogo, che non vuole, che ne tu, ne la tua padrona lo sappiate.

Rof. Eh di gratia dimmelo quell'huomo bello; che non son'io, ma è la mia padrona, che'l vorrebbe.

Rag. Io ti hò detto, ch'egli non vuole, che ne tu, ne la tua padrona lo sappiate: & hora ti replico per chiarirti meglio, che

ne

ne anch'io sò dou'egli sia.
Rof. O' buono a fè; tanto poteui dirmene da principio, senza farmelo stentare. ma poueretto me; come farò di tornare a casa senza il Signor Filonardo: posso mettermi in pensiero, che come la padrona mi vedrà ritornare senza lui; comincerà subito ad imperuersare alla peggio. ma io mi darò a gambe, e la lascierò stridere quanto vorrà.
Rag. E così solita di entrare in farnetico cotesta tua padrona, quando non le meni l'amico eh?
Rof. Canchero fà pensiero, che leua subito il turaccio al tino delle lagrime, e si dà a piangere a più potere, gridando come vna spiritata: e poi, se le ne monta il grillo, viene a sfogarsi sopra di me, che pare, che voglia mangiarmi tutto viuo, viuo.
Rag. Bisognerebbe ch'ell'haueſſe vna gran bocca per mangiarti viuo.
Rof. Fà conto, che quando è così arrabbiata l'allarga tanto, che la robba non le tocca i denti, e se la inghiottisce intera, intera.
Rag. Diauolo empila. l'altre donne son ben ghiotte, ma non come tu mi dipingi costei.
Rof. Vedi buon compagno; se ben la mia padrona per difetto di natura è così auida, non è però ragioneuole, che tu ne dica tanto male, che alla fine non è donna così ordinaria, come ti credi; ne esce
mai

mai di casa senza esser corteggiata da
gnori d'importāza. E' ben vero, che c
sta mattina haueua pēsato di andar fu
con vn Conte, ma non l'è venuto fatt
Rag. Perche ?
Roi. Perche è vscita col Marchese. à Dio
Rag. O che allieuo da forche, se ne và
casa a cacciar carotte alla padrona, m
s'egli non fosse si tristo, sarebbe tortor
nascimento, & all'educatione sua. figlio
& allieuo di puttana eh? non si può an
dar più oltre. Ma come si becca il cer
uello Flora sua padrona seguitando i
Signor Filonardo, che le fugge innanzi
come la lepre a i cani. ella non farà ma
bene, se pur hà pensiero di fare delle fa-
cende: perche le donne, e massimamente
le forestiere, quando sono ammartellate
d'altro che delle borse si rassomigliano
a i tauernieri ghiotti, & vbbriachi; i
quali si mangiano, e si beono ciò che per
far danari si dourebbono cauar di cor-
po, se fosse possibile: così fà ella, che non
volendo sodisfare a gli altri amanti, che
tutto il giorno la seguitano, solamente
per guadagnare il mio Padrone, che la
fugge. si trouerà in fine senza l'appog-
gio di alcuno, e con le mani piene di vē-
to. Io non sò, se Pandolfina sarà ancora
ita à casa Monna Cilla. voglio andare a
trouarla, per narrarle quel che m'è acca
duto col vecchio, e trattare seco del ri-
manente.

SCE-

## SCENA TERZA.

Capitano, Stoppino, e Flora alla finestra.

Cap. COm'esser può, che la rumoreggiante mole di questo indomito petto temperato al paragone de' più duri macigni truoui hora di riposo, finche non vegga estinta, & inuolta nel proprio sangue quella infelice bisarcinfelice infelicissima Flora, per opera dell'erculea forza di questa destra tremenda espugnatrice del mondo tutto, e di questo brando, che a guisa di mortifera saetta tronca, suelle, snoda, abbrucia, abbatte, riuolta, rompe, fracassa, spoluera, dissecca, scuote, conquassa, rouina, riducêdo in cenere, & in fumo tutto ciò che tocca?

Stop. Hor eccomi pasciuto per vn mese.

Cap. Ma ti giuro Stoppino, che s'ella non mi si gitta a piedi, e non fà legge a se stessa del voler mio, farò pentirla d'hauer dispregiato me, che son più che principe de' principi, Duca de Duchi, Re de Regi, & Imperadore de gl'Imperadori, con titolo sublime di Alessandro di tutto'l Mondo.

Stop. Io non lodo Signor Capitano, che vn vostro pari, huomo di tante gran proue, impieghi il valore contro vna semplice donna, parendomi, che vi mettereste della riputatione.

Cap. Il consigliare persona tutta d'ira a
cesa è souerchio, perche trouandosi
cuore infernorato da passione, chiude
orecchie al consiglio, e le fruttuose pa
role, in vece di pacificare, aumentano
medesima ira, riducendo a memoria l
ragione di quella.

Stop. Tutto stà bene; Ma che gloria vi far
in fine di hauer morta vna Donna? no
vedete che più tosto ve ne seguirà bia
simo, e vergogna? lasciatela nella sua ma
hora, non essendo conueneuole, che vn'
huomo della fatta, che siete voi, s'im-
bratti le mani così vilmente.

Cap. Mi pare quasi, che tu habbia ragione
ne voglio lasciare di raccontarti quello,
che in tal proposito già mi auuenne co
gran Rè dell'Arabia felice; il quale in vn
consiglio generale sopra le guerre da
farsi, persuadendosi, ch'io li fossi lonta-
no, volse taffarmi, che troppo facilmente
io mi andassi ponendo, per poca cosa, a
sbaraglio. ond'io da seggio leuatomi, &
in piè fermatomi a guisa di radicata
pianta, di dura, & annosa quercia, alzato
il gomito, piegato il braccio, e distesa la
mano, con parlar numeroso, e terribil
tuono, l'energica risposta in tal guisa li
diedi. L'ondoso Nilo entro lo spatioso
Egitto, mentre da larghe, e paludose cā-
pagne si vede far letto, e sponda, placi-
do, e quieto trascorre; ma non tantosto si
auuede, che tu inuido, e garulo Rè cer-
chi

chi di opporti alle tranquille,e meritate sue lodi. ecco ch'egli dall'alte Catadupe fra vasti scogli se stesso precipita, e gli ostacoli tuoi vrta,e fracassa. Hor di pure quello, che dianzi dir voleu . sì,che hai detto,dico dicesti,dirai,ò fossi per dire, che dici quello,che non dico io: di sù,di presto;di sommario,di succinto, di brieue,che se non ti auuacci di dire,prometto mādarti per vittima à Marte nell'andron della casa di Borea, nel fondo del più freddo Settentrione. Dalle cui horribili minacce vogliono, che indotto il Rè, dicesse quel bel detto dell'Ariosto, che dice. Io no'l dico, no'l dissi, no'l direi, & se'l dissi mai, ch'io venga in odio a quella; e dal mio lato sia, paura, & gelosia.

Stop.E più lunga Signor Capitano?

Cap.Ti pare, che sia poco quel', che hò detto?

Stop.Anzi assaissimo, e senza vna conclusione al mondo.ma voglio raccontarue-ne vna accaduta a me, non hà molto tēpo, che pensando di andar a riposare in alcun luogo, che mi fosse di vtile per doppio bisogno,ch'io ne haueua;entrai per ventura nella cucina di vn gran personaggio, e vedutomi il cuoco, che mi vuole assai bene, e che sà, che mi piacciono certi bocconi, che non sono cosi da ogni huomo;mi pose innanzi vn paio di capponi capitatigli non sò come, vno

arro-

arrostito, bene impilliottato, e l'altro a
lesso pieno di mille galanteriuole; ond'i
assettatomi, e fermatomi bene a guisa d
chi hà gran fame, e si vuol porre a man
giare, alzate le braccia, e distese le ma
ni, ne prendo vno, e ne fò due pezzi sen
za discretione; poi rimessomi bene a se
sto, quando con vna mano, e quando co
l'altra, così spesso le distesi al piatto, e l
alzai verso la bocca, che restò voto af
fatto, senza pur rimanerui l'ossa. Il simi
gliante feci del secondo: e sopragiun
gendomi per la cortesia del cuoco otto
polpette di vitella arrostite, e piene all.
Francese, ne feci solo otto bocconi: m
diede quattro pezzi di ceruellata, l
quale ingoiai con tal delicatezza, che'
cuoco, e gli altri, che erano quiui, stupe-
fatti di così saporita bocca, dissero quel
bel detto scritto nel Panunto, che dice:

*S'alcun, ch'informi ben vi vien per mano*
*Lodatel fino al Ciel, fino à le Stelle*
*Che de i golosi è Rè cortese, e humano.*

& fattomi cerchio intorno, di comun
volere mi diedero il nome di Rè de'Mā-
giatori, alla barba vostra, che non ac-
quistaste alcun titolo da quel Rè d'A-
rabia.

Cap. Per vita di Marte, che tu mi riesci vn
gran parasito.

Scop. E' questo è vn gran mestiere, e voi lo
doureste hauer caro, essend'io bastante
di supplire in ciò al mancamēto vostro,

poi-

poiche a tauola vi cibate più tosto nel trattar cose non mai più udite, che di quello, che empiendo veramente il ventre, può far stare gagliardo, & allegro ogni buon compagno amatore della buccolica.

Cap. Tutto procede dall'hauer io pratica delle cose, etiandio sopra l'vso naturale; e ben vedi, che ogniuno, che mi oda discorrere, stà di continuo a bocca aperta, notando i miei detti. Ne meno del Rè d'Arabia sà il Rè di Danimarca quel, ch'io vaglio, e ch'io tengo; non mouendo esso giamai impresa alcuna, se prima non la cōsulta meco: come appunto due mesi sono auuenne; perche volendo far guerra al Sofi, me ne auuisò per trenta sue lettere: alle quali con vna sola risposta io sodisfeci. nō te l'hò mai mostrata?

Stop. Signor nò, ma haurei ben caro di sentirla per saper lo stile, che costumate con simili personaggi.

Cap. Te lo dirò, ma resti fra noi, perche non è bene, che i segreti de'miei pari si mettano nelle bocche de'plebei.

Stop. Nò, nò, subito la rinchiudo in questo uentraccio senza speranza, che n'esca mai più.

Cap. Scrissi appunto così. Reazzuolo mio Carissimo. Attendi a gouernare cotesto tuo stato più placidamēte, che puoi: e di quel beccarellinelluzzoro del Sofietto lascia il pēsiero a me di castigarlo. A Dio.

Stop. Non li scriueste altramente?
Cap. Nò, ch'io non soglio domesticarmi con simil gente, che le ne rẽde poi troppo superba? Ma che mi consigli di questa Flora?
Stop. Voi siete atto a prender da uoi stessi ogni conseglio. Ma contuttociò non debbo lasciar di dirui, così richiedendomi voi; che si dourebbe tentar prima con buone parole l'animo suo, e conosciutolo contrario al uoler uostro, all'hora sarebbe da pigliar quel partito, che'l tempo ui ponesse innanzi.
Cap. Non hai tu inteso, ch'ella è tutta di Filonardo?
Stop. E' uero, ma chi sà? non ui ricorda, che le donne sono instabili, e che niun proponimento dura nell'animo loro più di un'hora?
Cap. Tu parli bene, & io uoglio seguitare il parer tuo: picchia però a quella porta, & intendiamo ciò, che saprà dire in sua difesa.
Stop. O' questa è la buona strada per manco rumore. Io picchio. tic, toc.
Flo. Chi batte?
Cap. Stà auuertito, che non ui sia qualche imboscata, e rispondi con humiltà?
Stop. Lasciate di ciò il pensiero a me. Amici, amici Signora Flora.
Flo. Gli amici furono sempre buoni. oh se' tu Stoppino: che uai chiedendo.
Stop. Che uolete ch'io chiegga Signora.
desi-

desideriamo alquanto di uederui, e se fosse possibile di hauere tanta della gratia vostra in nostro potere, che monti vn grosso di buona moneta.
Flo. Da quando in quà parla V.S. per noi? vi è forse stata accresciuta dignità?
Stop. Almeno Signora se non volete esser de nostri, non ci beffate di vantaggio; non vedete, ch'io parlo pe'l Signor Capitano, e per me?
Flo. Perdonatemi Signor Capitano, che io non vi haueua veduto.
Cap. Non accade perdono, doue non precede offesa; ma io tengo per tutto ciò giusta cagione di dolermi per altro di voi; e per tal affare mi son hora quì condotto.
Flo. Ohime che sarà accaduto di disturbo? vi è forse stata fatta qualche sinistra relatione di me? auuertite, che saranno ciance di persone maleuole, che forse bramano di separare l'amor nostro, e di vederci amendue in precipitio. di gratia Signore non siate sì frettoloso a creder quello, che vi vien detto.
Cap. Io non hò hauuta sinistra relatione di voi, e niuna cosa mi hà noiato maggiormente di quello, che parlando voi dianzi con quel ganimeduccio di Filonardo, vsci dalla propria bocca vostra.
Flo. Oh mi hà vdita, ma l'appagherò ben con parole.
Cap. E benche da me con somma pruden-

za sia stato dissimulato fin'hora il tutto; mi cadde però subito in animo di fare aprire questa terra col percuoterla d'vn piede, lasciando, che da essa, insieme con la casa, voi foste inghiottita, e condotta nel più profondo baratro infernale a purgare tāta iniquità vostra: perche indi cō la medesima possanza, ritoltaui da quei regni bui, vi haurei condotta sopra questo Emispero, e ripostaui nel mio Arsenale delle cose più care, doue il Sole medesimo non haurebbe ardito di accostarsi co'raggi suoi, per non dispiacermi: ma fatto poi meglio accorto, mutai anche parere; essendo io certo, che se vorrò applicarmi al seruigio di Dame, non mi mancherāno le migliaia di quelle di maggiore stato, di maggior fede, & di sangue nobilissimo, che hauranno mercè, ch'io le miri, non ch'io le serua, e prieghi, come hò fatto voi, iniquissima donna.

Stop. Può, che vorreste fare di tante dame ad vn tratto?

Cap. Vorrei mantenerle in continua gelosia, come già feci la moglie del Soldano di Babilonia, la quale fieramente di me inuaghita, mi fè richiedere, ch'io volessi esser suo caualiere così di giorno, come tutta la notte. Ma hauendole io fatto rispondere, che in Italia io teneua cento fantesche, che erano da più di lei; presi subito le poste per passarmene in Fian-

dra; lasciando la pouerina, ch'hebbe a crepare di martello, per ciò che ne intesi dapoi.

Stop. Faceste grandissimo errore.

Cap. Perche?

Stop. Perche questo solo mancaua per sigillo delle vostre memorande vittorie: e che maggior prodezza poteua raccontarsi al Mondo, che di hauere incornuti to il Soldano di Babilonia?

Cap. Ciò è nulla, appetto al fauore, che riceuono quegli, di cui mi godo le mogli; posciache i parti, che nascono, sono atti a regger gl'Imperi, & a sostenere lo scettro del Mondo, tanto riescono ne'costumi, e nella militare disciplina pienamente instrutti. E volesse il Cielo, che a voi bella, ma ingannteuol Flora, fosse caduto in pensiero di goderui pienamente di me, che mi sarebbe dato il cuore di farui entrare in razza di Monarchi, non che d'Imperadori del Mondo. Ma poiche hauete voluto cambiarmi per vn sbarbatello di poco senno, goderetui di lui, che vn giorno vi renderà la più infelice, e mendica Donna, che viua.

Flo. Caro Signore mi hauete così afflitta con le imputationi, che mi date, che se la mia innocenza non mi assicurasse, mal saprei come risponderui. dico però, ch'io non hò amato, ne amo Filonardo, anzi lo fuggo come inimico, e se vsai seco le parole, che voi hauete vdite da me, non

ad altro fine il feci, che per far pruoua della costanza vostra, essendomi io bene auueduta, che vi erauate nascosto ad ascoltarmi. ma come potete voi credere, ch'io mi conducessi giamai à darmi in preda ad vn giouine instabile, e che hà allogato in altra Donna il pẽsier suo, lasciando voi, che oltr'all'amarmi, auanzate lui di gran lunga nel valore, e nel merito?

Cap. Tutto potrebbe passare, ma lo hauer voluto donare a Filonardo danari, e gioie, come si può da voi ricoprire?

Flo. Eh Signore, che tutto fù da me fatto ad arte per colorir meglio il mio disegno; però dateui pace, e stimate, che nõ hà persona più amata in questo Mondo di quel che siete voi da me.

Cap. Che di tu Stoppino: debbo crederle, e prenderla di nuouo sotto la mia cura?

Sto. Per cessare i rumori io le crederei per questa volta, ma il prenderla poi, come dite mi sà strano: perche se Argo con cent'occhi non potè hauer cura di vna Vitella, come pensate voi, che ne hauete solamente due, di poter guardare vna Vacca? auuertite di non vi porre in troppo impaccio.

Cap. A' cotesto penserò io: Signora Flora, mi contento, che questa volta per prouare la mia costanza vi siate così lasciata trasportare con le parole in preda di quel garzonaccio, e ve la perdono riceuen-

rendoui di nuouo nell'ampio grembo della mia gratia; con tal conditione però, che questa vegnente notte habbiate a riceuermi senza alcuna difficoltà in casa vostra, per mandare ad effetto il matrimonio nostro: altramente io farei in necessità di porre a ferro, e fuoco voi, e la casa senza vn ritegno al Mondo.

Flo. Signor mio io vi rendo ben mille gratie del fauor, che mi fate, e ne son tutta lieta: ma pregoui ancora a contentarui di lasciare, che prima d'entrare in casa mia, giunga quel mio parente, che di giorno in giorno io aspetto, e poi faremo subito le nostre nozze, non meno da me, che da voi desiderate.

Cap. Io le desidero per vostro bene; perche hò cento figlie di Rè, che mi bramano. ma la mia magnanimità, che alle persone humili più s'inchina, mi sospinge ad elegger voi sola: e per confonderui con le gratie, mi contento ancora d'attender la prossima venuta del parente vostro, acciò che conosca, quanta gran gloria sarà per riceuere d'imparentarsi meco.

Flo. Io ve ne bacio humilmente le mani, e piena di allegrezza mi ritirerò dentro in gratia vostra, per mettere in assetto le cose, che bisognano non meno per la venuta del parente, che per le medesime nozze.

Cap. Ritirateui, ricordandoui di chi v'ama.

Flo. Cosi farò.

Cap. Che ti pare Stoppino non l'hò io fatta ritornare prestamente alle mie voglie?

Stop. Assai bene per dire il vero, ma lodiamone il fine, se farà qual è il principio.

Cap. Non se ne dee più temere. vientene meco, che voglio vedere, se il Cauallerizzo hà fornito il manneggio de' caualli.

## SCENA QVARTA.

Pandolfina, Rosino.

Pand. Come è possibile, che gli huomini sieno tanti pazzi, che non considerando punto l'età, ne le forze loro si mettano in capo di voler nell'estrema vecchiaia prendere delle mogli giouanette, e persuadersi di più, ch'elle sieno per star ferme a i lor patti, e sodisfarsi della sola baua, che lor pende dalla bocca? ma s'ingannano all'ingrosso i merlotti, perche in fine le donne son donne, e procurano anch'esse a più potere tutto quello, che appetiscono; e che in niun modo può esser loro da i vecchi conceduto. Quel vecchiaccio di Cleobolo ardisce di pretendere la mia Fulgētia, che hò lasciata in casa tanto consolata delle nouelle portatele del Signor Filonardo. quanto si morirebbe di dolore, se sola-

mente sapesse il pensier del vecchio; ma, se tanto potrò, egli non conseguirà già mai tal contento; parendomi, che mi hauesse a cadere il Mondo sopra, se io acconsentissi mai, che si bella, e tenera giouinetta andasse alle sue mani. Io non niego però, che non mi sia entrato vn gran timor nell'animo, per conoscer io ottimamēte cosi l'importunità di Cleobolo, che sarà huomo da voltarsi a chiederla al Capitan suo fratello, come il poco senno di quello, congionto alla volontà che hà di maritarla. ma se la cosa mi vien fatta, mi abboccherò col Signor Filonardo, e trouandolo pur constante in amarla, come ne fà vista, stringerò talmente il negotio frà essi, che quel vecchio resta di porro, e barba di stoppa ne resterà beffato. Dall'altro lato nō posso lasciare di considerare, che se'l Signor Filonardo hauesse veramente domestichezza con questa vedoua vicina, il fatto non anderebbe bene; perche le pratiche simili sogliono apportare di molta noia alle pouere mogli, & il pensare, che egli fosse per lasciarla si presto, mi pare cosa vana, solendo la dolcezza delle donne innamorate, e belle, come è colei, ingombrare in modo gli animi de gli huomini, doue vna volta ella s'imprime, che quasi non se ne parte mai più l'imagine. Spererei nondimeno, che le piaceuolezze, i dolci costumi, le accorte

maniere,e quello che più importa,il vero amore della mia Fulgentia, fossero atti a leuargli tal fantasia di capo, quãdo egli ve l'hauesse. onde per liberarla dal pericolo del vecchio, io inchino più tosto al metterla quanto prima in braccio al Signor Filonardo.

Rof Mi par di esser hormai diuentato vn pallone, col venire tutto'l giorno balzato dal desiderio della mia padrona a cercare il Signor Filonardo: ella vorrebbe sempre vederselo dinanzi: E quel crudelaccio non solo non vuol contentarla, ma ne meno lasciarsi trouare da me per condurcelo. Io vorrei più tosto tener conto di vn sacco di pulci, che hauer da sodisfare ad vna donna innamorata. hà cicalato vn pezzo col Capitano, beffandolo ben bene: poi mi manda cercando di quell'altro.ma io non sò che pesce ella si pigli, col dar pastura a tanti, senza mai dar ricetto ad alcuno. sò che non faceua così la mia prima padrona,che tanti ne fossero venuti a beccare al pugno, quanti ne haurebbe satiati di buona carne.

Pand.Sentirò pur da costui più sinceramẽte qualche cosa di quel,ch'io desideraua di sapere,hauendomelo la fortuna mandato innanzi a tempo: ne douendomi io del tutto fidare delle parole di Ragagna.

Rof. Ma se nol truouo questa volta, essa può ben farui la salsa, che non mi voglio

glio spiritare per andarlo cercando. Ecco quà madonna Alfana soprastante dell'Indie vecchie.ne vò dimādar lei, che, chi sà, potrebbe anche insegnarmelo. ò Madonna Tintafina saprestemi dire doue sia colui, ch'io vò cercando?

Pand. Se tu non sè tintafina, mio danno. ma se non dici meglio, io non t'intendo.

Rof. Voglio dirui, se sapete insegnarmi il Signor Filonardo, che tutt'hoggi lo vò cercando per terra, per mare, e per piano; perche la mia padrona dice, che esso non le vuol bene,& ella vorrebbe farsene voler per forza, e per tal cagione hò desiderio di parlargli.

Pand. Io non sò doue sia: ma non viene egli forse da lei?

Rof. Si, appunto. essa non fà se non pregarlo,& egli non vuol venirui. ma se aspetta, che io sia tanto grande, quanto lui, li getterò all'hora vna fune al collo, e lo strascinerò a suo dispetto, quell'ostinato. ma dimmi di gratia bella mia Madre, quanto hà, che non hai portati pollastri in volta.

Pand. O' tristarello. tu stai sempre sù le malitie. faresti meglio ad impiegare il tuo ingegno in qualche virtù, hora, che n'è tempo, e farti huomo da bene.

Rof. Io son più virtuoso di quanti ciechi si truouano, che fra tutte l'herbe conoscono l'ortica con le natiche, hor pensa, s'io posso addottorarmi a

mia posta, & essere huomo da bene.
Pand. Eh tu non vuoi prenderla pe'l verso: dourefti credere a me, e fare a mio senno, che sai, che per la vicinanza ti hò sépre fatto carezze, e ti hò voluto bene.
Ros. Ne se' cótracambiata, perche anch'io voglio meglio a te nel mezzo della vita, che ad vn'altra persona sopra il capo.
Pand. Quì ancora mi dici la bugia, perche non ostante le amoreuolezze, che continuamente ti hò vsate, ti se' sempre beffato di me alla peggio.
Ros. O' se non dico il vero, mi possa andar via il capo, ma in luogo, ch'io lo ritruoui, non ne hauendo altro, che questo. E poiche tu mi hai voluto bene per lo passato, non lasciare di gratia di volermene ancora per lo futuro, e di essere insomma la mia innamorata.
Pand. O' che frascchetta, vedi doue giunge da malitia, non t'accorgi, che fra noi non è proportione, e che sapendoti ancora la bocca di latte, io potrei esserti madre ben quattro volte.
Ros. Dunque vuoi dire, che se la proportione ci fusse, saremmo d'accordo; certo se tu non fossi donna, per questo solamente direi, che hai ingegno. pur vorrei, che almeno per vna volta ti contentassi, che stessimo insieme come i coppi; l'vno sopra l'altro.
Pand. Vh come se' tristo, leuamiti da lato.
Ros. Vedi madonna schifa il poco. ma sai, che

che ti voglio dire: non mi toccare, se nõ vuoi, ch'io mi stizzi, che le tue mani fanno l'effetto delli scorpioni, che doue toccano, si alza la carne.
Pand. In somma tu se' tutto malitia; ne'ti rimouerebbono quanti argani sono nel mondo: nondimeno douresti portarti meco più modestamẽte di quel che fai. ma perche hai dell'asino, benche sij così piccolo, nõ posso aspettare meglio da te.
Rof. Se io hauessi dell'asino, tu non faresti meco tanto della schifa.
Pand. O impicatello, vedi bel germoglio, che vuol dare la quadra a me. ma se põgo le mani sopra questa pianella, t'insegnerò ben io con le cattiue quello, che non hò potuto farti credere con le buone; sboccataccio, insolente, leuamiti dinanzi.
Rof. Ti andrò di dietro.
Pand. Se non vuoi, ch'io faccia hora male i fatti miei.
Rof. Piano, non entrare così sù i frenetichi madonna poco fila, che se tu non mi vuoi, & io farò come i cani; alzerò la gamba, e ti pisicierò sù la porta. forse, che non si daua ad intendere, ch'io dicessi da douero: guarda la bella Alfana, che pare appunto la madre della disciplina piena di crespe, & con vn fiato di morto, che si fà sentire discosto vn miglio: hà certe labbra secche, & il mento aguzzo, come il capo di vn Genouese:
le pen-

le pendono le poppe a guisa di due vessiche sgonfie; & hà vn corpo tutto scrupoloso, con certe greppe punteggiate come quelle di vn oca. e poi ci vuol fare anche la contegnosa. ò la bella laua scodelle, lecca mortaio, schiuma pentole, madre del Diauolo, che ti porti. Ah ah ah ah. Rimanti con questo buon in mano Madamma Pascadotia.

Pand. Tu te ne fuggi menzognero, pieno di vituperio. Hor vedi come mi hà preso questa forca: gli altri sogliono hauer sale in zucca; ma costui vi hà più tosto del vino ben bene: pur se si tratteneua molto qui, mi haurebbe in fine fatto perder la patienza, e cauatomi qualche guanciata dalle mani: gran cosa, che hoggidì hanno più malitia questi forfantelli, appena nati, che gli huomini di molto tempo. mi è però stato caro di hauer quasi compreso dalle sue parole, che Filonardo non vuol bene a Flora; ne l'indugio, che hò fatto seco è riuscito del tutto inutile; perche, se non erro, veggo ancora venire di quà chi più mi faccia di bisogno. voglio farmi da lato, per intender prima ciò ch'egli dice, e poi mi abboccherò seco per iscoprire più apertamente l'animo suo.

SCE-

## SCENA QVINTA.

Filonardo, e Pandolfina.

Fil. E' Così intollerabile la passione, onde mi sento ingombrato l'animo, che se meco stesso ramaricandomi non tentassi di sfogarla alquanto con le parole, e co' sospiri, temerei di douerne in brieue morire. Ahi rabbioso Amore, che tutto mi cagioni: come puoi sotto cotesto tuo dolce nome nasconder tanto amaro, producendo effetti così lontani dal ragioneuole, e dall'honesto? che inegualità son queste, che vsi nel regno tuo? che stoltitie vai tu suscitando? tali sono le rimunerationi, che dai a chi ne' più verdi anni ti offerisce l'anima, e'l cuore? tali sono i piaceuoli fini, che a principio dimostri a chi ti siegue? ahi che ti veggo tutto pieno di false lusinghe, e di certissima iniquità; e sola cagione può dirsi, che tu sia, de' sospiri del mondo: inimico di pietà; ampia strada d'errori; fede senza fede, e tempio di tradigioni. ma infelice, perche mi lagno d'amore? debbo solo di me dolermi, che non hauendo hauuta consideratione al poco mio merito, & alla solita auuersa fortuna mia; hò impiegato l'animo in cosa, che per auuentura non doueua già mai essermi da i Cieli destinata. dunque misero

fero me, le speranze mie viuranno al mio crudo Zio, & a me faranno morte? dunque la lunga mia seruitù, e quelle lagrime, e sospiri, che per refrigerio dell'affannato cuore hò sì gran tempo sparse, saranno gittate al vento? dunque vna tanta mia fede, & vna costanza senza paragone dee riportare in premio vn'eterna disperatione? qual pietà lo consente? qual legge il determina? Natura nol vuole: Amore nol comanda, e la ragione il danna. Ma che mi giouano insieme natura, amore, e ragione, se l'ostinato volere di questo vecchio si è armato a miei danni per priuarmi d'ogni bene? eterno sarà dunque il mio dolore? ah che incrudelendo contra di lui, diradicherò la cagione di tanta noia, e castigherò insieme la pazza temerità sua, che in età già cadente così fatti pensieri vada per mio danno rauuolgendosi per capo. Ma che dici infelice Filonardo? allontana, allontana da te sì empio proponimento, non douendo tu essere in fine così inhumano, che ti soffera il cuore d'imbrattarti nel sangue di persona a te congiunta, e che di benefici ti hà tanto colmato: anzi riuolgendo l'animo vendicatore contra te stesso, dà luogo alla voglia di lui, lasciando che si sappia, che per troppo amar Donna, e per estrema riuerenza verso vn tuo benefattore tu sia morto. questa è in uero la miglior via da leuarmi

uarmi d'impaccio, & a questa mi risoluo.

Pand. Di donde tanta disperatione Signor Filonardo? non vedete, che a gli animi nobili, e generosi, com'è il vostro, la disperatione si vuol lasciare all'estremo? fuggite, fuggite i tristi pensieri, & augurateui meglio per l'innanzi; poiche io, che hò il vostro ragionamento vdito, fatta di voi pietosa, mi offero senza alcun dubbio di consolarui, e prestamente.

Fil. Io comprendo a bastanza, che da voi grandissima consolatione potrebbe venire a miei guai, essendo in vostro potere quel sommo bene, che sopra ogni cosa io desidero di conseguire: e siate certa, che della presente pietà vostra io rimango talmente appagato, che nõ veggo con quali opere poteruene già mai render merito: ben ve ne ringratio per hora con tutto l'animo, e rischiaro alquanto il torbido de miei pensieri, che non possono però del tutto rasserenarsi, non vedendo, come si debba fare, che con lieto animo il mio vecchio Zio resti sodisfatto della contentezza, che mi promettete: poiche senza il consenso di lui, che, come sapete, è innamorato della Signora Fulgentia, io temerei, che ogni dolcezza mi si douesse ben tosto cangiare in amarissimo assentio.

Pand. Io lodo grandemente, che là, doue per

per lo più suol preualere il senso, voi la-
sciate hauer tanto luogo alla ragione,
quanto appunto alla riuerenza, che do-
uete portare a vostro Zio è conueneuo-
le. Ma considerate ancora, che se antepo-
nendo egli la sodisfattione sua all'amore
che dee portare a voi, procura di priuar-
ui di vn contento, senza il quale stimate
difficile il viuere: non siete però tenuto
di volere più per esso, che per voi mede-
simo, & massimamente in cosa, che a lui
per l'età è disdiceuole, e che a voi non
potrebbe star meglio; risolueteui dun-
que, quando però amiate da douero la
mia Fulgentia, di lasciar guidare a me il
negotio, perche non passerà molto, che
sapendo io quanto ella suisceratamente
vi ami, la farò vostra sposa al dispetto
del vecchio, del Capitano, e di tutto il
Mondo.

Fil. O' Pandolfina cara voi mi rendete lo
spirito; e da vn profondo di estrema mi-
seria mi solleuate ad vn tratto, innalzan-
domi alla maggior felicità, che in que-
sta vita possa giungermi. e poiche tanto
mi promettete; e così dell'amore della
mia bellissima Signora Fulgentia mi as-
sicurate, del quale, se ben n'hò hauuti
chiari inditij; non hò mai potuto esser
certo: pongasi dal lato ogni rispetto del
Zio, si tralasci ogni disperatione; si colmi
il mio cuore di giubilo, e di contento:
& viuendosi á speranze migliori, sia fat-
to

to di me tutto ciò, che piace a voi mia diletta Pandolfina.

Pand. Horsù quì non hà tempo da porre di mezzo, volendo io per tutti i modi farui parlare hoggi con essa dalla finestra, che vedete presso terra in questo vicolo; trouateui però quì intorno frà due hore incirca, che io intanto spedita, che mi sarò d'alcuna faccenda, tornerò a casa, e la farò venire in quel luogo, doue l'vno potrà dalle parole dell'altro fare scoperta de gli animi, e dapoi risolueremo ciò che dourà farsi per conclusione del rimanente. viuete intanto lieto, che io me ne vado.

Fil. Andate pur tanto felice, quanto me lasciate in questo punto felicissimo, che io non sarò lento ad vbbidirui.

Pand. Hor me ne vò maggiormente contenta, che conosco di lasciar lieto voi.

Fil. Sogno, ò pur vaneggio? è egli possibile, che dianzi la disperatione mi hauesse condotto a tale, ch'io fossi presso ad vccidermi, e che hora per le parole di costei mi vegga tanto rinfrancato, che non mi pare, che la gioia mia habbia termine alcuno? egli è pur vero, che mi viē promessa la fruitione d'ogni mio bene. egli è pur vero, che da chi può saperlo, mi è stato detto, che la mia Fulgentia suisceratamente mi ama? ò Amore io ti ringratio: e se con alcuna delle mie disperate parole ti hauessi in alcuna parte offeso,

offeso, perdonami, che l'estrema afflit-
tione, & il dolore non lasciano negli
huomini la diritta ragione di giudicare
il vero. & assicurati, che se alcun biasi-
mo per l'adietro hai da me riceuuto, sa-
rò tanto più pronto per l'innanzi a lo-
darti, & essaltarti; se non quanto meriti,
almeno quanto dalla mia lingua, e dall'
ingegno mio potrà farsi.

## SCENA SESTA.

Flora, e Filonardo.

Fl. Non sò qual sollecito pensiero va-
da tuttauia prendendo forza nel
mio seno, facendomi hora più del con-
sueto desiderare l'amata presenza del
bellissimo, ma per me troppo crudo Fi-
lonardo. ma eccolo per mia ventura. ò
sorte fauoreuole aiutami, poiche hai
rappresentato da te stessa al mio cuore,
che quì oltre egli si tratteneua.

Fil. Veggo vscita di casa la solita mia noia,
e venire ad interrompermi il preso con-
tento.

Flo. Meglio sarà, che con nuouo assalto io
tenti di abbattere l'ostinata rocca del
cuor suo, poiche la sorte, che me l'hà
mandato innanzi, m'insegna quel che
hò da fare.

Fil. Se non mi haueste già veduto, tenterei
di fuggirne l'incontro.

Fl. An-

Fl. Anzi che voi crudele, se punto haueste di buon conoscimento, dourefti farui incontro all'incontro mio, e desiderare etiandio di hauermi del continuo appresso; che non son già io vna Tigre, ne vn serpente, che cosi meriti di esser fuggita da voi, come fate. ma sono vna semplice donna, che presa, e legata da gli strettissimi nodi delle bellezze vostre, non danno vi apporterei, se mi amaste, & voleste per vostra: anzi vi sarei eternamente compagna fida, e serua, e cosi pronta mi trouereste ne' casi auuersi, come ne' prosperi, a sostener per voi con animo franco ogni maniera di affanno, purche io fossi certa, che la volontà vostra delle operationi mie si sodisfacesse.

Fil. Voi Signora Flora seminate in acqua, e zappate in arena con le vostre querele: meglio fareste di opporui con animo intrepido a cotesti otiosi pensieri, che col dar loro bando dalla vostra mente, discaccieresté insieme la frenesia amorosa, che vi fà vscire dal diritto camino della ragione; & io verrei pure a rimaner libero dalla vostra importunità continua.

Flo. Ahi che quanto più procuro di allontanarmi tai pensieri dalla mente, più all'hora comprendo, che amore, facendomi contra, più gli accresce; & accendendo maggiormente le fiamme mie, egli rende ancora con la giunta di esse

esse maggiori gli affanni, e le tribulationi, che patisco per voi.
Fil. Chi resiste in principio ad amore, in fine il vince, e voi doueuate farlo più di ogni altra per molte cagioni, fuggendo quei pensieri, che per niuna via poteuano arriuare a buon fine.
Fl. Come sapete ben dar consiglio, e notare il mio errore, per ricoprire il mancamento vostro. Io haurei douuto certo fuggire vn tal pensiero, se io haueßi potuto sotto la piaceuolezza dei vostro bel viso scoprire vna tanta fierezza. Ma qual'altra donna ingannata non si sarebbe? perche, essendo io rimasa attonita alla vista delle bellißime fattezze, e maniere vostre, fui per forza rapita a contemplarle, e, se Amore mi sia in aiuto, ciò feci con tanta semplicità, che fui vinta, e presa innanzi, ch'io me n'auedeßi; e quando io volsi cominciare a fare alcuna resistenza ad amore, egli si era già impadronito di tutto'l mio cuore; onde, perche il voler solamente pensare ad altro oggetto, che al vostro, m'empieua di tormento, fui costretta, confidata maßimamente nell'apparente bonaccia dell'humanità vostra, di spiegare le vele del mio desiderio dietro a voi solo, per cagion del quale mi son poi condotta in questo tempestoso pelago di miserie. Dunque, se non volete essere stimato rigidißimo, douete almeno col
mo-

mostrare alcun segno di pietà verso di me, riconoscer il sincero ardore del mio cuore, e'l puro candore della mia fede.

Fil. In somma voi perdete il tempo Signora. perche io non son più padrone di me stesso, ne più posso compiacerui, essendomi già obligato ad altra donna. Io era ben prima libero, e poteua vsare la mia libertà a mio modo, e donare me stesso, à ch'io voleua: ma s'io mi son più tosto dato a colei, che'l Cielo hà voluto, e che più mi è piacciuta; a voi io non hò fatto alcun torto si che di me vi possiate doler a ragione.

Flo. Anzi io pretendo, che mi facciate vn manifesto torto, e se non per altro, perche quãdo cominciai a darui segno dell'ardor mio, mostraste di gradirlo in molti modi. e se io era da per me disposta e forzata ad infiammarmi di voi, quanto accresceste voi le mie fiamme con le grate parole vostre? Che se pur mi haueste significato di hauer posto altroue il cuore, ò con le ragioni, che hora fuor di tempo mi volete andar dicẽdo, haueste cercato di acquetarmi, non dico, ch'io hauessi potuto lasciar d'amar ui, ma non haurei almeno così giusta cagione di riputarui crudele: perche con le bellezze m'affascinaste, con le dolci accoglienze m'ingannaste; & hora con vna fiera repulsa volete fare l'vltimo stratio di me.

Fil.

Fil. Signora Flora, io non vi hò fatto nè torto, ne inganno alcuno: perche li segni d'amore, che voi dite di hauermi dati da principio, furono da me giudicati più tosto atti di gentilezza, che di vero amore; & io con altrettanta cortesia cercai di corrisponderui. E benche io vi haueßi tal volta dette delle parole affettuose: certo non me ne lasciai già mai vscire alcuna, che mi douesse vbligare all'amor vostro. ne io poteua all'hora dirui d'esser ad altra donna tenuto; perch'io non era ancora legato, come sono; ne meno persuaderui a lasciare di pensare a casi miei, perche io non mi accorsi, che da douero mi amaste.

Fl. Certo voi erauate cosi semplice, che venendo a conuersare con la Lidia, i fisi miei sguardi, e gli ardenti sospiri, e'l cambiare colore in presenza vostra: non vi potessero fare aueduto dell'ardor mio: se altro io non haueßi detto, ò fatto, ma dalla mia propria voce, quando alcuna volta mi viaccostai, dalle lagrime istesse, che fin'all'hora vi chiedeuano mercè, il sapeste, e mostraste apertamente di gradirle, non solo di hauer di me pieta. Hora v'infingete pur semplice, e quasi ve ne siate dimenticato, arditamente il negate. E questo accresce il mio dolore, perche non solamente mi pare, che di me ui beffiate, ma ueggo,

che

che me stessa, la quale con tanta humiltà, & amore, e fede cominciai prima d'ogni altra a seruirui, per altra donna abbandonate, dispregiando ancora questa mia bellezza, qualunque ella sia. Ma auuertite, che farete poco sauiamente a cosi vilipendermi, perche non ne riceuerete mai se non biasimo. oltre che, se in prò della mia giusta ragione si comincerà ad accendere l'ira mia, ella vi potrebbe forse cõ vostro dispiacere fare accorto di quello, che le humili mie supplicationi non bastano a dimostraui.

Fil. Poco mi potrà noiare la vostra ira, se da giusta ragione haurà da essere accesa, perche ben tosto raffredderassi, & alla fine niente monta l'ira senza le forze.

Fl. Veggo, che non sapete ancora quel che possa vna donna irata; ma se non risoluete di sodisfarmi, ve lo farò ancora sentir per pruoua.

Fil. O' questa sarà bella. vorrà anche brauarmi di vantaggio, e farmi cõsentire al suo volere per forza: deh Signora leuateui da sì fatti pensieri, & lasciate fare a chi dee, ne imbrattate il giardino della vostra bellezza con parole si sconcie.

Flo. Le menti corrotte, come è la vostra, non intesero mai sanamente parola alcuna; che perciò cosi sconcie vi sembrano hora le mie: ma vi sò dire, che quel giardino, che per schernirmi andate fingendo; benche sia coltiuato da pura fe-

de, e da costante amore; potrà nondimeno, per la secchezza, che le cagiona il vostro dispregio, priuandolo delle douute acque, produrne spini di sdegno, e triboli di vendetta, che v'indurranno a pentirui perpetuamente di hauermi così schernita.

Fil. Mi farete hormai rompere da douero. che potrete già mai farmi vil feminuccia, scherno di fortuna, e donna ostinata. vedi che girandole va formandosi in capo. come le piacerebbe, ch'io stessi meglio a suoi piaceri, che maritarmi cō gentildonna mia eguale, che mi ama, e desidera al pari de gli occhi suoi, ma non sono io scemo a stare ad vdire le parole di costei, che non haurebbon mai fine:

Fil. Così mi lasci crudele? così schernisci l'amor mio? così ti diletti nelle mie pene? così disprezzi il mio amore? così mi villaneggi con le parole? & io non ne farò vendetta? ahi che più tosto io voglio esser morta, che inuendicata, ; più tosto vcciderò me stessa, che vederti da altra donna godere. ò iniquo, ò fiero, ò inhumano. a chi hò sparsi i miei prieghi? ad un aspide sordo: chi hò percosso con le mie dolenti uoci? un durissimo diamante: chi hò procurato d'intenerire col mio pianto? una caucasea pietra: a chi hò uoluto dar ricetto entro a questo mio seno? ad un'amico ingannatore: Ah,

che

che uaneggi Flora riconosci il merito di Filonardo; risguarda la nobiltà sua, mira la sua bellezza; pon mente a suoi costumi; recati dauanti tutte l'altre sue belle doti; e spogliata d'ogni passione, contrapesa tutto ciò col demerito, con l'auuersa fortuna, con le poche bellezze, co' rozzi costumi, con le sconcie maniere tue, che comprenderai la gran disuguaglianza, che frà esso, e te si ritruoua: uedrai la ragione, che amendue habbiamo, egli di disprezzarmi, & io di sofferirlo patientemente. Tutto ciò stà bene: ma se mi truouo con fortissime catene legata, potrò io mai da lui distaccarmi? Sarà mai possibile, ch'io uiua senza che egli sia mio sposo? ahi che non posso pur imaginarlo, non che credere, che la cosa debba in altra guisa auuenire. chi sà. egli non è ancora ad altra donna cõgiunto; il tempo potrebbe ancor rendermi in alcun modo felice. mi ritirerò dunque in casa, perseuerando con tale speranza nel primiero mio proponimento di ammirare, & amar Filonardo fino alla morte.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Stoppino, e Cleobolo.

St. O Pouero Stoppino è possibile, che tu non habbia mai da hauer tant'olio, che sia sufficiente a farti rilucere il pelo; & che questa lupa arrabbiata fame, che ad ogni hora ti tormenta, non habbia una uolta a trouare la uia di satollarsi, si che potendo a tuo modo mangiare di quello che ti uà pe'l capo, ella non ti dia più impaccio? come può essere, che hauendo tu un gusto sopranaturale, stij sempre a dêti secchi; e quei gustacci insipidi, quei mangiatori sciamannati, si truouino sempre buona comodità di mangiare di quelle uiuande ben côdite, e saporose, che stariano bene solamente a te mia gola, che col trangugiarle delicatamête, com'è tuo proprio, rauuiuai esti l'appetito ad un morto? In fatti la mala fortuna troppo apertamente mi perseguita: percioche non solo nô mi concede il pieno di così honesto desside-

siderio; ma quel ch'è peggio, mi hà destinato al seruigio di quel balla a uento del Capitano; nella cui casa non si mangia mai boccone a uerso.e se pur tal volta ui capita per disgratia qualche cosa di buono, egli se'l trangugia tutto, senza auuedersi, ch'io uenga meno, e quasi mi muoio di dolore, uedendomi defraudato di quello, che de iure manducatorio più starebbe bene a me, che a lui, rispetto alla simpatia, ch'io tengo con le uiuande di garbo, & per la gran pratica, che hò di portarle dalla lingua al palato; e di là al gorgozzale, con quella maestria, e delicatezza, che a uero mangiatore si appartiene. ah fortuna maladetta, mi hauesti almen dato in sorte di diuentare vna pentola, ò vn calderone, che mentre vi fosse stato dètro che cuocere, con l'estremità mie ne haurei pur goduto del côtinuo, hor mira, che compassioneuol côpassione è la mia, che indotto dalla fame, che mi rode le budella, mi conduco ad inuidiare lo stato de gli strumenti di cucina. O' ecco di quà quel riccone nostro vicino, che hà perduto il ceruello nel prestar sempre ad vsura: s'egli volesse lasciarmi vn tratto giuocare di dêti in casa sua, vorrei obligarmi di andare a scaricar tutta la robba digerita nell'horto suo, affinche gliene seguisse questo giouamento.

Cle. Hormai, che hò dato sesto alla facen-

da de' mille ducati, torno a vedere ciò, che haurà fatto Ragagna, che non andandomi per hora altro maggior pensiero pe'l capo, è douere, ch'io attenda con tutto lo spirito di giungere al fine di quanto desidero. veggo il seruidore del Capitano fratello di quella, che mi tormenta; voglio farli carezze, accioche ancor esso aiuti, doue potrà a facilitare il negotio: ben sia di te quel giouane da bene.

Stop. Seruidore humilissimo di V. S. della dispensa, della cantina, e della cucina vostra Signor Cleobolo: O' come siete humano, piaceuole, e cortese.

Cle. Le insolite carezze di costui, mi danno segno, ch'egli sappia alcuna cosa dell'amore, che mi porta la sua padrona.

Stop. Ditemi per vostra fè caro Signore farreste vn piacere ad vn vostro seruidore, che ve ne resterà per sempre tenuto?

Cle. Di cosa, ch'io possa, molto volentieri.

Stop. Son a cauallo, che pensate ch'io voglia? poca, poca cosa.

Cle. Di pure allegramente.

Stop. Vorrei, chè dimattina vi contentaste, ch'io venissi a desinar con voi. ò se ce'l colgo: mangiar con auari eh?

Cle. Io non son solito di fare simili strauizzi: e poi hò vdito dire per fama, che tu mangi più in vn pasto, ch'io non consumo in casa mia in vn mese. Pure se tu vorrai venire io aggiungerò, per farti ho-

honore, ad vn pezzo di vaccina, vn buon piatto di pasta con buon formaggio sardesco grattatoui sopra, che ti satierà cō poca mia spesa, e ti darà sodisfattione.

Stop. Si perche correreste pericolo d'impouerire, se mi trattaste bene. O' auaritia maledetta, poiche non veggo di poter attaccarla a costui: meglio sarà, ch'io vada a procacciar mia ventura altroue.

Cleo. Che, vuoi partire? aspetta vn poco, che voglio da te vn piacere.

Sto. Cotesto piacere hà forse da esser condito col formaggio sardesco.

Cle. Nò nò, vn piacere amoroso, che felice te, se ne vengo a capo.

Stop. Questa sarà l'altra. l'anticaglia di capo di boue è stata presa in cambio, e posta alla berlina d'Amore. Andate pur dicendo il vostro pensiero, che, se io valerò a seruirui, lo farò di buona voglia.

Cle. Io te ne ringratio, e perche tu sappia il caso. Amore, che a sesso, ne ad età perdona, mi hà ferito il polmone con vno de' suoi strali, per la tua padrona, di si fatta maniera, che se io non la consequisco per moglie, stò in forse di dire, che creperò di rabbia, e di dolore.

Stop. O' che innamoratino galante: hà ancora i primi occhi. Veramente che a più cose conosco, che farete appunto il caso della mia padrona, & essa il vostro; perche la consiglierete sempre bene; le starete accanto in vece di padre; le farete

le belle carezzine sù'l viso;& essa vi dormirà a'piedi il verno, per tenerueli caldi; vi farà il pan cotto; vi stropiccerà la sera le spalle, quando andrete a letto; vi medicherà i cauterij; e la mattina vi allaccierà il brachiere. O'che vita lieta sarà la vostra; mi pare vn'hora mille di vederui accoppiati insieme.

Cle. Tu dimostri vn gran giuditio nel considerare il vantaggio, ch'ella haurà pigliandomi,& assicurati,che la terrò appunto,come si tengono le cose più care. non la strapazzerò;la terrò in riposo; ne l'adopererò se non di rado.

Stop. In questo credo, che v'inganarete, perche le donne quanto più sono adoperate, più se ne mostrano sodisfatte.

Cle. Basta,io me ne seruirò a tempo, e luogo,secondo il bisogno mio; assicurandoti, che se ne chiamerà sempre più sodisfatta.

Stop. Si, se li darai modo di prouederſi di supplimento.

Cle. Che dici?

Stop. Dico, che ne dourà sentire vn gran contento,& io lodo il partito,e son prõto ad aiutarui col Capitano, e con lei medesima per tutte quelle vie, che saranno possibili.

Cle. Tu mi hai comperato,io ti sono schiauo, e desidero di gratificarti di cotesta tua buona volontà: eccoti in segno di ciò questo paio di guanti,che io te li dono.

no. e benche sieno adoperati qualche tẽpo, ti potrãno riparare le mani dal freddo nel verno, che verrà: & assicurati, che se il negotio si conduce a buon fine, io ti farò tanto del bene, che te ne auanzerà. Tu hai compreso l'animo mio, e se' prudẽte: conosci quel, che fa di bisogno: vedi la ventura tua, sappila stimare. io non ti dico altro. opera a tempo, e recami buona risposta.

Stop. Io vi hò inteso appieno. lasciate però il carico a me, che solamente l'odore, e la bellezza, che già vn pezzo fà hebbero questi guanti, e quel buon desinare di pasta, che mi hauete offerto, hauranno tanta forza, che conseguirete per mezzo mio ciò, che saprete desiderare. ò vecchio balordo.

Cle. Vanne pure Stoppino mio amatissimo: ch'io ti seguirò sempre col pensiero, e con la volonta di contracambiartene. ò che fortuna ad incõtrarmi hoggi in costui, che sò quanto possa aiutarmi; e che sorte è stata la mia di hauere appresso quei guanti da donarli, i quali potrebbono ancora esser cagione di farmi conseguire, quanto desidero. In somma la forza de' doni è quella, che dispone gli animi ad operare con efficacia. Sò, che quando gli hà veduti, si è renduto subito pronto a fare ogni cosa. Non si vuol mai sprezzare niente. quei guanti mi costarono di prima compera due carlini

da vn riuenditore; e di là a molti mesi, con la spesa di mezzo grosso, li feci ricucire; onde con simili risarcimenti, e con l'adoperarli meno di quello, che harebbe fatto qualche altro strapazzone, me gli hò goduti quattro anni, e poi sono anche stati a proposito da prender l'animo di costui. ò benedetta parsimonia, quanto ti conosco ogni giorno migliore. Mi veggo discoperto di quà da Pandolfina, e da Ragagna, che forse mi portano qualche buona nuoua: se ciò sarà vero, trouerò ben io modo, che Stoppino mi renderà i miei guanti, che non si pensasse di hauerli guadagnati così a tradimento.

## SCENA SECONDA.

Ragagna, Pandolfina, e Cleobolo.

Rag. PAndolfina ecco il vecchio, fà che sij cauta.

Pand. Lascia il pensiero a me. ben trouato Signor Cleobolo.

Cleo. Ben venuta la mia Pandolfina amoreuole.

Pand. O' quanto mi son rallegrata dell'hauer vdito da Ragagna la buona volontà, che portate alla mia Fulgentia, e quanto ne hà sentito allegrezza ella medesima, quando glie l'hò riferito. ve ne ringratio dunque a suo nome, e vi assicuro,

ro, ch'ella non vi cede punto in amore.
Cle. Che ti pare Ragagna, si vogliono tentare le donne, e poi lasciar fare alla fortuna.
Rag. Fate pensiero, che le pianelle, e le scarpette, con le calzette habbiano lauorato da douero.
Cle. Mi piace, che tu sappia spender bene il danaio. Pandolfina mia non mi darebbe mai l'animo di narrarti il contento, che tu mi dai con questa buona nuoua, e lasciando però di moltiplicare parole, per non incorrere in quello, che in tal caso farebbono molti giouinetti di poca leuatura, che per lo più sdrucciolano nelle cerimonie, e ne' concetti senza frutto, vorrei, che hora, che i ferri son caldi venissimo alle strette, concludendo il parentado, ò formale, ò posticcio, come più ti piace, che in tutti i modi io son preparato.
Pand. O' felice voi, che tanta prontezza in simile età dimostrate: ma non è però inferiore a quella di Fulgëtia mia, che all'vdirui solamente nominare diuien di mille colori: sospira, gitta lagrime, non truoua luogo, & in tutti i suoi atti si dimostra impatiente, parendoli ogni indugio lunghissimo. Ma che non possono le forze d'Amore in cuor tenero, & infiammato da natural calore? si è fin mossa a pregarmi, che io volessi donarui da sua parte questo fiore, per vn picciolo

pegno della sua volontà, prendetelo, & habbiatelo caro, se punto l'amate.

Rag. In somma le donne vecchie sanno più del Diauolo.

Cleo. Io non poteua giamai credere, che quando amore mi ferì per Fulgentia, nō hauesse ancora hauuto in pensiero di fare, ch'essa di me restasse inuaghita: e chi sà. ella potrebbe essere più appassionata di quel che son'io; perche se Amore haurà fatto da douero, non temo che non le habbia più facilmente leuato il cuore, di quel che hà potuto fare a me, essendo più ageuole di entrare a rubare là doue sono le porte più aperte. Ma questo è ben poi vn farmi morire di dolcezza innanzi tempo. ò Fulgentia mia diletta: ò gioia del Mondo, ò soccorso delle mie passioni: ò specchio de' miei occhi, e vero sostegno della mia vita: mandarmi così bel fiore per pegno della tua volontà? che ne dici Ragagna?

Rag. Non posso dire se non bene, e rallegrarmi de' vostri contenti. ma voi vi trouate in obligo di rimandar a lei qualche presente di momento.

Cle. Ohime, che tu mi hai fatto calare la dolcezza nel fondo de gli stiuali. non sai, ch'io son nato per prendere, e non per dare?

Rag. Lo sò di vantaggio; ma nelle cose amorose non si camina per questa via.

Pand. Che vi è incontrato Signor Cleobolo:

lò:vi veggo turbato;non accettate forse volentieri quel fiore? io glie le riporterò; e benche sappia, che la pouerina ne habbia da sentir dolore:pure tutto si accommoda in fine.

Cle. Come se io l'accetto volentieri, anzi volentierissimo, ne mi son turbato per questo, ma per vn'altro affare, che non ti accade di sapere, io ti priego però di ringratiarla, si del fiore, come dell'amore, che mi porta. ma per dirtela, vorrei io stesso far questo vfficio in persona, se tu volessi introdurmi hora in quella casa.

Pand. Io sò, che a lei non potrebbe giungere la miglior nuoua:tuttauia essendo Zitella, e con vn fratello tanto terribile, come sapete; bisogna in tal fatto procedere più maturamente. amerei bene, che per consolarla alquanto, le mandaste qualche segno del vero amor vostro.

Cle. Volentieri: sarebbe buona vna di queste belle stringhe di filo, che io porto al giubbone?

Rag. Vi farete burlare.

Pand. Vh Signor Cleobolò Amore ve la perdoni, vn gentilhuomo si ricco, come voi siete, mandar a donare vna stringa di filo ad vna giouinetta, che tanto vi ama, e che in fine sarà vostra. Si mandano delle veste, delle collane, delle gioie, de gli anelli, de' vezzi di perle, e cose simili a chi vuol essere amato da douero

Cle.

Cle. Io non son più innamorato.

Pand. Ne io tratterò più altro. E forse che non pareua appassionato bene. ma non doueuate muouerui a parlare con tanta caldezza, e schernire me, e quella pouera figliuola, come hauete fatto: pure ancora che siamo donne, hauremo forse campo di ve dicarcene con tanto vostro danno, che non potrete mai vantarui di hauerci cosi beffate.

Rag. Ohime padrone, che mancamento è cotesto vostro?

Cle. Veste collane, gioie, anelli, vezzi di perle, e simili cose si mandano? ti pare poco eh? non basterebbe tutto il mio a contentarla.

Rag. Voi non intendete. vuol dire Pandolfina, che per segno d'Amore potreste mandarle ò vna veste, ò alcun'altra delle cose nominate da lei.

Cle. Oh. così potrei forse cadere. ma il mādare tanta robba ad vn tratto, non lo farei già mai. non ti marauigliare Pandolfina, che il dar via il suo è vna mala cosa, & hà sempre da esser l'vltima, che si faccia.

Pand. Tutto stà bene; ma non sapete voi meglio di me, che i gran guadagni di chi nauiga si fanno co' pericoli di rompere in mare, dello annegare, di esser fatto schiauo, e col sostener mille patimenti per condur a fine il suo trafico? e voi pensate di giungere al porto di tantà

dol-

dolcezza senza fatica, e senza adoperarui pur vn poco della vostra roba? Questo è manifesto segno, che scherzate.

Cle. Io scherzo? ò vada tutta la robba in malhora, e godasi di Fulgentia; vedi ciò, che vuoi da portarli, che ti darò ogni cosa.

Rag. Così si vuol fare. si dee esser generoso in si fatti negotij: perche ad ogni modo, hauendola per moglie, tutto quello, che hora le donarete, non sarà più ancora vostro? oltre che stentate, e fate robba quanto volete, che in capo di ottanta, ò nouant'anni, non haurete auanzato altro, che tre braccia di terra, ne vi sarete cauato pure vn minimo capriccio.

Cle. Tu hai ragione, & poteui dirmelo da principio, che non sarebbe accaduto questo disordine: ma come le manderò io gioie, ne altro: che tu sai, che'l mio hauere consiste tutto in danari; ne mi diletto di tenere simil robbe morte per casa.

Rag. Egli è vero; perche non volete galline, che non facciano vuoua: potreste mandarle trenta, ò quarãta scudi d'oro, da comperarsi quello, che più fosse di suo gusto.

Cle. Ohime tanta somma: se non temessi l'ira di Pandolfina, direi di non volerne fare altro.

Rag. Voi la farete entrare in colera senza dubbio, e sarà guasta ogni cosa.

Cle.

Cle.Horsù, diamonele di gratia venticinque, che appunto mi truouo in borsa, accioche non si adiri vn'altra volta. ma auuerti, che tu mi metti in troppo gran salto, e del tutto contra la natura mia.

Rag.Vi ci [illegible] pur Amore, e non io. Stà lesta Pandolfina, che'l sorce è caduto nella Trappola: ò gran fatto.

Pan.O quanto li stà bene: vedi come pena a ritrouar la borsa. come tutto si contorce.

Rag.Fà [illegible], che la tiene stretta al possibile, e temo ancora, che non si penta.

Cle.Sono stato più volte in forse di dire, che non mi truouo addosso la borsa, per fuggire il mal'influsso, che mi sourasta. ma conuien pure, ch'io mi lasci uincere a mio dispetto. Venticinque scudi d'oro [illegible] hor sù nō bisogna, che io ci pēsi più, che ne diuenterei pazzo; non uoglio, ne anche vederli. togli la borsa Ragagna, e guarda se sono giustamēte uenticinque, cioè uenti d'oro in oro, & il resto moneta, e dalli a Pandolfina, e dille quel che ti pare a proposito, e poi riportami in casa la medesima borsa uota, che iui ti aspetto: e se ui fosse alcun giulio di più, riportalomi.

Rag.Così farò: ma non dubitate già, che ce ne sieno di più, perche ui siate ingannato nel contarli.

Cle.Io non posso più trattenermi, che mi sento nō sò che su'l petto, che mi dà un

fasti-

faſtidio incredibile. Ohime, venticin-
que ſcudi d'oro, ſenza pure hauer ba-
gnata la punta della lingua, non che al-
tro; ò pouero me. Pandolfina a Dio: ti la-
ſcio Ragagna, che farà, e dirà per me, &
io me ne uò in caſa.

Pand. Andate alla buon'hora. In che farne-
tico è montato coſi in fretta quel uec-
chiaccio rantacoſo: poſſa io morire, ſe
dal dolore di queſti danari non gli è ue-
nuta la febre fredda: ſe ne uà, che pare
un cane ſcottato dall'acqua bollita.

Rag. Vada pure, che ſe li ſarà uenuta la fe-
bre, ò li paſſerà, ò lo ſcorticherà, come
appunto biſognerebbe; che eſſendo tan-
to auaro, è peccato ch'egli uiua: e delle
uolpi anche ſi prendono. hor eccoti i da-
nari, che ſecondo il conto ſuo, ſono uen-
ticinque ſcudi d'oro, compreſaui la mo-
neta: Vorrei però, che, ſe coſi ti piace,
che li partiſſimo in terzo, cioè un terzo
a te, uno a me, e l'altro al Signor Filo-
nardo. al quale queſto uecchio ne fà pa-
tire ſuor di modo.

Pand. Fà pur come ti piace, che mi godo
più di uedere, che la beffa ci ſia riuſcita
felicemente, che non faccio del danaio,
ancora che io ſia pouera, e ſe ti pare dal-
li pur tutti al Signor Filonardo, che ne
farò contentiſſima hauendo in animo di
farli piacere di maggior momento, che
non è queſto.

Rag. Non uoglio, che tu mi uinca di cor-
teſia:

tesia: e poiche ti veggo sì pronta di ser-
uire il Signor Filonardo, sieno tutti tuoi;
che ad ogni modo io haueua in pensiero
di donarti anche quella parte, che io
mostraua di voler serbare per esso; ac-
cioche ti haueßi da seruire, come altra
volta ti hò detto. eccoti i danari.

Pand. Ragagna mio li prenderò per amor
tuo, e credimi, che senza di essi io haue-
ua già stabilito nell'animo mio quello,
che forse condurrò a fine prima, che
passi questa sera.

Rag. Fallo hormai tanto più volentieri,
che io te ne prego. A' noi non manche-
ranno poi inuentioni da tener a bada il
vecchio, e di cauarli ancora altri danari
dalle mani. O' come fù buono l'auuiso
tuo del fiore. O' come appunto la cosa è
riuscita fiorita. Voglio andare a ripor-
tarli la borsa gonfia di vento per alle-
grarlo alla prima vista, & a dirli parole
quante ne vorrà. Ti raccomando Filo-
nardo.

Pand. Và pure, e lascia il carico a me, che
per ogni modo mi risoluo, ch'egli resti
contento, & il vecchio beffato. Mi rien-
trerò anch'io in casa a dar l'ordine, che
bisogna con Fulgentia, acciocche il par-
lamento di Filonardo non le giunga del
tutto improuiso. E' stata vna buona
giornata questa per me se gran lealtà hò
trouato in Ragagna, anzi insolita ne' ser-
uitori di tal fatta.

SCE-

## SCENA TERZA.

Capitano, & Rosino.

Cap. SE a quel garzonetto di Paride Troiano, che io non haurei preso a seruirmi per paggio da lancia toccò in sorte, col passare in Grecia, di rapire con tanto periglio la bella Elena, e goderse-la a suo piacere, come non potrà auueni-re a me, in questa Città più famosa per li miei trionfi, che celebre per la sua an-tichità, di recarmi nelle braccia quella bella marauiglia dell'vniuerso, che mi tormenta, e godermela secondo la vo-glia mia? direi di non esser io. non lascie-rò per tanto vota di effetto l'occasione delle prossime nozze, nelle quali spez-zando col furore del mio volto, la porta del soccorso amoroso di Flora, & intro-ducendoui la possanza, e monition più guerriera di questo corpo, pianterò vn campo schierato di Prencipi, e Duchi, vn'altro di Regi, & il terzo d'Impera-dori, e di Monarchi, accioche'l Mondo habbia da pregiarsi di essere eternamē-te comandato dalla mia gloriosa, & in-uitta stirpe. ma s'ella per sua disauuen-tura non si renderà pronta alle voglie mie; non hà cosi minuta arena il mare, ne si trita poluere la terra, come io la ri-durrò con tutta la casa, il luogo dou'è posta,

posta, la contrada, ch'ella habita, il sito del Cielo, e dell'abisso, che la risguarda, insieme con tutti quei mal nati figliuoli della terra, che a tal deliberatione vorranno opporsi.

Rof. O' che belli humori: si andauano marauigliando, che 'l Sole partẽdosi la mattina da vn capo del Mondo, giunga la sera dall'altro, correndo sempre, come vn cauallo da posta: e che la mattina appresso, ricominciãdo pur dal medesimo luogo il corso suo, se ne vada dall'altro lato, senza vedersi mai per qual uia sia ritornato a dietro. che marauiglia è questa, s'egli torna a dietro di notte all'oscuro, e senza lume, ne si può scorgere la strada, ch'egli tiene? Altri poi discorrevano quanto fosse più grãde il lume del Sole di quel della Luna: ma a me pare il contrario, perche la Luna fà cento volte più lume del Sole; poiche ogni poca cosa basta per illuminare il giorno, che è sempre chiaro; ma la Luna dee adoperare vn gran lume per illuminare la notte, che è tanto oscura; e sono così ciechi, che non se ne auuedono. Se io fossi più grande, votrei ancor io diuentare dottore del Cielo.

Cap. Che ardimento è il tuo, vile disgratiatello imperito, di ragionare dinanzi a me di quelle cose, che sole possono essere comprese dal sopranaturale intendimento mio. voglio nondimeno appor-
tarti

tarti in ciò quel beneficio, che hora da te meno si aspetta, dicendoti, che non deono attendere i mortali di vedere per qual via ritorni il Sole al luogo, di donde parti; che sarebbe souerchio: auuegnache nascendo egli il mattino, quasi lampo della mia gloria, al sorger mio; trascorre di giorno quest'ampio emispero: e la sera, che io dall'aere mi celo, egli ancora, mancandoli la luce, che da me riceue, tosto suanisce; ma si accende per tutto ciò al nuouo mattino nell'oriente al mio apparire; & a guisa di risplendente face ritorna all'vsato corso, precorrendo la fama, che con l'ali distese per le lieui aure, se ne và ogni giorno dall'vn Polo all'altro, facendo palesi i miei meriti, e gli honori infiniti, che a me dal Mondo sono douuti. Ne la Luna risplenderebbe la notte, come fà, se gli huomini, che vengono vccisi da questo brãdo, non la illuminassero: percioche quegli, fatti gloriosi, e risplendenti, per vedersi disciolti per le mie mani dal carcer terreno, salendo a quella, tanto più lucida la rendono, quanto maggiore è la quantità, che io ne le inuio.

Rof. O quante belle cose; ma io non ne intendo niuna. è vn peccato, che non siate ciarlatano; perche vincereste gli altri nel dire quelle belle parole, che pesano più di vna vessica di vento.

Cap. Che ciarlatano; che vento.

Rof.Ohime.
Cap.Ma se io non temessi di perturbare cõ questa picciola vendetta le dolcezze, che mi apparecchio di conseguire dalla tua padrona: vorrei prenderti hora per vn piede, e balzarti tant'alto, che tu andassi ad vrtare nell'affumicato volto di quel beccaccio di Volcano, facendomi poi ricadere innanzi per mio trastullo: ò sarebbe il bel colpo.
Rof.Si veramente, ma non per me, che non son auuezzo di saltar tant'alto. Di gratia Signor Capitano, lasciatemi questo braccio, ch'io possa andar saluo dalle vostre mani.
Cap.Ti lascio; ma con patto, che tu dica alla tua Padrona, che il Capitano Leonontrono Arcitronitonante sbarrone honore dell'vniuerso, & gloria eterna della caualleria, vuole per ogni modo hauerla nelle sue Erculee braccia; e che auuerta di non mancarli; perche non potrebbe venirle se non tanto male, quanto bastasse a distruggere tutta la terra ad vn tratto.
Rof.Buon per me, che son di carne: ma come vorreste, che lauorassero senza terra i Boccalari, e quei, che fanno le palle da balestra?
Cap.Adopererebbon l'acciaio, & il ferro.
Rof.Di doue l'haurebbon da cauare?
Cap.Dall'Inferno, doue ogni cosa soggiace al mio potere.

Rol.3), ma hò inteso dire, che non vi sono caualli da ritorno per portarlo in questo Mondo;e massime essendo senza terra, perche non trouerieno doue fermare i piedi.

Cap. La mia forza può il tutto, quando mi dispongo di adoperarla. Hor fà che tu esequisca quanto prima ciò, che ti hò imposto, che ti donerò poi il principato di Melfi in Mesopotamia.

Rol. Lo farò Signor Catalogo della gloria del Mondo; riformatore del viaggio del Sole;illuminatore della Luna in quintadecima, e distributore de' Principati della Soppostamia. ah,ah,ah, e come se ne và gonfio, con vn passo di picca, largo in gambe,che pare, che si habbia cacato nelle brache. Egli è pure il gran chiachiarone, braua in credenza, è per mio credere, poltrone di propria vena. ma se'l truouo vna volta in campo Vaccino,e ch'io vi vegga la mia,voglio prouarmi di farlo misurare tutto quel terreno a forza di sassate. E se con la mia fromba potrò piantargliene vna nello stomaco li farò vomitare tutta la gloria, che hà in corpo. farà meglio di entrare in casa a fare vn poco di merenda. e saprò ben humiliarmi tanto a Perotta, ch'ella mi darà qualche cosa da mangiare col pane. oh la padrona è alla finestra,e mi haurà ueduto.ma poco importa.hò più paura di Perotta.

SC E-

## SCENA QVARTA.

Flora, Rosino.

Flo. CHe fai la giù cinguettando da te, che non entri in casa: E hora, che tu torni; hai veduto Filonardo?

Rof. Non l'hò veduto in nessun luogo; per molte che io l'habbia cercato: e nol ritrouando altroue, io teneua per fermo, che voi ve lo teneste chiuso in casa, accioche io no'l trouassi, e che per vostro piacere mi mandaste cercandolo, ma ditemi di gratia il vero, non l'hauete ancora veduto hoggi?

Fl. Cosi non l'hauessi io giamai veduto, che fora molto meglio per me infelice. horsù non andare inacerbando le piaghe mie, che pur troppo mi sento afflitta, e colma di ogni sorte di dolore.

Rof. Anzi io penserò, con vna bella ambasciata di farui passare ogni dolore, se mi vorrete ascoltare.

Fl. Ohime, che farà, l'hai pur trouato? si è forse mosso a compassione? di sù presto, non hai ancora cominciato. ohime spedisciti, che mi sento venir meno.

Rof. O questa sarà l'altra: bisognerà bene, che mi diate tempo da pensare a quello, che vi hò da dire, se volete, che ve'l dica: altramente starò senza diruelo.

Fl. O come mi auuiluppi, e mi fai stentare; aspe-

aspetta, che calerò a basso; frà tanto pensaci bene.
Ros.Mi son posto in vn impaccio da me stesso, che se n'esco con honore, non farò poco. Eccola appunto; innanzi che io habbia pensato a nulla, a sua posta, dirò ciò, che mi verrà in bocca. O' Padrona mia bella la buona nuoua, che vi porto. non volete darmi la mancia?
Flo.Si, tutto ciò, che tu vuoi. hor di sù presto.
Ros.auuertite, che mi farete ingarbugliare, ne vi dirò poi cosa alcuna a suo diritto.
Fl.Dillo cóme ti piace, e sbrigami, che non posso stare più a bada.
Ros.Il Sole, che camina per la gloria sua, e la Luna, che riluce per li suoi merti, & il Principato di Pottamia hanno detto, che'l Capitano, che intona, & arcitrona i Baroni vi vuol rompere le braccia addosso, e che non li manchiate, perche la terra, l'acciaio, il ferro, e l'Inferno stanno in suo potere, e vi sforzerà per forza, & a vostro dispetto. non credo hauer detto bene; ma m'intenderà per discretione. Hor datemi la mancia Padrona.
Flo.Ti voglio dare vna forca, che t'impicchi, sgratiatello: vedi, che ambasciadore; e forse di chi; di quel Capitano il più poltrone del Mondo.
Ros.O voi l'hauete meglio inteso di quel che io ve l'habbia saputo dire; ma perche vi aditate meco? vi hò forse fatto

dispiacere, non vi chiederò più mancia, e non mi date.

Fl. E forse che io non era entrata in speranza, che mi recasse qualche buona nuoua di Filonardo. non ti hò io ordinato, che tu nõ mi faccia ambasciata d'alcuno, se nõ di lui? Ma te ne pagherò sciagurato.

Ros. Perdonatemi, che io non me ne ricordaua: e voi hauete ragione; perche per diruela come l'intendo, non vi consiglierei mai, che vi lasciaste vangar l'horto da quel parabolano, perche non fà altro, che brauare, e promettere certe cose, che nessun speciale l'hebbe mai sù'l recettario. ò padrona, adesso si, che merito la mancia; veggo venire dalla lunga il Signor Filonardo; e fate conto, che se ne viene diritto, diritto verso di voi.

Flo. Ohime qual insolito tremore mi hà presa tutta la vita. poiche si parti da me cosi adirato, non voglio per hora dirgli altro: ma solamente osseruare ciò che viene a far per di quà quel crudele. Ritirati in casa Rosino, ch'io mi appiatterò dietro alla porta.

## SCENA QVINTA.

Filonardo solo, poi con Fulgentia alla finestra.

Fil. MI pare, che già sia giunta l'hora datami da Pandolfina, se però il mio desiderio non m'inganna, facendomi

mi parer l'indugio più lungo di quello, che è in effetto. Ma, come si sia andrò trattenendomi quì oltre, finche mi sarà fatto cenno. Eccomi appunto presso la casa della mia cara Fulgentia. ò felice mura, alle quali è dato in sorte di mirare del continuo la bella Donna mia. ò benignissimo amore, che mi conduci hora a tanta felicità, e mi cagioni tanta allegrezza; cōtinua ad essermi propitio, e fauorisci gli auuenimenti miei. ma ecco aperta la finestra, anzi il Cielo de' miei contenti, & ecco lo splendore di lei stessa. Voglio appressarmi più, e salutarla. ohime, che la lingua mi si annoda: mi si confonde la mente, ne posso quasi scioglier parola.

Fulg. Pandolfina non mi lasciate di gratia sola, che io tremo tutta.

Fil. Io vi saluto, e bacio le mani. Signora mia. ohime, eccomi abbagliato, e muto lo innanzi a voi.

Fulg. Et io le bacio a voi Signore.

Fil. Ohime, come mi è mancata la fauella? la vostra presenza, che mi doueua dare il vigore, per la souerchia mia contentezza, me'l toglie, e mi fà quasi venir meno. ma se io hauessi tāta forza di parlarui, quanto hò hauuto ardimento di amarui, temo, che troppo più baldanzoso mi vedreste, che forse alla mia modestia, & alla gratia, che voi mi fate d'vdirmi, nō si conuerrebbe. ma perche

più non posso, altro non vi dirò, (e senza dubbio dirò poco) se non che vi amo mille volte più di me stesso, e viuo in voi, e per voi, Signora mia; onde all'hora mi stimerò di viuere felicissimo, quando mi colmerete di gratia con l'assicurarmi douermi voi essere così Signora eternamente, com'io mi vi sono già dedicato fedelissimo seruo per sempre.

Fulg. Io tremo ancor tutta, & ardo insieme. ma la dolcezza delle vostre parole mi è giunta al cuore, mi apre pur la via allo spirto, e mi fà ardire di risponderui: che dal giorno, ch'io conobbi la bellezza dell'animo, e delle maniere vostre, fui costretta ad amarui in guisa, che mi son riputata auuenturata, quando hò saputo, che mi corrispondete nell'amore. Onde la somma de' miei desideri, e de' miei contenti è stata, ed è, e sarà questa vna, ch'io habbia voi per mio sposo, e Signore: sì come, per quanto dal mio voler dipende, tutta a voi mi dò, e concedo: ne già mai io consentirò, che altri, che voi habbia l'imperio assoluto sopra di me.

Fil. Di tanta gratia, che mi fate ò mia Signora, anche doppo morte, che è vltimo termine delle cose humane io sarò ricordeuole: perche la morte istessa non mi toglierà mai la dolce rimembranza di questo giorno. ò me felice. ò beatitudine d'Amore; ò amorosa, e beata bel-

lez-

lezza di voi, mia vita, che è l'vnico mezzo da bearmi. ma acciòche la mia gioia sia perpetua, contentateui Signora di riceuerne il pegno del picciol cerchio d'oro, che dentro questo guanto io vi gitto, col quale in segno della mia fede cerchiandoui il dito, vnirete maggiormente a voi la mia anima, e'l cuore.

Fulg. Come se mi contento di riceuerlo: anzi ve ne rendo infinite gratie, e prego Amore, & Himeneo, che secondino i nostri desideri, e che'l Cielo amico, ci faccia mai sempre viuere lunga, e fortunata vita, consolandoci di quei contenti, che maggiori si possano dispensare ad innamorata coppia; e perche per la distanza non posso io darui di ciò, e della fede mia quel pegno, che vorrei, baciando in tanto il guanto in luogo della vostra mano, vi priego di venire su'l abbuiar della notte, che insieme con Pandolfina vi attenderò dalla falsa porta, doue in sua presenza vi porgerò la destra, dichiarandomi ui con tale attione cosi uostra, come dite di desiderare, ch'io ui sia.

Fil. Tanto farò mia uita, e felice me, che d'improuiso un cosi fatto contento conseguisco.

Fulg. Signor Filonardo niuna cosa più mi noia, che l'hauermi ad allontanare dalla presenza uostra; ma come ben sapete allo stato mio si conuiene di esser più te-

nuta alla buona fama, che alla propri
vita. però cōtentateui di darmi licenza
ch'io mi ritiri da questa finestra.

Fil. L'hauere io auidamente desiderato vi
tal successo, mi fà apparire troppo più
breue il tempo, che qui son dimorato
parlandoui, che al certificarmi, ch'io
veramente ci sia stato, fà dibisogno.
Veggo tuttauia, così giusta la cagione,
che vi muoue a lasciarmi, che farei sti-
mato di poco conoscimento, quando
volessi qui ritenerui. Ricordateui dun-
que, che l'anima mia vnita alla vostra
bellezza, viue dentro di voi, e che io re-
spiro solamente in virtù della vicina
speranza di poterui presto godere, e far-
ui tutta mia, come hora io son tutto
vostro.

Bulg. Di ciò non dee nascerui alcun dub-
bio: poiche io non sò veramente discer-
nere. qual di noi ritenga in sè l'anima di
amendue. Sò ben io, che hauendoui tan-
to tempo amato, senza poter già mai
sfogar punto la mia pena, più volte sono
stata in forse di essere veramente in vi-
ta: pure pareuami, che la dolce memo-
ria vostra mi rendesse lo spirito, per
conseruarmi, senza dubbio, a douere ho-
ra riceuere questo colmo di contentez-
za. Viuete però ancor voi lieto, ò mio
vero bene, che se mi conuiene di lasciar-
ui hora con la presenza del corpo, non
vi lascio però con l'intimo del cuore,

che

che del continuo si gode in se medesimo dell'imagine vostra.

Fil. Hor andate felice, ò soaue respiro del cuor mio, ch'io mi glorio di douerui in tal guisa cedere nel parlare, mentre io non vi ceda nell'affetto. Me n'andrò ancor io in casa ad aspettarui Ragagna. ò felice Filonardo. ò Amore pieno di ogni mio bene.

## SCENA SESTA.

Flora sola.

Flo. HO' pure vdita io stessa la sentenza della mia morte: mi è pur giunto all'orecchie più di quello, che haurei voluto. Filonardo è pur fatto di altra Donna, e questi occhi miei infelici hanno pur sofferto di vederlo, senza chiudersi per sempre, come doueuano. Ah che io mi truouo delusa, e schernita da Amore, e da i fallaci miei proponimenti. Ah che la Fortuna mi hà gittata con vn colpo nel più profondo della sua ruota. A quale stato, misera, mi apprenderò hora, che la speranza di conseguire Filonardo per marito mi è venuta meno? Ah Filonardo, Filonardo, che se tu mi hai stimata indegna della tua gratia, hò ben io tenuto di poter guadagnare per fede quello, che per auuentura il variamento di Fortuna m'impediua di

conseguire: perche se tu vai altiero di esser ricco, & honoreuolmente nato, io non dubito, quando di palesarti la mia conditione mi fosse stato conceduto, che tu mi hauresti in ciò riputata a te non inferiore. ma quì veggo appunto l'intero dell'inganno mio, che essendomi persuasa di poter anche in tale incognito stato pretenderti in premio del mio amore, senza palesarmiti: hò insieme hauuto per fermo, che la seruitù, e la continua mia passione, tanto haueslero in fine potuto appresso di te, che per molto, che tu mi hauessi in ciò corrisposto, sempre più mi douessi rimaner debitore. pur veggo; che a me conuiene di pagare la pena del folle ardire, e della vana mia credenza, con vn dolore, che eternamente mi trafiggerà l'anima. Ma quale incanto, ò malia è stata cosi potentemente adoperata da colei; che vincendo i miei continui prieghi, e le grosse lagrime, che alla presenza di Filonardo da questi occhi hò versate, l'habbia cosi totalto fatto interamente suo? ma maledetti sieno pure i suoi amori, come sempre dolorosi sono stati i miei. possa ella prouare, com'io faccio, ogni ingiurioso disprezzo, e che innanzi a gli occhi suoi si vegga nuoua bellezza accarezzata dal suo amãte, e la sua propria vegga oltraggiosamente schernita. possa veder Filonardo goduto da altra donna, la quale

con

con orgoglio saccheggi i suoi piaceri, lasciando a lei solamente gli sdegni, e le spine di quel nome matrimoniale, che da se stessa si è procacciato. Ma che parlo io stolta, da souerchio dolor trasportata? che vaneggio nell'annontiare a me stessa, & a quella innocente tanta miseria? Filonardo è solo quegli, che di propria volontà mi s'inuola: egli è quello, che da principio mi allettò, e con dolci parole mi è andato vn pezzo ingannando: egli hà disprezzate le mie bellezze, hà vilipeso la mia fede, & hammi condotta a pessimo stato di vita, anzi ad vna certa, e prossima morte. Dunque contro di esso, solo dourà essere adoperata l'ira mia, e vendicata la mia ingiuria, dandoli a vedere, che quanto per l'adietro l'hò amato, tanto posso hora farli prouare gli effetti dello sdegno mio: e che s'egli hà voluto priuarmi veramente dell'anima; a me non disdice di far vccidere il suo corpo, procurando di hauere in mia balia quel duro cuore per farne strage, e dilaniarlo, nella guisa, che mi detterà la giusta rabbia mia: percioche di non poco momento mi sarà per dimenticarmi del mio affanno, quando io li pur souprauiua, il vedermi tolta dinanzi la cagione, che potrebbe ad ogni hora rinouarmi nell'animo il mio dolore, così voglio fare. a che dunque più bado? Rosino, ò Rosino. costui non ode. Rosino,

## SCENA SETTIMA.

Rosino, e Flora.

Rof. CHi è, chi chiama; chi mi vuole.
Flo. Son'io; vieni a basso; fà presto.
Rof. O' voi mi vorreste far affogare con tanta fretta: non sapete, che'l mangiare non è mestieri da strapazzare, e facendolo io hora con vn gusto mirabile, non sarebbe vn grand'errore il vostro d'incomodarmi?
Flo. O' maladetta la mia sorte, vedi, come nel colmo della mia ira truouo chi procura di accrescerla. vien giù, che tu possi non solo affogare, ma perder ancora l'vso del mangiare per sempre.
Rof. O' quante parole hà questa mia padrona. Hà strillato tutt'hoggi per la via, che è paruta vna spiritata. stà a vedere, che haurà colera, & io sarò il terzo pagatore.
Flo. Sbrigati dico; se non vuoi, ch'io sfoghi il mio mal talento contro di te.
Rof. Non lo diss'io. brindisi padrona; e poi vengo a voi correndo, come vn gatto di piombo.
Flo. Ti possi poi fiaccare il collo, quando verrai.
Rof. Et io non verrò mai. il collo ch'è non si può già riattaccare con la cera, nè meno farlo ricucire da gli scarpinelli. cancher,

chero, e per qual canale vorreste, che io adacquassi l'orto di questo ventre, se mi mancasse il collo? ve la sò dire io, che non ne faremo altro.

Flo. Tu mi giungerai alle mani disgratiato.

Rof. Hora, che hò beuuto a mio senno, è ben il douere, ch'io vada ad intendere ciò, che vuole da me la padrona. mi pare, che le scale mi ballino sotto i piedi. ò come era buono. quel fiasco hà il più bel fondo pulito, che mai hauesse bacile di Barbiere. sò che glie l'hò veduto tutto al tondo, al tondo questa volta. ò bon di padrona, che mi comandate, che mi hauete chiamato con tanta fretta; volete forse qualche cosa d'importanza da me?

Flo. Mi voglio pur tenere di dargli, per non far peggio. Vorrei, che vi prendeste i vostri commodi, quando mi fà bisogno di alcun seruigio da voi.

Rof. Fin qui mi pare di hauerui vbbidita a bastanza, prima, che me l'habbiate comandato; e sapete, che lo star così a bel l'agio mangiando mi hà toccato il cuore da douero.

Flo. Bisognerebbe, che ti hauesse toccato bene; ma vn ferro di lancia, furbetto; che se non fosse la gratitudine d'animo, che io conseruo verso la memoria di quell'infelice di Lidia, che mi ti raccomandò, quando morì; non sò, se per la disubbidienza tua, & insieme per la tua

dishonestà in tutte le cose, io ti trattenessi vn'hora in casa mia.

Rof. Se non volete tenermi in casa, ditelo pure, perche io andrò a fare il mio nido sopra il camino in compagnia delle passere, ne vi darò più impaccio.

Flo. Poiche ti dà l'animo di stare con le passere, prendi ancor tu hor hora il volo, & và tanto cercando quel Capitano, che ti hà parlato hoggi, finche lo truoui, e dilli, che venga a me, che debbo ragionargli di cosa molto importante. hai inteso?

Rof. Signora madonna sì. ch'io voli a trouare quel Capitano dall'Inferno cotto con l'acciaio, che braua senza occasione per parer di esser brauo. sì sì vi hò intesa: lasciate pur fare a me, che lo trouerò, & lo condurrò, e potrete dirli da voi stessa tutto quello, che vi parerà, senza pagar gabella a nessuno. Mà auuertite padrona di non vi lasciar piantar da lui qualche pezzo di colobrina in fronte al vostro baluardo. perche è troppo terribile.

Flo. Chiudi cotesta bocca furfantello, e và volando, doue t'hò detto, che io ti starò attendendo in casa.

Rof. Andate pure, che ancor io me ne vò.

*Rondà, Rondà, Rondà, Rondà, Rondella,*
*Rondà, Rondà, Rondà, la Rondinella,*
*La Rondinella, ascolta le mie pene,*
*A la finestra del mio caro bene.*

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Cleobolo, e Ragagna.

Cleo. TV m'hai inteso, ne voglio, ch'egli indugi, se non insino a domattina.

Rag. A me non dispiace, che rimandiate vostro nipote allo Studio; ma si bene il modo: perche, come sapete le deliberationi così subite sogliono denotare qualche male precedente: & s'egli giunge a Perugia così fuori di tempo, & in vna stagione tanto calda, oltre al pericolo di ammalarsi, darà da dire ad ogni vno: perche si persuaderanno le genti, che non per capriccio vostro, ma per qualche suo mal portamento ve lo siate leuato dinanzi in tal tempo.

Cleo. Coteste tue ragioni non mi piacciono, tu sai la cagione, che mi muoue a farlo, la quale tanto mi preme, che vserei ancora maggior rigore, se al mio fine egl'importasse. Siche ti puoi quietare: non intendo però, ch'egli vada solo; & hò pensato, che tu li faccia compagnia.

Rag. Il pensiero, che non vada solo è buono; ma quello di mandarmi seco, non mi quadra, massimamente in questi caldi.

Cleo. Sò che tu vuoi bene a Filonardo, e che non comperteresti, ch'egli andasse senza di te.

Rag. Io li voglio bene per certo: ma non debbo però lasciare di portar amore a me stesso. sapete pur quel che importi il far viaggio in tale stagione, & innanzi che sia piouuto, per queste campagne.

Cle. Io mi marauiglio di te. noi siamo al fin d'Agosto, e'l Sole è già vscito del Lione: e benche faccia più caldo del solito, per non esser ancor piouuto; la notte è però fresca da riposare: perche si è allungata quasi due hora, & io da giouine son' andato in viaggio da ogni tempo.

Rag. Tutto sta bene; ma queste improuisate non mi piacciono.

Cle. Horsù, che vi andrai per farmi piacere: che tu sai, che di alcun seruigio, io non ti son mai stato ingrato.

Rag. Cotesto è vero, hauendomi donato in dieci anni tanta robba, quanta appunto voi stesso, non hà molto mi raccontaste.

Cleo. O' vedi, che io non dico bugia. fa però tuo pensiero di non lasciarlo partir di là, per alcun modo, senza mio ordine, e che non si spenda solo che nelle cose necessarie, anzi in quelle solamente, che per mera necessità non si può far di meno.

Rag.

Rag. Vi hò inteso. insomma siete risoluto, che si vada.

Cle. Risolutissimo, e se non fosse l'hora si tarda, più tosto questa sera, che dimani. chiamami però Filonardo, che gli darò gli ordini, che di presente bisognano.

Rag. O che non possiate giungere ad hauer vn tal contento, vecchio rimbambito. Tic, toc.

## SCENA SECONDA.

Filonardo, Cleobolo, e Ragagna.

Filo. CHi pichia là fuori?

Rag. Venite in istrada Signor Filonardo, che vostro Zio vuol parlarui.

Fil. Eccomi. Ben trouato Signor Zio; che mi comandate.

Cle. Ti hò più volte detto, che quando siamo fra di noi, non mi curo, che tu mi faccia coteste tue riuerenze, e sberettate: percioche non concludono nulla, & ogni quattro giorni il cappellaro, & il calzolaio vogliono danari da me per tuo conto.

Fil. Signor Zio, perdonatemi, che non posso contenermi di farlo, parendomi, che troppo mancherei a me stesso, & all'obligo infinito, che vi hò, quando no'l dimostrassi almeno con simili atti di riuerirui: poiche la Fortuna mi vieta di poter altramente corrispondere al bene-

beneficio, che da voi del continuo riceuo.

Cle. Già mi è nota la tua buona creanza, senz'altra dimostratione, e quanto alla parte della gratitudine, assai potrò assicurarmene, se vedrò, che tu secondi la volontà mia, e che in ogni cosa di mio gusto tu mi vbbidisca.

Fil. Io, che sò, che la memoria de' beneficî non dee inuecchiar mai, non dimenticherò ne anche di esser sempre tenuto ad vbbidirui.

Cle. Dapoi che tu hai cosi buona, & vbbidiente volontà, ne voglio appunto prouare hor hora l'effetto. Io son andato fra me stesso pensando, che tal volta il troppo amore, che si porta alle persone del suo sangue, suol ad esse riuscire di gran nocumento; percioche lasciandosi stare ne gli agi, & impigrire nell'otio, non se ne trae in fine alcun frutto di momento; onde io, che non vorrei, che tu fossi di que' tali; ma che diuentassi vn grande huomo, e che per eminenza di virtù sopra gli altri ti auanzassi, hò stimato, che dimorando tu in Roma, & inuolto ne' commodi di casa, non sij mai per fare alcuna buona riuscita; e massimamente conuersando tutto il giorno con gente dissimile a te, e lontana da quella sorte di professione, a che tu dei attendere: onde non solo ti può essere da tali pratiche ritardato il corso del tuo operare;

ma

ma etiandio impedito per sempre; se non vi si prende rimedio: hò per tanto determinato; che là tu te ne vada, doue, conuersando con quelle persone, che alla medesima professione, che tu dei fare, attendono, potrai più facilmente esser addottrinato: percioche chiara cosa è, che quanto più l'ingegno viene ò stimulato dall'emulatione, ò affinato dall'esercitio, più s'auanza nell'imparare. mettiti dunque in assetto; che dimattina per appunto voglio, che insieme con Ragagna tu ritorni a Perugia, e proponti di là non partire senza mio ordine.

Fil. Ohime Signor Zio, che subita risolutione è cotesta vostra? non vedete voi la stagione? non conoscete l'errore, che io commetterei verso di tanti amici di stima, che mi truouo in Roma, se facessi questa partita senza visitarli, & vsare con esso loro ogni termine di buona creanza? qual cosa vorreste voi, che credessero di me? non sarebbe appunto vn dar a vedere, che io hauessi commesso qualche gran misfatto? datemi almeno tempo conueneuole, che poi io sono pronto ad vbbidirui.

Cleo. Qui non accadono ne scuse, ne prieghi; perche io son risolutissimo, che tu vada domattina per ogni modo; ne mi far replica, se non vuoi esser cagione, che io mi risolua a fare di quelle cose, che non ti tornerebbono troppo bene.

tu.

tu m'intendi. Con gli amici tuoi pre
derò io il carico di sodisfare per te, f
cendo intorno a ciò quelle scuse, ch
sieno ragioneuoli. Ragagna, piglia que
sti danari, e và con Filonardo a Torre c
Nona a prouedere di due caualcatur
buone, e ritornate amendue il più pre
sto, che potete a casa.

Rag. Tanto farò.

Cle. Andate ne consumate il tempo; che l'hora è assai tarda.

Fil. Andremo. ò disauenturatissimo me; in quale infelice stato son ricaduto.

Cle. Bisogna adoperare le minaccie hoggi di con questi giouani a chi vuol esser vbbidito: sò che quando hà compresa la mia risolutione, egli hà inchinato il capo a terra, & acconsentito tutto tremante alla voglia mia. non veggo l'hora, che se ne vada; perche contentandosi già del mio amore la mia bella Fulgentia, spero di stabilir dimani il matrimonio co'l Capitano, e forse anche di consumarlo. onde non vorrei, se conducendola in casa egli stesse qui, mettere la mercatantia a qualche rischio: perche hauendo lui fatto seco all'amore, & essendo consueto delle donne di attaccarsi sempre al peggiore: potrebbe tal volta accadere, che ingannata Fulgentia da quella pulitezza di guance, e freschezza d'anni, che in lui si truouano, si persuadesse, che fosse migliore il ger-

moglio della sua pianta, che la radice del mio horto, e volesse gustarne. Hora io voglio trattar da me stesso con Pandolfina, e fare quanto posso per stringere il negotio, non essendo douere, ch'io sia più tenuto a bada già che le hò mandato il dono delli venticinque scudi d'oro. Ma veggo venire di quà il Capitan suo fratello, sarà per ventura meglio, ch'io stesso venga seco alle strette, e glie le dimandi per moglie. Se ben fà del brauo, e del rumore in sù le prime; egli è poi alla fine buona persona. forse mi verrà fatta qualche cosa di buono. non voglio lasciare di tentare.

## SCENA TERZA.

Capitano, Cleobolo.

Cap. GLi hò bene sbeffiati a lor costo quei Ganimeducci quando l'hanno voluta meco: ne temo di non douerne rabbuffare de gli altri di mala maniera, trattandoli appunto nella guisa, che feci quel Principe Indiano di statura gigantea, che per beffarmi ardì di vantarsi di esser più grande di me. ond'io non potendo sostenere vn tanto orgoglio; dato di piglio a questa mia infallibile radice di vendetta, lo priuai, ad vn colpo, della lingua, e feci del rimanente così triti minuzzoli, che dodici becca-

morti hebbero che fare vn mese inte
a raccorgli da terra.

Cleo. Non vorrei, che vedendomi all'im
prouiso, li montasse il capriccio di fa
qualche sperienza sopra di me. megli
sarà, ch'io me gli accosti pian piano, e l
vada attorno significando il mio pensie
ro. Seruidore di V.S. Signor Capitano
potrei hauer gratia di essere ascoltato
da lei di venti parole?

Cap. Di cento se tante vorreste dirne. ma
perche meglio sappiate, come douer
trattar meco per l'innanzi; fa di mestie-
ri, che prima io vi dica, come mi hono-
rasse l'Imperadore, dopo, che in vna
caccia, nella quale mi trouai in persona,
io li saluai la vita.

Cle. Dite, che vi ascolterò volentieri.

Cap. Essendoli caduto in mente di dare al-
cuna ricreatione alle Dame, & alla sua
Corte, ordinò vna caccia presso l'Impe-
riale di Praga, doue comparuero da più
lati cacciatori, cani, e cacciaggioni, de i
più pratichi, de i più animosi, e delle più
fiere, & horribili, che fossero giamai ve-
dute, & essendone già state vccise mol-
te, vscì da vn bosco vicino vn così hor-
rendo mostro, che non potendolo i ca-
ualli sofferir di vederlo, si diedero tan-
tosto alla fuga, portandosi seco oltr'a i
cacciatori, anche l'istessa guardia Impe-
riale, e molti Principi Alamanni, che
con raddoppiata trincea si eran posti a
di-

difesa delle Dame, che da' palchi rag-
guardauano la caccia; le quali non pri-
ma si viddero in tanto pericolo abban-
donate, che datesi in preda al dolore,
mandauano al Cielo di quelle più dolo-
rose strida, che tal sesso imbelle suol for-
mare: intanto che appressatosi il mo-
stro, e rotta, e fracassata con rabbiosa
maniera la gente da piedi, che innume-
rabile era: incominciaua a dar segno di
venire, là doue io solo con l'Imperado-
re mi staua sedendo; il cui fiero ardi-
mento essendo da me sdegnosamente
aborrito, imbracciata la cappa, & impugnata la spada, mi auuento dal palco
in terra, e rinconcentratomi nell'ampio
abisso del valor mio, presento a quell'in-
domita bestia vn contrasto de' più spa-
uentosi, ch'vnqua si vdisse giamai. e pri-
ma la lascio calare sù la dura testa vn po-
tentissimo ramaccione; le tiro vna pun-
ta nel petto; le tronco le branche; la
passo da vn lato all'altro, le fendo per
mezzo il teschio; le taglio la lunga coda;
ne faccio due parti; la lascio morta al
piano; netto la lama; la ripongo nel fo-
dro, sento, che d'ogn'intorno mi risuo-
nano infinite lodi di gloria, me ne volo
dall'Imperadore, il quale non contento
di abbracciarmi, e baciarmi, piangendo
di cordial tenerezza mi fè sedere alla
sua destra; e conuocati gli sparsi baroni,
e'l popol tutto, in presenza di tante Da-
me,

me, e Caualieri, dichiarò di riconosce
la vita, e l'Imperio dal valorosissimo Ca
pitan Leonontrono Arcitronitonant
sbarrone, che son'io: comandando in ol
tre, che per l'innanzi tutte le persone
soggette al suo dominio mi prestassero
vbbidienza non meno, che a lui medesi-
mo: ne sodisfatto di ciò, giunto che fui a
Praga mi diede titoli di più Regni, & 
Imperi, co'l dichiarare, che dapoi, che'l
Mondo è Mondo, non è stata persona, in
cui più, che in me vnitamente concor-
ressero la grandezza di Cesare, e la for-
tuna di Alessandro, e l'animosità di Mar-
cantonio, potrei dir più, ma di men dir
bisogna.

Cleo Anzi che hauete detto assaissimo; e
quando piacesse al maestifero sembian-
te vostro, che dicessi ancor io quello,
che mi occorre, lo riceuerei a special
gratia dalla sublissima sublimità, che te-
nete sopra de gli altri huomini.

Cap. Hora mi auueggo, che desiderate di
parlarmi, e che amate di staruene paci fi-
co alla presenza mia. esponete però li-
beramente quanto vi accade; che se mi
chiedeste trenta millioni d'oro, mi tro-
uate hora in tal maniera disposto a com-
piacerui, che ve ne accomoderò facil-
mente di quelli, che forse domani mi
giungeranno con la flotta, che otto
giorni sono inuiai per l'Indie nuoue.

Cle. Questa è troppo aperta, ma si può la-
sciar

sciar correre, per secondare l'humore.
Ve ne rendo mille gratie Signore grandissimo Capitano. e poiche vi truouo verso di me così benigno, ardirò di chiederni quel che per la sola cortesia vostra spero, che mi concederete.

Cap. Spiegatemi pur il vostro desiderio.

Cleo. Voi sapete Signor Capitano, che la Donna è vna sorte di merce, che più, che si trattiene nel fondaco, più stà su'l calare di riputatione: onde hò pensato, che hauendo voi così bella sorella in casa, & in età da marito, quando vi contentaste, che la vostra gloria facesse splendore a' miei danari, & alla mia conditione, che non è disprezzabile; a voi tornerebbe assai bene il concederla a me per moglie, & io la prenderei volontieri con quella dote, che vi piacesse di darle.

Cap. Appunto della passata notte pensando di empire maggiormente della mia gloria il Mondo, io consideraua, che per essere in maggior libertà di farlo, e potermi, senza hauer altro ritegno, trasferire in ogni parte dell'vniuerso, saria stato ben fatto, ch'io hauessi quanto prima allogata mia sorella. Hora, che voi con tanta humiltà me la chiedete in gratia, per honorarne voi stesso, e che, essendo voi nobile, e ricco, la potrete trattare nobilmente, e come si conuiene ad vna mia sorella, io inchino a concederlaui benignamente: E tanto più, ch'io reputo

assai

assai meglio di maritarla a persona
età graue, come voi siete, che ad vn g
uine, perche temperato il gran calor
virtù di lei stessa, che alla mia è in pa
simigliante, da vn seme più freddo, se
farà vn'ottimo temperamento, & v
generation felicissima. Però di buo
voglia ve ne fò gratia, e dimattina v
rete da me, che accorderemo ogni alt
cosa, le toccherete la mano, e diman
sera si faranno le nozze.

Cle. Io ve ne ringratio infinitamente, e c
me cognato caro, & honorando vi to
co; e bacio la mano, e vi abbraccio.

Cap. Et io abbraccio altresì voi; facendo
sapere, che l'animo mio è vna vera sen
bianza di Fortuna; la quale hor toglie
hor dona, hor s'adira, hor si placa, h
innalza, & hora abbassa. Sappiate voi
condarlo, se volete viuer felice. A Di

Cle. O' che parentado fatto nel bel mezz
delle brauure. In somma egli è più ch
vero ciò, che della bizzarria di qu
A'huomo si dice, che nondimeno riesc
in niente. ma sia come si vuole, che pu
che Fulgentia venga a casa mia con
dote, io lo lascierò poi fare il bizzarro
suo senno. Hor eccomi pur fatto da m
stesso lo sposo, e se hauessi pensato pri
ma di poter far così, mi trouerei hor
in borsa venticinque, & vn ventisei scu
di, e mezzo, che hò gittati hoggi pe
questo affare. Ma chi sà, mi verrà fors

in ac-

in acconcio di ricuperarli. O' come ne vuol rimanere scottato Filonardo, quando intenderà il fatto; ma no'l saprà prima, che sia giunto a Perugia, & appunto stimo bene di andare in casa ad affrettare la sua partita.

## SCENA QVARTA.

Pandolfina, e Stoppino.

Pand. O Quanto stà ad annottarsi: mi pare vn'hora mille, accioche il Signor Filonardo venga a toccar la mano alla mia Fulgentia, che lo stà attendendo con vn desiderio immenso; & io son'vscita per veder se comparisce. Si troncherà pur la via a quel vecchiaccio di farne l'appassionato, & il più bello è, che doppiamente de'denari, e della moglie si trouerà beffato. ò come ne godo: e massimamente pe'l piacer grande, che ne riceue questa pouera figliuola, che a suoi giorni è stata tanto ristretta in casa; che non è mai viuuta un'hora contenta. bisognerà poi trouar modo di farlo sapere al Capitan suo fratello, e di farnelo ancora restar sodisfatto; ma a questo si penserà da poi: ne temo, che il partito, non sia per piacerli, essendo bonissimo, e proportionato al possibile.

Stop O come voglio sguazzare in queste nozze: ma la cosa succede tanto impro-

uisa, che dubito, che appunto come
cosa improuisa uorranno passarsela.

Pand. Che uà cianciando costui di nozz
A Dio Stoppino tu stai molto allegro
con buona cera.

Stop. La cera, il candelotto, & io, che f
lo stoppino, siamo tutti al tuo comãd

Pand. Tu stai sempre sù le solite burle; c
porti di nuouo; che se' cosi lieto?

Stop. Porto assai, e uoglio la mancia.

Pand. Se la cosa il richiederà; molto u
lentieri.

Stop. Come se'l richiederà. Stammi a ud
re. Il padrone, che sà, che l'huomo è
uero lattouaro della Donna, e che qua
to più spesso ne prende, e più che le st
sù lo stomaco, tanto maggiormente
natura di essa ne uiene a riceuer benef
cio; hà determinato di dar marito all
Signora Fulgentia, affinche ancor ess
goda del priuilegio dell'altre maritate.
& hor hora mi hà detto, ch'io uenga
farla auuisata, che si ponga all'ordine,
che domattina lo sposo sarà a toccarle
la mano. Hor tu hai udito il tutto. stu-
diati in quello, che a te si appartiene,
che sopra ogni cosa la tauola stia ben
acconcia, e piena di robba; percioche
senza questa, ogni festa reputo nulla.

Pand. Tu hai detto assai; ma il migliore ui
manca. chi è lo sposo?

St. egli è un certo uecchio rimbrunito, che
si chiama Cleobolo. hor dàmi la mãcia.

Pand.

Pand.Si perche l'hai guadagnata. guarda nuoue da faſſate. eh che tu mi uuoi dare la beffa?
Stop.Vedrai, ſe ſarà beffa, ò no.
Pand.Ma ſe queſt'è,io ti giuro ſu'l
Stop.Deh non giurare poueretta. non uedi,che no'l porti addoſſo.
Pand.Che coſa non porto addoſſo.
Stop.L'honor tuo: però non ti affaticar di giurar ſopra di eſſo,che farai errore, ne ti ſarà creduto.
Pand.Se tu non laſci da lato coteſti tuoi ſcherzi;mi porrai in neceſſità di fartene uno, che ti ricorderai per ſempre di Pandolfina.Vh,che doureſti uergognarti pezzo di porco,unto,biſunto.
Sto.Meglio è di eſſer un porco,che un'aſina, come ſe' tu, perche il proprio dell'aſine, è la fatica, che quella del porco è il godere.
Pand.Sò ben, che non penſi mai ad altro, che all'ingoiare, ghiottone. ma ſpero ancora di uederti crepare coteſta trippaccia fracida.
Stop. All'hora tu potrai uenir leccando quello,che n'uſcirà fuori.
Pand.Ti leccheranne pure i uermi, ſuccido,che tu ſe'. ma ti doureſti uergognare d'incaricar del continuo una pouera uedoua, come ſon'io. ma il Cielo te ne caſtigherà.
Stop.Se' tu uedoua a tutte l'hore?
Pand.Come non uuoi, che io ſia uedoua a

tutte l'hore, mentre son priua del marito?

Stop. Perche ci sono delle uedoue di giorno, che son poi maritate la notte.

Pand. Vh che tagliata ti sia cotesta linguaccia maledica. Ma sai, non mi far uenire la mostarda al naso, che ti dirò quelle cose, che non uorresti hauer udite: tentemellone, ritratto del malprocedere.

Stop. O' Pandolfina uà a bell'agio, co' tuoli, e con l'entrare in colera: perche io hò burlato teco, e ti tengo per una galantissima Donna, se tu mi darai questa sera alcuna cosa di buono, per confortarmi lo stomaco.

Pand. Se tu hai burlato ti perdono, e darotti ciò che uorrai. ma è egli possibile, che sia uero ciò, che tu mi dì dello sposo?

Stop. E' uerissimo hauendomelo detto il Capitano, che hor hora hò incontrato per uia.

Pand. E ti dà il cuore di star così sù le baie, come tu fai, sapendo la bontà di quella giouane, e uedendola affogata in quel uecchiaccio?

Stop. Io conosco di uantaggio la sproportione della cosa, ma che uuoi, ch'io piàga? fà pensiero, che oltre all'esser egli uecchio, è poi anche tanto auaro, che stando su'l risparmio di ogni cosa, non uorrà ne anche toccare, se non di rado,

la mo-

la moglie, per non logorarla. pur s'ella sarà sauia, saprà ben trouare il modo da essere adoperata.

Pand. Ah che la pouerina è ueramente sauia; ne sapria mai pensare a cosa men che honesta. ma qualche cosa sarà: il Capitano ne penserà una, & forse ne succederà un'altra.

Stop. O Pandolfina ricordati che'l Capitano è padrone, e può disporre di sua sorella, come li piace: e bisognerà, che tu, ed ella ui contentiate in fine del fatto: sapendosi bene, che uoi donne douete secondare la uolontà de gli huomini in tutte le cose, e stare loro di sotto.

Pand. Sai che ti dico Stoppino: non te la prender si calda, che non ti metterà conto: guarda chi uuol tener la parte di quel uecchio bauoso. non l'haurà mai. Hor uattene con questa, che io me ne torno in casa.

Stop. Si sì: la cosa è fatta ne può più ritornare a dietro. ò rimanti con quest'altra. tù ò che uenga la ghianduccia a te, & a quel uecchio: costei mi hà fatto passar la uolontà di andare a darla nuoua a Fulgentia; ma lo saprà pur troppo la meschina. Voglio tornare a cercar del Capitano, che hà detto di attendermi a Pasquino. Si comincia a far'oscuro, & io affretterò i passi.

## SCENA QVINTA.

Ragagna, Filonardo.

Rag. HOrmai, hauendo noi considera[illegible] la cosa per ogni verso, poich[illegible] da vn lato il giusto timore di vostro Zi[illegible] e dall'altro l'amore di Fulgentia, e [illegible] promessa, che le hauete fatta, vi com[illegible] battono l'animo, il mio parere si è, ch[illegible] non solamente non siate in forse di an[illegible] dare hora a toccare la mano all'istess[illegible] Fulgentia, &, a sposarla, ma cerchiat[illegible] ancora di venir seco alle prese, racco[illegible] mandandoui a Pandolfina, che in ciò v[illegible] aiuti, se tal volta la giouine vi si dimo[illegible] strasse ritrosetta, come soglion esser le Zitelle. perche non veggo altra più sicura via di questa da farla del tutto vostra a dispetto del vecchio, del Capitano, e di quanti vi s'oppongono, e da assicurarui, se ben vi risolueste poi di partire domattina per Perugia, ch'ella non sia per esserui tolta; perche legata vosco cō tal sorte di nodo, non vi mancherà mai di fede. ne dubitate, che Pandolfina non sia per metteruela in braccio; perche dapoiche hà saputa la pazzia dell'amor di vostro Zio, tanta paura l'è entrata in corpo, che quel balordo del Capitano non glie le dia per moglie, che vn'hora le par cento anni di vederla a voi congiunta

giunta indissolubilmente, e crediatemi,
che questo subito ardore di lei nell'aiutarui non vien da altro: perche sapete ben, quante volte io l'hò pregata indarno, che ne meno voleua ascoltarmi: onde si può dire, che la stoltitia del vecchio sia la vostra ventura; sicome il volerui hora mandare a Perugia, vi farà goder più presto delle dolcezze d'amore, che non haureste fatto.

Fil. Ma che dirà mio Zio, quando il fatto si saprà, che non potrà stare troppo occulto?

Rag. Anzi bisognerà fargliele sapere, e io farò il mezzano, & hò per fermo, che come si vedrà fuori d'ogni speranza, si acqueterà subito, e se foste ancor andato a Perugia, di là vi richiamerebbe incontinente a venirui a stare con la vostra sposa.

Fil. Mi piace in ogni parte il tuo consiglio, e mi delibero di seguitarlo; ne voglio più saper altro di Perugia, dunque io me n'andrò dalla mia Fulgentia tutto lieto.

Rag. Andate pure, ch'io starò qui d'intorno alla casa facendo la guardia con ogni fede.

Fil. Questo è appunto quel, che io desidero da te. già si è fatto oscuro a bastanza. sia tu vigilante, e se alcuna cosa accadesse di quà, vieni a darmene segno co'l gittare vna pietra qui nel vicolo, che subito vscirò fuori.

Rag. Non dubitate, che così farò.

Fil. Io vado.

Rag. Andate allegramente. Io compatisco tanto a questo giouine per la strettezza, nella quale è tenuto da suo Zio, & aborrisco in modo l'auaritia estrema, e la pazzia di quel vecchio, che mi condurrei a fare di ogni cosa, per vederlo in ciò contento Ma io li son anche vbligato per l'amoreuolezza, ch'egli mi hà sempre dimostrata con parole, e con fatti, quando è venuta l'occasione di adoperarli. Sento gente di quà la corte non può essere, che non và attorno così presto. Mi trarrò da lato, per lasciarli passare, e sia chi vuole.

## SCENA SESTA.

Rosino, Capitano, Stoppino, e Ragagna.

Ros. O Hime Signor Capitano, sono più hore, che vi vò cercando, che tante Stelle non si veggono hora sopra questa volta del Cielo.

Cap. E pur lo splendore della mia gloria è tale, che, benche di notte tempo, tu doueui trouarmi in qualunque luogo io era, volgendoti verso di quello.

Ros. Se è vero ciò, che dite, perche non fate rilucere questa strada, che non ci accaderebbe di andare hora così a tentone, e con rischio di vrtare co'l capo a

qual-

qualche cantonata, e romperci le calcagna?

Cap. Perche queste tenebre furono da prima mandate per celare i notturni furti amorosi; & io per non distruggere vn cosi antico loro instituto, le lascio operare secondo, che vogliono.

Rag. O' gran parabolano. Egli è il Capitano, voglio appressarmi per vdirlo meglio, e se vorra entrare in casa non potrà farlo cosi presto per l'vna porta, che io non faccia a tempo vscir Filonardo dall'altra.

Cap. Hor dimmi ciò, che vuol da me quella tua padroncina più bella, e più candida di vna oriental perla.

Rof. Ell'è veramente bianca, e bella, come vna perla da pendenti: ma dapoi che se le ruppe il suo primo appicagnolo, non hà mai più voluto, che altro picciuolo se le attacchi.

Cap. Auuegnache la somma virtù, non possa patire eguali, ma voglia sempre entrare innanzi a tutti, io debbo però viuer sicuro, che io solo sia per vincere ogn'altro in questo amoroso concorso. & a me solo ella si sia riserbata intatta; e forse pentita di attendère quel suo parente mi manda richiedendo per non priuarsi più oltre della gioia, alla quale desidera di stare attaccata.

Rof. Voi l'hauete indouinata. ma andiamo, che smania in aspettarui.

Cap. Sapeua ben'io, che saria venuta me
no, se hauesse voluto indugiare fin'a di
mani a riceuere il conforto, ch'io so
per darle. Vedi con che humiltà, e solle
citudine mi chiama. Hora sì, che la spe
ranza della prossima dolcezza mi con
sola l'anima adirata: il contento del fu
turo diletto riuoca le forze già a suo
danni in più luoghi disposte, perche l'-
hauessero ad annichilare, se non si risol-
ueua di compiacermi.

Rof. Costui è come il pulce spagnuolo, che
sempre stà sù lo scaramucciare. Andia-
mo di gratia Signor Capitano, che l'-
hora è tarda.

Cap. Và tu innanzi, e picchia alla porta.

Rof. Così farò: venitene voi dietro a me.

Cap. Và pur, che ti seguirò. Stoppino che
fai: dormi tu forse?

Stop. Non dormo, ma poco meno.

Cap. Stà vigilante con la spada alla mano
per ogni buon rispetto.

Stop. Andate pur là, che io starò all'ordi-
ne per fuggire, se farà bisogno.

Rof. Non truouo il battitoio della porta.
oh l'hò pur trouato. tic, toc.

SCE.

## SCENA SETTIMA.

Flora, Rosino, Capitano, Stoppino, Ragagna.

Flo. Chi è là.
Ros. Son'io padrona, & hò condotto a voi il Signor Capitano.
Fl. Io no'l veggo.
Ros. Egli è qui presso.
Flo. Dilli, che si accosti, che li parlerò pianamente dalla finestra della camera terrena, doue hor hora discendo.
Ros. Hauete vdito Signor Capitano, accostateui.
Cap. Io mi accosto. doue se'?
Ros. Vi son appresso. fateui da questo lato, che qui è la finestra, doue viene ad affacciarsi la Signora.
Cap. Eccomi. Stoppino non ti allontanare da me.
Stop. Non dubitate, che tremante, tremante, vi farò sempre a lato.
Fl. Signor Capitano. siete voi costì?
Cap. Si sono Signora.
Fl. Perdonatemi se vi fò venir quà da quest'hora, che'l caso, che io son per dirui: non richiede, che si perda oncia di tempo.
Cap. Che sarà? qualche esercito comparso in questa campagna? si è vdita nuoua di alcuna armata per la spiaggia di Roma?

ouero è stato alcuno tanto ardito, ch
non risguardando alla volontà, ch'io v
porto, hà tentato di dispiacerui?

Fl. Signor nò, ma si bene per corrisponder
alla vostra cortesia, io son tenuta di far-
ui sapere, che vn certo Filonardo, vn
giouane di prima lanuggine si truoua in
casa vostra a trastullo con vostra so-
rella.

Rog. Canchero, Donne irate: non è tempo
da perdere. io voglio dar il segno al Si-
gnor Filonardo.

Cap. Con mia sorella a trastullo? Che
muoia costui. Arme, arme Stoppino.
chi hà detta a voi questa cosa Signora
Flora?

Fl. L'hò veduto io stessa entrare dalla falsa
porta, già vna mezz'hora fà, mentre io
staua alla finestra, che risponde verso il
mio giardino: però se hauete punto a
cuore l'honor vostro, del quale vi van-
tate cotanto, ò per rispetto del quale io
son più volentieri per esser vostra, sa-
pete hormai quello, che douete fare: ma
non tardate, che non vi fugga, che io mi
ritirerò, e se potrò in alcuna cosa aiu-
tarui il farò volentieri.

Cap. Ritirateui pur Signora; che farò hor
hora quella vendetta, che a me si appar-
tiene.

Fl. Buona notte a V. S.

Cap. Buona notte, e buon'anno.

Fl. Ah Filonardo, Filonardo. non ti vante-
rai

rai molto tempo della felicità di cotesto tuo amore. Vien in casa Rosino.

Ros. Vengo Signora Padrona. buon giorno di notte Signor Capitano: guardate di gratia di non far male a quel pouero gentilhuomo, quando l'ammazzerete; perche è mio conoscente, e particolare amoreuole.

Cap. Và in casa frascheta; se non vuoi, ch'io volti l'ira verso di te.

Ros. Questo appunto vò cercando. non vedete, che siete rimaso, come vn gatto forestiero, che li sia stata arrostita la coda. O' Signor Capitano di gratia sappiatemi dire domattina: se per l'accrescimento de' becchi sieno venuti a buon mercato i cordouani.

Cap. O' vile disgratiato. Non son stato a tempo di prenderlo, e frangerlo entro a questo pugno. ma gliene farò patire il castigo, che merita. Hor che dici Stoppino, a che dobbiamo risoluerci? tu hai inteso il caso; & io vorrei fare quel risentimento, che mi conuiene. ma.

Stop. Che vuol dire quel ma: hauete forse qualche timore? hormai se la cosa stà così, potete andarui beccando il ceruello a posta vostra, che il fatto, non si può dire, che non sia: vediamo, come gli si può rimediare, e che almeno la cosa non si publichi; perche il tempo accommoda poi il tutto.

Cap. Veramente tu parli bene, essendo virtù

tù grandissima il saper dissimulare, &
il sopportare patientemente le ingiurie
e non dare mal per male.

## SCENA OTTAVA.

Ragagna, Filonardo, Capitano, e Stoppino.

Rag. Venite dietro a me, che ci appiatteremo qui oltre, per vedere il fine di quanto passa; ma guardate di non far rumore.

Fil. Và pur là, e lascia il pensiero a me di cotesto.

Stop. Quì non fà bisogno lo star pensando: è necessario dissimulare, come dite, ouero di entrar in casa, e secondo l'occasione, così gouernarsi.

Cap. Hora mi aueggo, quanto sia di maggior fatica il sopportare le cose difficili, che'l temperarsi nelle liete. pure entriamo in casa Stoppino. Tu entra da questa porta dinanzi, & io entrerò per l'altra del vicolo. Se ti dà alcuno alle mani, fà ogni opera di fermarlo, che così farò, ancor io.

Stop. Non sò, se mi basterà l'animo; ma mi prouerò. ò mi veggo nel gran laberinto. padrone io apro, & entro da questa porta.

Cap. Và pure, che io andrò dall'altra: ò quanto pagherei in questo punto di non

hauer

hauer mai cinta spada, che non sarei hora tenuto ad inuestigare vna tal vendetta.

Rag. Hauete vdito Signor Filonardo, coloro sono il Capitano, & il suo seruidore, che vanno in casa, credendo di trouarui là dentro a man salua. Voi hauete campato vn gran pericolo.

Fil. Io confesso, che è così, e tutto merce della tua diligenza; la quale io riconoscerò in maniera, che ti haurai a lodare di me. è stato però anche buono l'auuertimento dato alla giouane di quanto passa; perche se a sorte il Capitano l'interrogherà, ella come auuisata, si dimostrerà più costante nella negatiua di quel che forse haurebbe potuto fare, se fosse stata colta all'improuiso. Che dobbiamo hora risoluere di noi?

Rag. Io stimerei, che fosse bene di trattenerci qui oltre, per osseruar gli andamenti di costoro; perche non può stare, che la cosa si fornisca, senza sentirsi qualche altra nouità; e perche non sò a che termine vi siate del vostro negotio.

Fil. Mi piace il tuo parere. ò Ragagna mio caro, se tu sapessi la gioia, che io rinchiudo nel petto, sò che per l'amore, che mi porti, ne parteciperesti ancor tu gran parte. Ma questo crudele incontro m'hà interrotta la ferma speranza, nella quale io era entrato di giungere fra

poco

poco al desiderato fine.

Rag. Io mi persuado il contento hauute grandissimo: e mi duole sommamente di questo caso: ma chi sà non è ancora finita la notte. Io sento aprir la porta del Capitano, ritiriamoci più da questo lato.

## SCENA NONA.

Capitano, Stoppino, Flora, Rosino, Filonardo, Ragagna, e Perotta.

Cap. E' Possibile, che tanto ardimento regni in cuor di Donna? non bastaua a Flora di hauermi per tanto tempo schernito; fattomi patire diuerse male notti; priuatomi della libertà dell'animo con quella sua maledetta bellezza; & auuiticchiatomi il cuore con quelle sue ritorte di melate parole; che hà anche voluto schernirmi in cosa appartenente all'honor mio, e di mia sorella? ma non resterà parte di lei, che non si ricordi eternamente della sua follia, e della giusta ira, che incitata da tanta ingiuria, da questo carcere di Auerno rabbiosamente disserro. Sù. sù Stoppino non star più neghittoso; accingiti all'armi, al fuoco, alle stragi, al sangue, alle ruine, all'esterminio di questa iniqua. Sù, che badiamo, che non si dà dentro? che nõ si spezza la porta? che nõ si atterrano

rano quelle mura? che non si prende quella maluagia? e che non si fà in fine morire con le due mila, cinquecento nouantanoue maniere di morte, che dall'indiauolata fantasia di questo indomito caporaccio sono già state imaginate per lei? Ah infelice nimica di te stessa: meglio ti era il pensare di esser morta, che di voler far credere a me, che mia sorella, vituperandomi, si stesse giacendo con Filonardo. Sù Stoppino desta hormai il tuo furore: apri la via alla tua brauura: fà conoscere il tuo coraggio, e palesa la tua forza, vnendoti meco all'vltima distruttione di questa simulatrice donna.

Stop. Signor Capitano non fate tanto rumore, perche si và a rischio, che i vicini saltino fuori con archibugi, & arme d'hasta, e che ci diano le nostre: e poi non vorrei, che vi fidaste tanto sopra di me, come mostrate di fare: percioche più presto diuenteranno humili gli Spagnuoli, modesti gli Sbirri, e sobrij i Tedeschi, che io desti in me pur vna fauilla di brauura, già sapete, che io son poltrone: però habbiatemi per buono, e per caro in questa maniera, ne vogliate astringermi a far cosa contra la natura mia.

Cap. Horsù, io prenderò il carico di tutto, picchia tu a quella porta.

Stop. Questo farò bene, ma mal volontieri, vedendo, che ci mettiamo a pericolo di

esser

esser ripicchiati, e di comperar delle buffe a contanti. Tic, toc.

Fil. Accostiamoci Ragagna, che vdiremo meglio ciò, che costoro conchiudono.

Rag. Vengo dietro a voi.

Rof. Chi è quell'insolente, che batte la porta?

Stop. Quell'insolente, viene a voi Signor Capitano, che mi hauete fatto battere.

Cap. Vien pur a te, che hai battuto. pare che tu tema di parole. batti più forte.

Stop. Mi dichiaro, che di tutto ciò, ch'egli dice, io ne faccio vn presente a voi. Tic, toc, toc.

Rof. Che mala ventura è quella, che si è attaccata alla porta, che fà tanto rumore. Voglio pure affacciarmi, & intender chi è. ò là, chi è la giù?

Cap. Rispondi Stoppino, che se' tu, che voi parlare alla Signora Flora.

Stop. Son'io, che voglio parlare alla Signora Flora.

Rof. Che Io vai Iando, sai, che ti dico Io, se la mala ventura ti tenta di trescar più attorno a questa porta, ti prometto da gentilhuomo M. Io, di gittarti il pitale in capo, e farti vn cappello da stradiotto. Tu m'hai inteso. và a fare i tuoi fatti altroue; perche la Signora Flora mia padrona, non dà ricetto ad alcuno, solo vna volta il mese; e quella è già obligata ad vn certo Signor Marchese.

Cap.

Cap. Costui ci beffa di vantaggio. dilli, che vi son'io.

Stop. Dì alla Signora Flora, che il Signor Capitano vorrebbe parlarle.

Rof. Chi è quel, che hà il nome, che trona, arcitrona, e sbarra li spioni?

Stop. Si quel che tu vuoi.

Rof. E tu, che hai nome Io; ti chiami così per nome diritto?

Stop. Mi chiamo il mal'anno, che ti pigli. Sono Stoppino, nō mi conosci alla voce!

Rof. Non io, che di notte non veggo la voce; ò Stoppino mio caro, che possi stoppare il forame del cacatoio, perdonami, se non ti hò honorato, come merita la stoppineria tua. Di gratia di al Signor Capitano, che si ricordi di darmi l'inuestitura di quel Principato di Portamia, che innanzi notte mi promise.

Stop Fà tu l'ambasciata alla tua padrona, che ancor iò ti seruirò.

Rof. Io posso aspettare con cōmodità, che tu mi renda la risposta: però fà pure il seruigio a tuo bell'agio.

Stop. Stima, che io l'habbia fatto: chiama tu hora la padrona, e falla venire.

Rof. La mia padrona hà più forza in vn sol pelo di quei, ch'ella tiene in quel principato, di tirare me, e quanti voi siete, che io non hò di farla venire.

Stop. Ah, Tristanzuolo non la vuoi finire. Tu mi darai ben ne' piè di giorno.

Rof. O pouer huomo: tu ti stizzi la giù, & io ti

io ti hò compassione: pure tu hai [illegible]
gran vantaggio, hauendo la barba, ch
te la puoi pelare a tua posta.

Cap. Lascia parlare a me con costui, che l
chiarirò in brieue parole. Rosino, apr
questa porta, se non ti vuoi veder morto

Rof. Se di notte non mi veggo viuo; molt
meno mi vederei morto da me stesso,
senza che alcuno mi facesse lume. ma
siete voi il Signor Capitano, che parla?

Cap. Si sono: aprimi.

Rof. O' siete forse venuto per rendermi la
risposta de' cordouani: non accadeua,
che vi prendeste tanto incómodo, che
bastaua dirmelo domattina.

Stop. Lo chiarirà senz'altro in brieui pa-
~~role che si ch'egli sarà il chiarito?~~

Cap. Tu se' cosi insolente, che non oso ri-
sponderti.

Rof. O' che peccato Signor Capitano, che
non siate vn toro, adesso, che hauete fa.
belle corna.

Cap. Tu menti.

Rof. Non vi è altro di male, solo che non
potrete mantenerui a cappelli, che li
sfonderete tutti.

Cap. O Cielo concedimi, ch'io possa trat-
tener l'ira mia, per isfogarla con chi più
di costui mi hà offeso.

Rof. Ma se diuenterete mercatante di cor-
niole, di gratia serbatemene vna di quel-
le più belle da mettere in vn'anello.

Cap. Vna forca si serberà per te.

Rof.

Rof.Si da maritare a voi, che fiete il bel pendolone.

Cap.Fatti innanzi tu Stoppino, e parlali amoreuolmente,affinche ci apra.

Stop.L'hauete chiarito molto presto.horsù tocca a me,M.Rofino mio caro,contentati di gratia,che'l Signor Capitano possa parlare alla tua padrona.

Rof.O tu se' il ben creato furfante: non ti si può negar gratia, che tu dimandi. adesso comprendo, che tu vieni alla buona via: ma quando voleui brauare,ti eri fenza fallo vfcito dalla strada maestra.

Stop.Tu hai ragione,perchè io fon poltrone:che nel rimanente ti haurei ben presto chiarito.

Rof.O cosi: confessami liberamente il tuo difetto, che ci accorderemo più presto: hora ti feruo. ò Signora Padrona, sono quì due,i più bei parabolani del Mondo, che vogliono parlare con la Signoria vostra di voi.

Flo.Io ti hò vdito fare vn gran cicalamento,ne mi fon potuta imaginare con chi, doue fono costoro?

Rof.Sono giù nella strada, & vno è quel Capitano tanto valorofo; che non fece mai male ad alcuno: l'altro poi è quel ghiotto poltrone del fuo feruidore.

Stopp.O come mi honora di titoli quello sfondatello.

Flor.Hauranno forse vendicata la mia ira

con la morte di Filonardo. Ohime, Di
nol voglia, che non vorrei già essere sta
ta cagione di tanto male. Signor Cap
tano siete nella strada?

Cap. Si sono, e mal per te ria femina, ch
non contenta di tanti schernimenti fat
timi per l'adietro con false promesse
hai voluto anche toccar l'honor mio,
di mia sorella dimostrandomela donn
di mala vita, doue tutto l'opposito hò
trouato. ma ti giuro vile, disgratiata, in
fame, di trattarti in modo, che megli
fora stato per te il morderti la lingua,
l'ingoiartela intera intera, che prorom
pere in cosa di tanto mio obbrobrio.

Flo. O Capitano io sapeua ben, che tu er
vn'huomo vano, e leggiere, e come tal
io ti trattaua: ma io scuopro di più, ch
tu se' maluagio, e bestiale, mentre igno
rando tu, ch'io mi sia, parli di me nell
maniera, che fai; e ti duoli, che per nor
compiacere alle tue dishoneste vogli
io sia andata con modi di trattare hone
sti, pascendoti di speranze, & ardisc
ancora, dapoi che io ti hò fatto accort
di quello, che, se tu hauessi hauuto oc
chi, ò riputatione doueui da per te ve
dere, e castigare, d'ingiuriarmi villana
mente in vece di ringratiarmene. Ma
non persuaderti già, che perche io sia in
questa Città forestiera, e sola, io non
sappia, secondo donna, delle tue ingiu
rie vendicarmi. Hò cuore anch'io virile,
e ge-

e generoso, corrispondente alla nobiltà del mio sangue;e dico però che tu menti di quanto hai detto.

Filon.Mi sà male, che questo contrasto si faccia per mia cagione, & a me non convenga di scoprirmi: ne per l'vna, ne per l'altra parte.

Rag.Osseruiamo pure il fine.

Rof.O Capitano dalle lasagne,se non ti leui di là giù,ti lauerò il capo senza sapone. Vedi, che impertinente a voler, che la mia padrona sia puttana per forza.

Flo.Stà cheto frafchetta. Che rispondi hora huomo vile, senza vergogna.

Cap.Quella mentita non vi và; perche è chiaro, che hauendomi tu detto, che Filonardo staua giacendosi con mia sorella, ne ve l'hauendo io trouato, la tua è vna calogna;ne io voglio per alcun modo lasciartene impunita.

Flor.Se tu non l'hai trouato; sarà perche egli è più coraggioso,ò più aueduto di quel,che tu non se',haurà saputo vscirti dalle mani,& vccellarti appunto, come merita vn barbagianni tuo pari.

Cap.Scoppino aiutami a gittare in terra questa porta.

Flo.Piano col gittare in terra la porta. Ma aspettate, ch'io ve ne farò leuare hor hora più presto, che di fretta. Rosino chiamami la fante.

Rof.Eccouela, che arriua appunto.

Flor.O Perotta corri giù prestamente alla

porta,

porta, e vedi se tu sai fare quello, di ch
molte volte ti se' vantata, che hora m
ne contento, e ti starò a vedere dalla fi
nestra. egli è quel Capitano, che tu ha
tanto in odio. Và seco Rosino, e fà anco
tu la parte, che potrai.

Cap. Mi pare, che habbia chiamata la fan
te, e la sento venir giù correndo con Ro
sino. Mettiti in guardia da cotesto lato
ch'io le darò subito di piglio ne' cape
gli, per istrascinarmela dietro nel trion
fo. guarda ben, che non ti fugga dal tuo
porto. Ohime, ohime, ohime.

Perot. Ah poltroncione, io ti ci hò colto
vna volta?

Stop. Ohime, ohime, che colpa ci hò io?

Rof. Anzi te le dò a buon conto de' tuoi
meriti.

Cap. Ohime, col bastone si assalta vn mio
pari?

Flor. Col bastone sì, che vn codardo, e vil-
lano, come tu se' altro non merita. So-
namelo ben Perotta con la forza, che tu
suoli hauere in cotesto braccio.

Cap. Ohime, aiuto, aiuto, misericordia, mi-
sericordia.

Per. Che aiuto? che misericordia? fai ben,
che te le hò promesse briccone.

Stop. Ohime, non più, non più, che mi sen-
to romper l'ossa.

Rof. Piglia pur queste a buon conto, che
vn'altra volta ti darò il resto.

Stopp. Nò, nò, che te ne so la riceuuta

in

in ampla forma a mio dispetto.
Cap. Ohime, che son tutto pesto, e colei se ne torna in casa senza offesa.
Per. Se ci torni più, se ci torni. entrà in casa Rosino.
Sto. Non ve'l diss'io, che correuamo pericolo di riceuer delle busse. Ohime, che le spalle, e le braccia sono tutte rotte.
Cap. Fà, che io non ti senta: percioche non dei credere, che la grandezza della mia Fortuna sia cambiata in me punto per si picciole percosse.
Sto. Più presto doureste riprendermi, ch'io non me ne doglia a bastanza, affinche a costoro non montasse il capriccio di venirci a rinfrescar le spalle di nuouo; di gratia partiamo di quà, che la mia natura patisce a fermarmici più.
Cap. La tema tua farà apparire, che anch'io sia spauentato ma per questa volta voglio compiacerti: andiamo per di quà, che non hò per bene di tornare a casa, per non accostarmi più a quella porta, & esporti a nuoui pericoli.
Stop. Egli haueua più voglia di allontanarsi, di quel che hò io: e forse che non camina.
Filon. Questa è stata vna festa, che mi hà mosso a riso, & insieme a compassione, e mi è doluto, che per mio rispetto si sia fatta. Sono stato vicino a scoprirmi in aiuto del Capitano per cagione di Ful-

gentia, ma mi son trattenuto, perche ha
urei guasti i fatti nostri.

Rag. Hauete fatto benissimo. Ma s'io non
hò le traueggole, crederò, che la festa s
sara fatta per voi solo.

Fil. E perche?

Rag. Perche io scorgo la porta del Capita-
no aperta, ch'egli, quando n'vscì infu-
riato, non si auuisò di serrarla. E quel
che più importa, la chiaue. che nell'en-
trare vi si dimenticò Stoppino, mi par di
vedere, che tuttauia vi si truoui.

Fil. Ella vi è per certo.

Rag. O ventura vostra. la più bella non
poteuate hauere, che di entrare a passa-
re questa notte con la vostra Fulgentia,
e condurre a fine i desiderij vostri.

Fil. E se'l Capitano tornasse intanto?

Rag. Non dubitate già di cotesto. egli se
n'è andato più morto, che viuo di pau-
ra, ne si attenterà di dare volta sì pre-
sto. Oltre che io credo, ch'egli sia ito a
ricouerare alla sua Armata, doue riceue
tutti i suoi contenti.

Fil. E a qual Armata?

Rag. Non già a quella delli Spagnuoli, ma
più tosto a quella, doue ogni cosa è pie-
na di Francese.

Fil. Ah, ah, t'intendo. Tu vuoi dire quella
contrada dalle puttanelle verso strada
Giulia, che si dimanda Armata. no'l cre-
dere in modo alcuno; perche io sò, che'l
Capi-

Capitano non hà si fatte pratiche al presente, che del passato non ti sò render conto, e ch'egli non attende ad altro, che all'amor di Flora: onde non lascierebbe di tornare pe'l rispetto, che tu dici.

Rag. Non mettiamo più in forse l'andare in casa, torni quanto si voglia: perche, non hauendo egli seco le chiaue, li bisognerà stare alla discrettione di que' di dentro, se vorrà entrare da loro. Oltre che Pandolfina mi hà detto di hauer ordine da lui, se tal volta auuiene, che a grand'hora di notte non sia tornato a casa, di serrare amendue le porte co' catenacci, e con le stanghe, e di andarsene a letto, e lasciare poi picchiare a chi vuole. Si che, s'egli verrà, e che portasse ancora vn'altra chiaue, trouerà stangati gli vsci, e dapoi che haurà battuto indarno, senza che gli sia risposto, se non vorrà trattenersi tutta notte nella via, andrà ben a ricourarsi altroue.

Fil. Tu dici il vero. entriamocene dunque senz'altro timore.

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

Ragagna solo.

Rag. MI pare, che sia passato vn gran pezzo della notte: anzi parmi di scorger da questa parte alcun segno dell'alba, che sia per volere spuntare: onde non può esser il giorno troppo lontano. Intanto hò stimato bene di vscir quà fuori, per osseruare se ci sia altro rumore: e s'io senta, che'l vecchio faccia mouimento alcuno; perche non sò ciò che s'haurà detto, ò fatto, quando a certa hora non ci vide ritornare a casa. sò bene, che s'egli sapesse il trionfo, si pelerebbe la barba a pelo a pelo. ma questa non era giouane per lui: vecchio matto, senza giuditio. ella è troppo bella, e gratiosa: e veramente non si può vedere la più amorosa, e gentil coppia di Filonardo, e Fulgentia; i quali doppo hauersi preso parte pia-

te piacere, parte noia del caso così fortunato per loro, e disgratiato pe'l Capitano, hanno con somma allegrezza reiterata in mia presenza la promessa della fede matrimoniale, & a suono di baci se ne sono andati a letto con tanto giubilo, che non pareua, che vedessero l'hora di annodarsi insieme. Mi pare di sentir non molto lontano il calpestio di alcuno, che viene in quà, meglio sarà, che io mi faccia da lato, lasciandogli il passo libero.

## SCENA SECONDA.

Cleobolo, e Ragagna da lato.

Cle. IO non hò punto chiusi gli occhi questa notte sì pe'l desiderio, che mi stimola, di douermi condurre quanto prima a toccare la mano alla mia bella sposa, tenera, amorosetta, come perche ne Filonardo, ne Ragagna sono mai ritornati a casa. ne posso imaginarmi; doue si sieno trattenuti. Se mio nipote hauesse pratica di meretrici, come hò temuto sempre: crederei facilmente, che prima di partire egli hauesse voluto questa notte in auantagio: ma non tenendola, ch'habbia potuto sapere, mi vanno mille girandole per capo, ne alcuna si accommoda al mio credere

fuori, ch'egli sia rimasto a dormire co
qualche suo compagno, di molti, che n
hà carissimi. Ma come la cosa si stia, do
urà facilmente esser questa mattina in
casa, per partire a buon'hora secondo
che da me gli è stato diuisato. Non mi
ancora mancata questa notte vna cert
perturbatione d'animo, per vn sogno
nel quale venendomi rappresentata l
figliuola, che mi fuggì, che tutta pian
gente mi pregaua, ch'io le porgessi aiut
in vn certo suo affanno, pareua, che tut
to mi commouessi, e pieno di vn'insolit
sollecitudine io mi disponessi ad aiutar
la. Piacesse pur al Cielo, ch'io la ritro
uassi, che non hebbi mai tal contento
che a quello potesse pareggiarsi, che io
prenderei vedendola. che benche ella
mi facesse quel torto di fuggirsene,
fosse cagione di tanti mali, che m'au
uennero: nondimeno l'amore, ch'io le
portaua era troppo grande, & ella se ne
andò finalmente con persona honorata
che per prima per legge di matrimonio
l'haueua fatta sua: ne mi persuado, che
in qualunque luogo sieno capitati, non
habbiano menata insieme vita honore-
uole; si per la buona educatione loro, co-
me per le molte gioie, e danari, che nel
partire si portarono con seco. ò pouera
figliuola: quante volte hò fatto resisten-
za alla memoria, per non ricordarmiti,
accio-

accioche non si rinouasse ad ogni hora nell'animo il dolore, che per te sostenni, grandissimo: ma non posso però tanto fare, che tal volta egli non ritorni: e non si auanzi sopra ogni altro affetto, come hora appunto, che trouandomi in tempo di allegrezza mi veggo caduto nell'antica mestitia. Ma fuggasi pur da me questa infruttuosa noia delle passate cose, & alle presenti si ponga il pensiero; essendo queste più prossime a trarmi di affanno, mediante il giubilo, e la dolcezza, che io son per prouare vedendomi a lato vna giouinetta bella, che mi riporrà ne' miei più verdi anni, e mi sarà in vece di moglie, figliuola, e di ogni altra più cara cosa: ò quanto mi terrò contento: ò quanta sodisfattione mi prometto da vna tal compagnia; ò bellissima mia gioia quanta dimora fai a venirmi nelle braccia. Ti stringerò pur finalmente, e premerò tutta tutta traditorella mia più dolce del zucchero, e più soaue della manna.

Rag. O tu t'inganni all'ingrosso vecchio balordo.

Cle. Temo d'essere stato troppo sollecito, e che non sia ancor hora da chiamare il Capitano; ma si suol dire, che a porco pigro non toccarono mai pera matura. e quell'huomo è così bizzarro, ch'io credo, che braui, e combatta anche in so-

gno. E quando è in furia (s'egli fà, com' hò veduto alcuni altri fare) si dee leuare, & vscire all'aria bruna a sfogare la sua collera. onde non vorrei, che tal volta vscisse di casa troppo per tempo, e mi facesse poi correre per tutta Roma a cercarlo. oltre che vi è pericolo, che per essere così fantastico non si penta. è dunque meglio, ch'io habbia vn poco di patienza di aspettare, ch'egli esca, ò che sia hora di domandarlo. Alcuni innamorati hanno per niente di caminare tutto il giorno a piedi, per poter caualcare vn' hora della notte: & a me sarà graue di andare vn poco a piedi di notte, per hauer poi a caualcare tutto 'l tempo di vita mia?

Rag. Se non ti prouedi d'altra caualcatura, ti fallirà il pensiero senza dubbio.

## SCENA TERZA.

Capitano, Stoppino, Cleobolo, Ragagna.

Cap. ANcorche que' Capitani delle guardie di Palazzo mi habbiano riceuuto con tante accoglienze, & honori: non hò mai potuto chiuder occhio.

Stop. Quai Capitani? non hò veduti, se non alcuni cauai leggieri, che vi han mena-

to in

to in vna lor cameretta con vn letto pieno di cimici, doppo hauerui vn pezzo tenuto a bada.
Cap. Come a bada, se pendeuano dalla mia bocca ad vdire le mie prodezze.
Stopp. Si, ma vi haueuano tolto in mezzo per riderſi de' fatti voſtri: come ſi ſia vi offerſero, ben da dormire, ma non da mangiare, ne da bere, che più mi biſognaua.
Cap. Tu non penſi mai ad altro. ma io, ché ſolamente conſidero alla mia gloria: non potendo dormire a guiſa di Temiſtocle, che la notte vegghiaua appreſſo a i trofei di Milciade, ſon venuto per guardare quei di Mario, e di quegli antichi Romani.
Stop. Io credo, che le cimici vi habbian cacciato, & hora mi pare, che ſiate venuto a riconoſcere i noſtri propri trofei delle baſtonate, dellequali mi ſento tuttauia coſi rotta la perſona, che non poſſo muouermi.
Cap. Stà cheto poltrone, che io non ti oda, ſono ſtati colpi di guerra, a quali anche gli Aleſſandri, e i Ceſari furono ſottopoſti. Ma tu mi vedrai fra poco (perche quà mi ſon condotto principalmente per queſto) fare vccisioni, ſtragi, e ruine, e guai a coloro della caſa di Flora, che mi daranno ne' piedi.
Stopp. Di gratia guardiamoci di non dar

loro nelle mani, che ci faranno mette
ale a piedi.

Cle. Sono stato alquanto ascoltando, e m
è paruta la voce del Capitano, e final
mente hò riconosciuto, ch'egli è desso
non diss'io, chè bisognaua esser solleci
to, ch'egli è anche vscito di casa a fralta
gliare più presto, che io non credeua?

Cap. Stoppino..

Stop. Signore..

Cap. Hai tu vdito parlare qui d'intorno?

Stop. Signor si, e veggo anche l'ombra d
vno, che è appresso casa vostra.

Cap. Poni ben mente, s'egli è solo, ò se hà
qualche squadra di braui con esso lui.

Stop. Io veggo solamente vno, è ben vero,
che mi pare, ch'egli habbia in dosso vna
veste lunga fino a terra; entro la quale
potrebbe essere, che conducesse nasco-
sti de gli huomini armati: però farei di
parere, che ci leuassimo di quà quanto
prima.

Cap. Non può essere ciò, chè tu dì, e s'egli
è vn solo, facciamo fronte, che in fin de'
fini noi siamo due, & ben'armati..

Stop. Si di fuori; ma di dentro è l'impor-
tanza.

Cap. Perche di dentro..

Stopp. Perche importa più l'armatura di
buon cuore, che quanto ferro si batte a
Brescia. & a me pare, chè amendue ne
habbiamo di bisogno ad vn modo.

Cap..

Cap.Sò che tu burli, e perciò te la perdono.

Stop.Il segno delle bastonate è quello, che chiarisce s'io burlo, ò dico da douero.

Cap.Chiudi cotesta bocca.

Stop.E quel ch'è peggio furono vna donna, & vn putto.

Rag.Et io fui per testimonio. ah, ah, ah, che solennissimi poltroni: ma in tanto non vi venga già voglia di entrar in casa, che non vi verrà fatto.

Cap.Acchetati con la tua malhora, che non siamo vditi.

Cle.Veggo senza dubbio il Capitano, ma non so ancora discernere con chi egli sia a ragionamento.

Stopp.Hauete sentito, che hora colui hà parlato?

Cap.L'hò sentito di vantaggio, e son risoluto di saper chi è, e che vada facendo d'intorno a quella casa. stà tu apparecchiato a i bisogni: percioche tra la pace, e la tregua non si vuole hauer confidenza alcuna.

Stop.Io non confido maggiormente, che nelle mie gambe.

Cap.E ne' casi simili l'esser pronto a deliberare suole apportare molto vtile.

Stop.Siate pur certo, che non aspetterò la seconda botta, pur che io me n'auuegga.

Cap.E perche fra le cose, che principalmente

mente conuengono al diligente Capitano, è il preuenire co' propri fatti i configli dell'inimico. Stà ad vdire. ò là: chi è là: chi cerchi, che fai qui oltre: donde vieni, donde vai: qual'è il tuo nome: doue habiti: di chi se' figlio: qual professione è la tua: chi ti nudrì: da chi fosti ammaestrato: sotto qual legge viui: che pianeta ti predomina: qual influsso ti corre al presente; in qual parte del Cielo si ritruoua il tuo Zenit. se' tu Romano, ò forestiero?

Rag. Il vecchio si trouerà intrigato a questa volta.

Cle. Non accadono tanti quesiti là doue è vna perfetta conoscenza, & vn'affinità così congiunta, come è fra di noi.

Stop. State auuertito, che costui tenta di tradirui sotto la parola.

Cap. La notte io non son tenuto di conoscere alcuno, ma di offendere chi mi si para dinanzi: e massimamente ch'io veggo, che tu ti vai rauuolgendo intorno à quella casa per rubbare, ò per commetterui alcun'altro eccesso.

Cle. Signor Capitano non vi alterate, che io son Cleobolo, colui a chi hauete promessa vostra sorella per moglie.

Cap. Che Cleobolo, che sorella per moglie. io non conosco Cleobolo per huomo da andar in volta a quest'hora; nè sò, che mi tenga, ch'io non ti dia duemila

ſtilettate di mio pugno; inſegnandoti per vn'altra volta di mentire il nome altrui.
Stop. Dateli duemila ſtilettate, e poi ſe mentiſce più il nome di neſſuno, doleteui di me, che mi contento.
Cle. Queſto volermi dar ad intendere, che io non ſia io, mi pare coſa troppo ſtrana. Signor Capitano; e ſe vi ſiete pentito di darmi voſtra ſorella; parlatemi liberamente; perche vi dico, che ſon Cleobolo intero, intero a diſpetto di chi non vuole, che io ſia Cleobolo.
Cap. Hor poiche tu ſe' Cleobolo: ſai che ti dico, ſe tu non tieni in caſa la notte quel ganimeduccio, quel zerbinetto, quel cazibetto di tuo nipote: ti ſarà ben preſto rimandato a caſa in quarti.
Cleo. Che diſpiacere può hauerui fatto mio nipote. Io sò ch'egli è ſolito di ſtare in caſa, e di non dar noia ad alcuno.
Cap. S'egli ſteſſe in caſa, non mi ſarebbe ſtato riferito dalla vedoua Anconitana qui vicina, teſtimonia di viſta, ch'egli và inſidiando di notte a perſona honeſtiſſima di queſta vicinanza, e che hà fin'hauuto ardire di tentare con inganno d'entrarle in caſa. Tu m'hai inteſo.
Cleo. Coteſte ſon voſtre ſcuſe, per non attendermi quanto mi hauete promeſſo, perche Filonardo, da queſta notte in fuori, è ſempre ſtato in caſa, & io lo sò di cer-

di certo, dormendo egli a lato a me, di doue non può muouerfi, che io no'l fenta.

Cap. Stoppino, s'egli è ftato fuor di cafa, farà troppo vero l'auuifo di Flora.

Stop. Ne dubito affai, e vi farà fuggito, che non ve ne farete auueduto.

Cap. Meglio faria, ch'io mi vendicaffi contra quefto vecchio, ò almeno, ch'io li metteffi terrore.

Stop. Di gratia non cercate nuoue brighe, perche cofi vecchio, com'è, fe ci moftra il vifo, ci farà fuggire.

Cleo. Signor Capitano non vorrei, che per non offeruar la parola, che mi hauete data, inuentafte hora tali girandole; perche trouerò ancor io modo da farmela attendere à voftro difpetto.

Cap. Che parola; che attendere a mio difpetto: caccia mano Stoppino, & vccidi quefto vecchio, che io lo terrò faldo.

Rag. Il vecchio ftà a mal termine, s'io non l'aiuto: ò là, Capitano poltrone, volta quà che'l vecchio non è folo, & hà feco perfona, che la prenderà per effo; metti mano a cotefta fpada trifto auanzo del baftone.

Cap. Stoppino ftà forte non mi abbandonare.

Stop. Coftui hà buon odore, che al nafo conofce quelli, che fono auanzati al baftone: non vorrei, che riconofcendo an-

cor me, li venisse pensiero di cambiarmi quelle, che non mi son piacciute, strilla pur quanto vuoi Capitano.
Cleo. In somma il Cielo non lascia mai soperchiare i buoni.
Rag. A chi dico io: metti mano a cotesta spada, codardo.
Cap. Di gratia andiamo a passo a passo; perche la legge longobarda de' Duelli non vuole, che le disfide si possano fare, se non fra pari: onde non conoscendo io chi voi siate; mi sia hora lecito di domandarui, se hauete mai esercitata l'arte della guerra.
Rag. L'hò esercitata, e son soldato d'honore molto più di te. hor vegnamo al fatto, che tengo, che fare altroue.
Cap. Andareui pure a spedire a vostro piacere, ch'io non ve lo vieto.
Rag. Ti dico, che prima voglio fornir la briga teco.
Cap. O' egli è fastidioso. Ma hor hora lo chiarisco. non hauete voi detto, che siete soldato?
Rag. Si: e più honorato di te.
Cap. Et io son Capitano, e vi metterei di riputatione, se mi ponessi con persona da manco di me. A Dio.
Rag. Ah vile, poltrone: sò, che tu ti se' dato a gambe; ti coglierò vn'altra volta. Io voleua appunto metterlo in fuga, perche non pensasse ad entrare in casa. Hor

sarà

farà meglio, ch'io mi scuopra al vecchio per vedere se co'l mezzo di questo beneficio, potrò fare qualche giouamento a Filonardo. ò Signor Cleobolo.

Cle. O' Ragagna chi ti hà guidato quà in tanto mio bisogno.

Rag. Non altri, che la fortuna vostra, e la beneuolenza, che vi porto: perche essendo il Signor Filonardo rimaso a dormire co'l Signor Tita suo compagno, hò anticipato di venire innanzi a metter in ordine quel che bisogna per la nostra partenza; e non hauendoui trouato in casa, mi son persuaso, che non potreste esser altroue, che quì d'intorno.

Cle. O' Ragagna mio, quanto mi ti conosco tenuto. ti voglio comperar subito, che si fà giorno vn paio di scarpe nuoue in ricompensa di questo seruigio.

Rag. E non padrone, che fallireste senza dubbio.

Cle. Lascia pur fare a me. Hor dimmi; hai tu sentito ciò che di Filonardo hà detto quel Capitano insolente.

Rag. L'hò sentito di vantaggio. ma non è da darli fede.

Cle. Ah si: tu vuoi la burla. Io sò, che Filonardo fà all'amore con Fulgentia: ne di altra persona hà potuto intendere il Capitano. E se la vedoua Anconitana l'hà veduto tentare d'entrarle in casa, bisogna, che sia molto innanzi appresso

di

di lei; perche, senza segreto intendimento, queste cose non si tentano, e non essendo tornato stà notte a casa, l'haurà spesa intorno a questa pratica.
Rag. Vi potrete chiarire, che non si è partito dal Signor Tita.
Cle. Voi sarete tutti d'accordo: ma io la voglio chiarire in altro modo; perche son risoluto di parlare hor hora alla vedoua, premendomi troppo la facenda, si per prouedere ad ogni male, che potesse interuenire a Filonardo, benche co'l mandarlo a Perugia io sia per rimediarui, si per l'interesse mio con Fulgentia, che come tu haurai inteso dal mio parlare co'l Capitano, mi è stata da lui promessa per moglie, e le debbo stamane toccar la mano, e s'egli fosse giunto per mia mala sorte a pigliarmi il luogo, & a farmi la strada, che ne sarebbe? Batti là a quella porta.
Rag. E' troppo a buon'hora: ne conuiene di andar così disturbando i vicini.
Cle. Tu non hai in ciò interesse, come io: e però tutto può parerti sconueneuole. Non si dee porre indugio nel chiarire le cose importanti. Batti là dico.
Rag. Batterò; ma non hà del buono. Veggo scoperto il fatto di Filonardo, ne posso ripararui: ma bisognaua in ogni modo venire a questo. tic, toc.

## SCENA QVARTA.

Flora, Rosino, Cleobolo, Ragagna.

Flora parlando in casa.

OHime, che sarà questa notte? Tra l
mie vsate angoscie, e quella batost
co'l Capitano, e certi sogni soprauenu
timi, non hò mai potuto riposare. No
saria già il Capitano, che tornasse a mo
lestarmi? no'l credo, che se n'andò trop-
po malmenato. Certo, che n'hebbi po
compassione, quando il viddi correr via
col male, e con le beffe. Egli è vaso co-
me vna zucca, ma nel resto è vn buon
huomo, e niuno è stato più di lui costan-
te nel mostrarmi affettione.

Rag. Io sento vno, che ragiona di quelle
battere, ma niuno risponde. il che fà se-
gno, che non vogliono aprire. Sarà me-
glio d'aspettare il giorno chiaro, poi-
che l'alba è già apparita.

Cleo. Io voglio cercar di parlarle, benche
fosse mezza notte. tu non sai del tutto
ciò, che bolle in pignatta. mi sento vn'-
alteratione di sangue, la maggiore, che
io habbia hauuta in vita mia: picchia più
forte.

Rag. Picchierò. Tic, toc, tic, toc.

Fl. O Rosino, Rosino.

Cle.

Cle.Sento chiamare Rosino.

Fl.Rosino suegliati. a chi dico io?

Ros.Oh,oh,oh. che volete padrona.

Flo Lieuati, e vedi chi hà battuto alla nostra porta.

Ros.Battuto alla porta?

Flor.Si, fà presto; ò chiama almeno Perotta.

Ros. O' mi hauete pur guasto il bel sogno.

Fl.Fà presto dico.

Ros.Se costoro mi scommodano, col rompermi il dormire: potranno ben aspettare, che io mi metta le brache.

Flor.Horsù tu haurai ragione, & io il torto.

Ros.O' Padrona il bel sogno.state a vdire. mi pareua,che voi foste in vn grande affanno, e che'l Capitano dalle bastonate volesse sgangherare per forza la vostra porta:& in quella veggo venire vn vecchio, che vi libera dalle mani di quel frappatore, & abbracciandoui, & baciandoui vi conduceua seco: diche mostrandosi contento il Capitano medesimo, mi pareua, che ancor esso vi facesse poi gran carezze, e che voi l'abbracciaste, e mentre che vi stringeuate insieme ben bene, all'hora mi suegliaste, ne io potei vederne il fine.

Fl.Il tuo è vn gran sogno,& hà molta similitudine con vno, che n'hò fatto io.

ma sbrigati, e và a vedere alla fine-
stra, chi hà battuto, che intanto io m
vesto.

Cle. Costoro stanno raccontando i sogni
e se l'vdito non mi hà ingannato que
Rosino hà detto non sò che cosa, che
rassimiglia assai la visione, che hò hauu
ta io. Il Cielo mi aiuti.

Rag. Sento aprir la finestra.

Ros. Stà a vedere, che colui sarà tornato
per l'auanzo di quelle bastonate, che
non li diedi stà notte. ò là chi hà battu-
to a questa porta?

Cle. Amici, amici bel figliuolo.

Ros. Costui hà vna buona vista: ouero hà
vna gran pratica della persona mia.

Cle. Io vi haurò apportato incommodo a
quest'hora; ma di gratia perdonatemi;
perciòche l'hauer l'animo perturbato
n'è cagione.

Ros. Mi pare, che parli da galanthuomo. in
fatti il bastone hà virtù grandissima di
domare le persone. ditemi di gratia ò
quello, che parla: vi duole forse; che
quelle bastonate fieno state poche?

Cl. Voi douete prendermi in cambio; ch'io
non sò nulla di bastonate.

Ros. Voleua ben marauigliarmi, che voi
foste quello; perche chi l'hebbe, non
parla così modestamente. Ditemi dun-
que il vostro nome, e che cosa desidera-
te da questa casa.

Cleo.

Cleo. Io son Cleobolo, e desiderarei di parlare venti parole con la Signora Flora.

Rof. La mia padrona non vuol dare audienza a nessuno in segreto, e massimamente di notte.

Cleo. Non mi curo di parlare in segreto; e vi sia chi vuole, purche io le parli.

Rof. Con questa conditione la dimanda è honesta. Però adesso vi renderò la risposta.

Cle. Ragagna doue se'.

Rag. Son quì.

Cleo. Che ti pare della cautela di quel fanciullo? egli mi riesce molto accorto.

Rag. Fate pensiero, ch'egli è scaltrito al possibile.

Fl. L'hai tu conosciuto, che sia veramente il Zio di Filonardo?

Rof. Signora si ch'è desso.

Fl. O' fortuna aiutami; che farà questo, chi è, che mi domanda?

Cle. O' Signora vi siete preso incommodo di calare in istrada. mi sarebbe bastato di poterui parlare dalla finestra; ma veggo, che voi eccedete nella gentilezza, e ve ne resto con molto obligo.

Fl. Se io haueffi saputo prima, che fosse stato voi Signor Cleobolo, non haurei mandato ne Rosino, ne altri, ma sarei io

stessa

steſſa venuta a riſponderui, & a ſeruir
ui in quello, che vi foſſe piacciuto c
commandarmi; coſi richiedendo la vo
ſtra conditione, e la riuerenza, che in
trinſicamente io vi hò ſempre portat
dal giorno, che mia ſorte volle, che i
queſta Città, doppo molte mie diſauen
ture, io giungeſſi.

Cleo. Bella giouane: benche nulla io ſap
pia di voſtra conditione, il procede
voſtro mi obliga tuttauia molto a ſti
marui da aſſai, & a deſiderare di poter
ui giouare. Mi duole per tutto ciò, ch
la prima volta, che io mi ſon condott
a parlarui, mi ſia ſtato neceſſario di fa
lo in tempo poco conueneuole, di ch
douete ſcuſarmi, eſſendone cagione v
grandiſſimo trauaglio d'animo, che n
affligge fuor di miſura.

Flor. La ſcuſa, che voi fate meco per co
picciola coſa, mi dà maggiormente
vedere la voſtra gentilezza, e ſe io po
trò in alcuna coſa eſſer di ſolleuament
al trauaglio, che dite di hauere, eccon
prontiſſima a ſodisfarui, ſapendo io
che i voſtri pari non procedono oltr
a i termini dell'honeſto, e del ragio
neuole.

Cle. Aſſai potrete ſolleuarmi, ſe mi dire
la verità di quel che deſidero da voi
ſapere: perche intendendo, che a Fil
nardo mio nipote per cagion di alcu
ſuo

suo giouanile amore, da voi scoperto in questa vicinanza, sono state apparecchiate insidie per ammazzarlo, mi verrete a mostrare la via di camparlo da tal pericolo; se a me ancora paleserete quello, che gli soprasta.

Fl. Ohime, che chi vorrà ammazzare vostro nipote conuerrà prima, che priui me di vita, e ben mi duole fino al viuo di hauer discoperto al Capitano il tradimento, ch'esso li fà, godendosi la sorella; ma tanto simulerò col medesimo Capitano, che leuerolli dalla fantasia l'impressione, che di ciò io stessa gli hò posta, afinche quel dispietato di Filonardo viua, e viua godendo, là doue più si mostra contento di godere.

Cle. Ragagoa. sentitu questo trionfo.

Rag. Io lo sento di vantaggio, ma questa giouane parla a passione.

Cle. Si, ma quel godersi Filonardo di Fulgentia, che è stata promessa per moglie a me, quæ pars est?

Rag. Io non sò niente.

Cle. Di gratia Signora Flora, contentateui di raccontarmi l'historia di cotesto vostro Amore con Filonardo, e di quello, che pretendete di sapere di Fulgentia, perche hora mi truouo più intrigato, che mai fossi, per vn certo rispetto, che mi preme più di quello, che voi possiate farui a credere.

Fl. Se

Fl.Se volete, ch'io vi racconti dell'am
mio con Filonardo, egli è necessari
che voi ancora vi contentiate di giu
care la causa mia, pretendendo io, ch
egli mi habbia fatto torto, lascian
me, che l'amo più della propria vit
per concedersi ad altra Donna. ma pe
che non potreste giudicarne a pieno,
anche mestieri, ch'io vi dia alcuna no
tia dell'esser mio. la qual cosa, benc
sapendosi mi possa mettere in perico
della vita: nondimeno hora, ch'io n
mi curo più di viuere, debbo hauer c
ro, ch'altri faccia di me quello, ch'io f
rò finalmente costretta di fare io ste
sa. Piacciaui dunque di vdirmi cort
semente.

Cleo.Dite pure, che attentissimamente
ascolterò.

Fl.Io, che per proprio nome Flora mi chi
mo, benche Anconitana io sia tenuta
nacqui di honoreuoli parenti in Pad
ua, Città, che per antica, e moderna n
biltà poche altre d'Italia si vede and
re auanti.

Cle.Ohime.

Flo.Et essendo ancora picciola fanciull
volle mia sorte, che io m'innaghissi
vn giouinetto molto auueneuole, e
pari età, & conditione, e di habitatio
alla mia congiunto: & in guisa and
quel tenero amore fra di noi crescend

che

che non potendolo hoggimai tener più celato; i genitori nostri se n'accorsero. ma non inchinando per alcun modo mio padre, che fra di noi seguisse lo sposalitio, pensò col farmi entrare in vn monastero, di fuggir quello, che già il Cielo di me destinato haueua. Ond'io fatta di ciò per molti segni auueduta, e conferito il tutto co'l mio caro amante, seco diuisai qual partito fosse da prendersi a casi nostri: & inuolta quella maggior quantità di gioie, e danari, che in tanta strettezza di tempo potemmo raccogliere dalle case nostre (che non fù poca) aiutati dall'oscurità della notte, di là pigliammo la fuga, hauendoci prima in presenza di vna mia nutrice, che meco si fuggi, data la marital fede. Non ci arrestammo di procedere a nostro viaggio, finche non ci vedemmo giunti in Ancona; là, doue sotto finti nomi per tema di non esser ritrouati, dimorammo per alcun tempo. Ma auuegna che la fortuna non fosse ancora de' miei mali contenta; volle che'l mio caro sposo, con mio estremo cordoglio finisse sua uita. Ond'io rimasa vedoua, e con la sola compagnia della balia già vecchia, vedendomi da molti principali giouani di quella Città sollecitata, e conoscendo, che lungo tempo non haurei potuto dalle loro insidie difendermi; fui consi-

gliata per mia disauentura di venirmene
quà,& indirizzata a quella Lidia, che in
questa casa habitaua,come ad vn'hone-
sta matrona. Ma non prima ci fui giunta
che mi accorsi d'esser in casa di disho-
nesta persona,benche verso di me amo-
reuolissima. e standomene però dolente,
e trista, e per lo più solitaria, mentre
per mezzo della balia io cercaua altra
stanza, la Lidia si morì, e non molto da-
poi la stessa balia. ond'io qui rimasi so-
la,e più sconsolata, che mai fossi. ma,
percioche sapendo di non poter viuere
in questo stato vedouile per li pericoli,
ne' quali la mia giouanezza, e la non
disdiceuole forma mi haurebbon messa,
io proposi meco all'arriuare in questa
Città di rimaritarmi il più honoreuol-
mente,ch'io hauessi potuto.mi vennero
per caso, tra i giouani, che soleuano ca-
pitare in casa della Lidia,posti gli occhi
addosso a Filonardo, e tanto mi piac-
quero le fattezze, e maniere sue, ch'io
tutta intenta mi diedi ad acquistare la
sua gratia per farlo mio sposo. e tra,per-
che in quel principio egli mostrò di gra-
dire il mio affetto, e perche il fine del
matrimonio me'l faceua parere affetto
ragioneuolissimo, così lasciai crescere
in me l'ardore, che giunsi a termine di
voler più tosto morire,che viuere senzà
di lui. Che cosa non hò fatta poi seco per
am-

ammollire la sua fiera durezza? ma egli mi hà disprezzata, e me per altra donna hà finalmente voluto lasciare.

Cle. Et non hauete mai detta a Filonardo cosa alcuna dell'esser vostro?

Fl. Signor nò, e confesso di hauer facilmente commesso errore; perche si sarebbe tal volta lasciato vincere, ò almeno non hauerebbe hora questo mantello da ricoprirsi. Ma io mi credeua, che douesse poter più appresso vn'animo gentile, la grandezza dell'amore, della fede, e della seruitù mia, che qual si sia altro maggior rispetto: senza che io l'assicuraua (e doueua prestare fede al mio sincero affetto, che di lui io non era di minor conditione nata.

Cleo. Ma qual cagione vi hà ritenuta di non dirgliele, amandolo voi tanto?

Flor. Io son stata costretta di celarmi, perche essendosi attribuita più tosto a me, che all'amante mio la colpa di quella fuga, e per conseguente delle crudeli inimicitie, e di alcune questioni, & homicidij, che perciò seguirono trà suoi parenti, & i miei: essi, che n'hanno hauuto il peggio, odiando a morte il mio sangue, e me spetialmente, mi sono andati cercando per ammazzarmi; il che io scopersi in Ancona appresso la morte del mio diletto, e m'indussi tanto più di

leggieri a partirmi di là, doue io temeua per la lunghezza della dimora fattaui, di non essere stata riconosciuta. Ma hora vengano pure que'miei crudeli nimici a prendere di me vendetta, venga il mio padre stesso, s'egli è più viuo, a castigarmi, col tormi la vita medesima, che più tosto che viuere senza Filonardo, me n'andrò volentieri ad incontrare la morte.

Cleo. Ragagna: accostamiti, che per vna grande alteratione, non mi reggo in piedi.

Rag. Ohime, che hauete padrone? che fuenimento è cotesto? soccorretelo Signora Flora.

Fl. Ohime Signor Cleobolo, qual accidente vi hà preso?

Rag. Non è nulla Signora. Eccolo ritornato, che da se stesso si sostiene.

Flor. Che vuol dire, che mi guardate così fiso?

Cleo. Ditemi di gratia, se non vi è graue, se'l vostro vero nome sia Flora, e come si dimandassero i vostri genitori, e lo sposo.

Flor. Io fui sempre chiamata Fiorina, finche a casa io stetti; ma la mia balia mi diceua, che mi fù veramente imposto il nome di Fiore. mio Padre poi hebbe nome Adolfo Vgolanti, e mia madre Giustina Englefchi, e lo spo-

so Ricciardetto Anselmi.

Cleo. O' figliuola mia cara, e dolce, come impensatamente dopo tanti anni io ti ritruouo. Eccomi non più Cleobolo, che questo è nome finto, preso da me nell'esilio mio dalla patria per ripararmi dall'insidie di Tiberto padre di Ricciardetto già tuo marito, ma Adolfo tuo vero, & amoreuol padre.

Flor. Ohime che sento. Voi siete Adolfo mio padre?

Cleo. Si sono figliuola mia più desiderata da me dell'istessa lunghezza de gli anni miei, e quegli, che tu amaui è Ricardo figliuolo già di Marsilio tuo Zio, che Filonardo si fà dimandare, & amendue siamo qui dalla patria banditi per tua cagione per quelle nimicitie, & homicidij, de' quali hai già hauuta notitia.

Flor. O' benignissimo padre mio. O' me felice, se nel cospetto vostro le passate mie colpe sueturata non mi rendessero.

Cleo. O' figliuola amatissima, che non mi posso satiare di mirarti, riconoscendo nel tuo volto la vera effigie della misera Giustina tua madre, che di dolore per te si morì. O' figliuola vera parte delle mie viscere, come si è verificata la visione di questa notte. non posso contener le lagrime per tenerezza.

Flor. Padre, e Signor mio dolcissimo, io

non posso mostrare, quanto sia la letitia del ritrouarui, bench'estrema io la senta: perche è temperata da egual cordoglio di vedermi dinanzi a voi rea d'vn grandissimo misfatto, ch'è stato cagione di tanti mali: e quel che accresce la mia vergogna, voi mi hauete ancor trouata presa dell'amore di mio cugino da me non conosciuto. onde, se dianzi io non curaua, per non poter sopportare il dolore di vna vana ingiuria, anzi follia d'amore, di esser vccisa da nimici, e castigata da voi con la morte; quanto più giustamente, per riconoscermi veramente degna di seuerissimo castigo, io non debbo ardire di alzare gli occhi a voi per chiederui mercè? Dunque io mi gitto a vostri piedi, e quì col capo chino attendo patientemente la pena, che vi piacerà di darmi, io dico la morte istessa, ò se altro di più graue mi può da voi essere imposto. non perch'io diffida della misericordia vostra, ma perche a tante mie colpe ogni seuerità si conuiene.

Cleo. Figlia mia non hà dubbio, che se io volessi procedere teco con quel rigore, che sarebbe douuto a i mali, che per sodisfare solamente al tuo senso, hai cagionati in mio pregiuditio, e di tutta la casa nostra: io potrei ragioneuolmente darti quel castigo, del quale tu medesima ti reputi degna. Ma percioche le co-

se già passate, si possono più tosto riprendere, che ammendare, e quel che più m'inchina a mostrarmiti benigno, perche io ti ritruouo in istato assai honoreuole rispetto alle auuersità soppor-tate, hauendo più di vna volta vdito lodare molto da diuerse persone, l'honestà, e sauiezza tua: però liberamente ti perdono, riceuendoti come carissima, che mi se', & amandoti al pari di me stesso, come faccio parimente Filonardo, che fin qui in vece di figliuolo mi è stato.

Flor. Non potrei mai a sufficienza renderui gratie del beneficio, che dalla vostra benignità hora riceuo. Voi mi date la vita di nuouo, & io son tenuta di spenderla, s'egli è possibile, due volte per voi.

Cleo. Lieuati in piè figliuola, & abbraccia il tuo caro padre.

Flor. Hora sì padre mio, ch'io giubilo tutta d'infinita allegrezza.

Rag. O che contentezza dimostra questo vecchio. io non gli hò voluti interrompere: ma sono venute anche a me le lagrime a gl'occhi di allegrezza. sarà forse tempo di scoprire del tutto il fatto di Filonardo.

## SCENA QVINTA.

Rosino, Flora, Cleobolo, Ragagna.

Rof. Anchero hò vdito dire, che le donne son sauie all'improuiso, è pazze alla pensata; ma questa volta la regola fallisce: perche la mia padrona, doppo hauer pensato lungo tempo, non hà mai voluto acconsentire a niuno di tanti giouani belli, che la corteggiauano; & hora, chi lo crederia, la veggo auuiticchiata nel bel mezzo della strada con vn vecchio il più brutto di Roma. ò che strauaganza. Signora Padrona: voi siete stata vn pezzo a risoluerui, & in fine vi veggo caduta nel peggio, come fanno il più delle femmine.

Flo. Anzi hò dato nel migliore, che potessi mai hauere in questo Mondo, essendo questo mio Padre.

Rof. Vostro Padre? Ben sia dunque di voi Signor nostro Padre?

Cleo. Ben sia ancora di te; e se tu ti porterai bene, ti farò sempre carezze da Padre. Qui si dee pensare a trouar Filonardo, perche mi risoluo, che non vada più a Perugia; però và tu a chiamarlo Ragagna, che ti aspetterò con mia figliuola qui in casa sua.

Rag. A dirui il vero Padrone, quando hierſera ordinaſte a voſtro nipote, che ſi prouedeſſe di caualcatura, egli, per vbbidirui da douero, di vna ſi prouide, e buona. ne la preſe ſolo per andare a Perugia, ma la tolſe, accioche gli doueſſe ſeruire in vita ſua.

Cleo. Che, hà forſe comperato qualche cauallo?

Rag. Signor sì: hà comperata vna polledra quì vicino, e credo, che ancora ſtia dandole il portante nel maneggio.

Cleo. A queſt'hora al maneggio? e chi gli hà detto, che entri a fare queſta ſpeſa?

Rag. In ſomma ve la dirò ſchietta. egli hà fatta ſua ſpoſa la Signora Fulgentia, e queſta notte ſi è congiunto ſeco. però padrone vi prego a voleruene dar pace, & a contentarui del fatto: poiche voi ſteſſo ſapete, che Amore è cagione di gran coſe, & eſſi ſi amauano di maniera, che tanto era il volerli l'vno dall'altro diuidere, come il torre loro ad vn tempo la vita.

Cleo. Troppo egli è dunque vero ciò, che mi hà detto mia figliuola, e tardi io ſon entrato in ſoſpetto di quel che era già quaſi fatto. anzi co'l mio ſollecitare la partenza di Filonardo, l'haurò ſpinto a ſtringere la pratica. In fatti i giouani ne ſanno più de' vecchi ne' negotij amoroſi, e per la loro conformità facilmente ſi

attaccano insieme. Qui non hà riparo, e bisogna hauer patienza. conosco alla fine, che tal carne non era pe'l mio coltello, che al suo più si conuiene. Mi dolgo solamente, che tu sia stato seco d'accordo in burlarmi. e se non fosse, che non voglio perturbare la mia presente allegrezza, t'insegnerei ben io ciò, che si auanza nel beffare i miei pari.

Rag. Hauete torto padrone di tenere così sinistro pensiero di me.

Cle. Acchetati, che non voglio saper altro per non hauer cagione di trauagliarmi l'animo. chiamami Filonardo quì in istrada, e desidero ancora, che si cerchi il Capitano, per acconciare seco la partita, che n'habbia sodisfattione.

Rag. Hora lo chiamo. Tic, toc.

## SCENA SESTA.

Pandolfina, Ragagna, Cleobolo, Rosino, e Flora.

Pand. CHi batte alla porta? oh se' tu Ragagna.

Rag. Sì sono. di al Signor Filonardo, che venga in istrada, che spero, che suo Zio sarà quietato: oltre che trouerà cosa di nuouo, che li piacerà fuor di modo.

Pand. Appunto hora si è fornito di vestire; ma

ma non potresti tu dirmi quello, che vi è di nuouo?

Rag. Nò, ch'io voglio guadagnare la mancia da lui.

Pand. Almeno lasciami essere alla metà.

Rag. Son contento; fallo venir prestamente.

Pand. Hor hora te'l mando.

Rof. Tu ci farai venire il crepacuore con tante ciarle.

Pand. Stà cheto tu ribecchino senza corde.

Rof. Stà pur cheta tu pignattaccia sfondata senza manico.

Pand. O' vedi, che raponzolo senza foglie, che si caccia sempre doue non li tocca.

Rof. E tu cornacchia spiumata, che hai vna bóccaccia larga, e mandi fuora vna voce grossa, e roca da far disperdere le cagne pregne?

Pand. O' allieuo da forche.

Rof. O' doganiera del bordello.

Pand. Se non ti accheti, ti verserò sopra tal robba, che ti profumerà, come meriti.

Rof. Sò che da te non può venir cosa, che non sia simile a te stessa, che se' vna valigia fracida piena di puzzo, e di fetore.

Rag. O' Pandolfina, a che giuoco giuochiamo. vuoi chiamare il Signor Filonardo?

Pand. Hor hora.

Cleo. Gran nimicitia dee esser frà te, e Pandolfina, che così vi pungete insieme di parole.

Rof. Fate stima, ch'ella teme più della mia lingua, che non temono di esser veduti coloro, che comprano l'argento viuo.

## SCENA SETTIMA.

Cleobolo, Filonardo, Flora, Rosino, Ragagna.

Cle. O Tu se' quà quel nipote così vbbidiente, che hà tanti oblighi meco.

Fil. Signor Zio: Amore è stato cagione d'ogni mio errore, e ve ne chiedo humilmente perdono.

Cleo Che Amore? horsù lieuati, che mi contento, che il fatto sia fatto, e riconosci intanto, & abbraccia questa, che è tua cugina, e mia figliuola.

Fil. Come vostra figliuola?

Cle. Ella è mia figliuola, quella, di cui tante volte hò lamentata la perdita, & hora per caso l'hò ritrouata; però rallegrati, & habbila in luogo di buona, & amoreuole sorella.

Fil. Ohime, che è ciò, ch'io odo. ò Cugina cara, sò, che non metterete più in conto di veri dispregi quelli, che vi è paruto, che di voi io habbia fatti; perche sem-

pre nell'intrinseco mio vi hò prezzata: ma è piacciuto al Cielo, ch'io habbia hauuto l'animo altroue posto, accioche non seguisse fra noi alcun atto men che honesto.

Flo. E voi fratello caro crediate pure, che'l souerchio amore da me portatoui sia proceduto solo dall'interna virtù del sangue, e di ciò datemi quel perdono, che a tanto strano, & incognito caso si richiede: benche sempre, che me ne ricorderò, non potrò se non hauerne pentimento e vergogna grande.

Fil. Le cose fatte ignorantemente, e che hanno luogo di emenda, portano seco stesse la scusa loro: però state di buona voglia, che altro errore non hauete commesso, che di stimarmi da più, che io non meritaua: onde per sorella, e mia maggiore vi accetto, e massimamente, che in gran parte son certo della honestà, e virtù vostra.

Flor. Di ciò vi ringratio con tutto l'animo, serbandomi di darui sempre con l'opere a vedere, che la stima, che di voi hò fatta, era douuta al valore vostro: perche io no'l riputerò mai minore nell'auuenire.

## SCENA OTTAVA.

Stoppino, Capitano, Rosino, Cleobolo, Flora, Filonardo.

St. Hauete ragione di perdonarle s'ella vorrà esser vostra: ma la maggior parte delle donne sono ingrate, e sconoscenti, e più presto si prenderebbono di esser seruite da vn'Asino, che da vna persona gentile, e valorosa, come siete voi.

Cap. Ma se no'l vorrà fare per amore, io me n'andrò a quella casa, sforzerò quella porta, la piglierò per li capelli, e vorrò, che sia mia moglie a dispetto suo, e di quanti pretendono nella persona di lei, ne dubitare già tu, che questa volta io non sia per fare da douero.

Rof. Veggo venire il Capitano brauando, come faremo padrona, che costoro vorranno vendicarsi di quelle bastonate?

Flor. Stà cheto, che non vi sarà tanto male.

Rof. Pur che essi stieno cheti, io non dirò niente.

St. Padrone noi siamo di nuouo nelle peste.

Cap. Perche?

Stop. Non vedete là quanta gente, che vorranno forse darci quel restante, che ci mancò.

Cap. Fatti animo, ne dubitare.
Stop. Io non dubito di essi, ma hò ben paura di me stesso.
Cap. Và innanzi ad attender chi sieno, & a scoprire i loro andamenti, che poi ci accosteremo con tutto'l nostro corpo di guardia più ordinatamente.
Stopp. Vado, ma fate conto, che mi trema l'anima in corpo. eccomi appunto incontro quel fraschetta, che mi trattò cosi bene.
Cap. Non ti sgomentare: siegui innanzi.
Ros. Costui camina, come il serpe all'incanto, e mi guarda in cagnesco, che pare vn malandrino. A Dio Signor Stoppino siete forse tornato per farmi vna delle solite riceuute?
Stopp. Son più tosto tornato per rinfracarmi, con la vendetta del mio honore.
Ros. Piano caro fratello: Vegnamo alle buone. vedi ciò, che si vende la libra cotesto tuo honore, che io te'l voglio pagare a danari contanti, senza che tu ti prenda maggiore incommodo.
Stop. Questo manca; che tu mi burli di sourapiù; ma ti prometto di vendicarmene vn'altra volta.
Ros. Dunque per adesso io son sicuro.
Stop. Anzi sicurissimo; ma che fanno quì costoro.
Ros. Stanno in allegrezza; perche il vecchio hà trouata la mia padrona, che è figliuola di

la di suo nipote, e sua cugina: e la tua padrona hà fatto parentado seco senza che'l Capitano lo sappia.

Stop. Io non t'intendo bene. forse la tua padrona è trouata figliuola del vecchio?

Rof. Si, si. è sua figliuola.

Cleo. Stoppino per merito di quei guanti, che ti donai hieri, fà ch'io parli co'l tuo padrone.

Stop. Benche fossero di tal maniera guasti, che mi sia conuenuto di gittarli, vi voglio nondimeno seruire. Signor Capitano venite innanzi allegramente che'l Signor Cleobolo vorrebbe parlarui, e stanno tutti in allegrezza, perche si è trouato, che la Signora Flora è figliuola del Signor Cleobolo.

Cap. Mi assicuri tu di cotesto? se tu ancora non mi tradisci?

Stopp. Ah tradirui io? venite sicuramente, che così è.

Cap. Hor è tempo di andare all'assalto di Flora, poiche l'apertura di questa occasione m'inuita.

Cleo. Buon giorno Signor Capitano.

Cap. Buon giorno, e buon'anno. Mi rallegro Signor Cleobolo, che intendo hauer voi riconosciuta la Signora Flora per vostra figliuola.

Cleo. Hauete cagione di rallegraruene, per l'affettione, che vi porto.

Cap. Hor veggo, che'l Cielo si contenta, ch'io

ch'io habbia quanto desidero senza sangue. Mi piace, che la Signora Flora sia vostra figliuola non men per vostro, che per suo, e mio rispetto. perche costretta dall'autorità vostra, ella non potrà più differire di attenermi la promessa fattami. ne io haurò cagione di prender per forza ciò che amoreuolmente spero sarà per darmi. Dapoiche la Signora Flora giunse in questa Città, io l'hò amata, e seruita cauallerescamente quanto si possa far dama da vn mio pari. Ben'ella sà quel ch'io hò sostenuto per amor suo, e com'io habbia per non dispiacerle, raffrenata l'indomita mia ira, e nascoso il valor sourano, col mostrarmi fin huomo vile nel suo cospetto, per darle ad intendere, che le sue ingiurie mi erano non meno gratie, e fauori, di quel che fossero ad Ercole la conocchia, e la gonna femminile in presenza della sua Iolle. Ella però, che hà conosciuto il merito mio, non hà potuto non gradirlo, e mi si è promessa per isposa non vna sol volta: ne credo sarà mai per negarlo. onde vi priego Signor Cleobolo ad aggiungere all'obligatione di lei il consenso, e l'autorità vostra, & a fare, ch'io l'habbia in mia balia senza alcuna dimora.

Cleo. S'egli è vero quel che mi dite Signor Capitano, hauendo io già trattato d'imparentare con esso voi, col pigliare vostra

ſtra ſorella, anche con nuouo legame mi vi ſtringerò volentieri. Quando però ella ſia di queſta volontà, mi contento di conceder laui: che ne dici tù figliuola?

Fl. Diſponete pur di me, come vi piace ſenza alcun mio riſpetto. ma ſe pur volete ſapere il mio libero volere, io vi dico, che riconoſcendo io la bontà del Capitano, l'amore, che mi hà portato, e le ſperanze, che gli hò date, di buona voglia io farò ſua.

Cleo. Horsù toccateui dunque la mano.

Fl. Eccomi pur voſtra Signor Capitano, & ecco, che eſſendo arriuato il mio parente, io vi attendo la promeſſa, e ve ne porgo queſta deſtra.

Cap. Et io la prendo, e gioiſco tutto Signora mia: ne Paride con Elena, ò Marte con Venere furono mai ſi felicemente accoppiati.

Cleo. Signor Capitano voi mi prometteſte hierſera voſtra ſorella per moglie, & io penſaua di ſpoſarla hoggi; ma perche hò trouata queſta mia figliuola, ond'io poſſo hauere ſperanza, che ſia per reſtare del mio ſangue qualche ſucceſſione al Mondo, vi priego di darla più toſto a Filonardo mio nipote, che è qui preſente, giouine più atto di me al matrimonio, e di quelle qualità, che vi poſſono eſſer note.

Cap.

Cap. Poiche la Signora Flora riconoscendo il mio merito si è fatta mia; volentieri vi concedo mia sorella Signor Filonardo, e la potrete sposare in casa a piacer vostro.

Rag. Già è fatto il becco all'oca.

Fil. Et io l'accetto, e senza modo ve ne ringratio.

Cap. Signor Cleobolo prudentemente hauete deliberato di non pensare più alla propria successione: perche vi potete in breue aspettare dalla nostra coppia vna razza guerriera, che renderà glorioso il vostro nome.

Cle. Ah, ah, buon per me, che viurò ancora dopò morte per vostro rispetto.

Rof. Veramente voi sarete vn valente stallone Signor Capitano, s'egli è vero, che gli stalloni sieno per altro vili, e poltroni, e la mia padrona n'haurà buon patto. Sò che aprirà hormai la porta delle gratie, e mi lascierà andare a spasso a mia voglia.

Rag. Mi rallegro Signor Filonardo. il Cielo vi contenti.

Fil. E te ancora Ragagna mio. stà di buona voglia, che tu sarai a parte delle mie contentezze.

Stop. Signor Capitano: homai si lascieranno l'armi da lato, e si attenderà a mangiare, & a star allegramente.

Cap. Così sarà, e te costituisco, in vece del

l'eser-

l'esercito, soprastante generale della cucina.

Stop. Ve ne ringratio, e ve ne bacio il ginocchio.

Cleo. Ohime, che costui hà vn stomaco da monitione, che non li basterà la parte di tutti noi.

Stop. Lasciate, che vi seruirò di buona voglia. trouate pur robba assai, e non pensate ad altro, che vi farò star grassi, & allegramente.

Cleo. Horsù, mi contento, che per vna volta tu ti sfoghi a tua voglia, e massimamente, che vedendomi conceduta dal Cielo vna tal contentezza, mi risoluo di lasciare affatto ogni maniera di traffico illecito, e di viuere per lo innanzi allegramente con quel che mi truouo senza pensar più oltre: ma perche sarà hormai hora d'entrar a rallegrare anche la Signora Fulgentia consignandole il marito, resta tu Stoppino a licentiar questi Signori, e poi vieni in casa.

Cap. Così sarà ben di fare; ma io mi rallegro intanto della risolutione, che di voi stesso hauete presa; laquale è bonissima. entriamo tutti.

Stop. Le vigilie fatte alcuni giorni adietro, non doueuano certo voler altro significare, che la festa presente; nella quale vorrei trouarmi vna gola più lunga, che di qui a Constantinopoli, accioche tan-

to più lungo fosse ancora il gusto mio, mentre trangugiando queste buone, e delicate viuande, elle si andassero entro di essa gustosamente dilatando, finche giungessero nel corpo; il quale amerei, che pur fosse di vna capacità smisurata: accioche molte cose, che tracannate ci arriuassero, io potessi serbaruele dentro, quasi nella lor propria stanza, per douermene in altre opportunità riualere. Ma poiche non posso hauere le cose tutte a mio modo, bisognerà, che io mi sodisfaccia di essere come sono: prometto però di non mancare in alcuna guisa a me stesso, e di empirmi la corporatura, e le budella ad vna ad vna finche vi capirà robba. Frattanto Signori nobilissimi contentateui di ritornaruene alle case vostre a cena; perche oltre che tanta moltitudine non capirebbe in queste nozze, io mi dichiaro; che non vi ci vedrei con buon'occhio, rispetto alla picciola parte della robba, che toccherebbe a me. Vi prego bene di far segno, che la fauola vi sia piacciuta, e vi lascio con la uostra pace.

IL FINE.

Frater Zaccarias Inquiſitor Paduæ.

Octauius Liuellus pro Sereniſſima Republica Veneta.

Paulus Ghelinus pro Illuſtriſſimis Rectoribus.